



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 19 novembre 2010

Rassegna Stampa del 19-11-2010

PRIME PAGINE

19/11/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
19/11/2010	Messaggero	Prima pagina	...	2
19/11/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
19/11/2010	Stampa	Prima pagina	...	4
19/11/2010	Financial Times	Prima pagina	...	5
19/11/2010	Monde	Prima pagina	...	6
19/11/2010	Handelsblatt	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

19/11/2010	Corriere della Sera	La frenata di Fini sulla crisi - Fini ammorbidisce i toni "Serve la massima responsabilità"	<i>Di Caro Paola</i>	8
19/11/2010	Messaggero	Napolitano: il confronto sia pacato. Ma Bossi insiste: meglio le elezioni	<i>Rizzi Fabrizio</i>	10
19/11/2010	Sole 24 Ore	Il punto - L'assenza di una maggioranza alternativa spiega la ritrovata cautela	<i>Folli Stefano</i>	11
19/11/2010	Corriere della Sera	La bussola della crisi	<i>Di Caro Paola</i>	12
19/11/2010	Stampa	Così il quadro torna in movimento	<i>Sorgi Marcello</i>	13

CORTE DEI CONTI

19/11/2010	Secolo XIX	La buona gestione dell'Inail è ancora frenata da troppi vincoli	...	14
19/11/2010	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	Condannati Arpav e Andrea Drago	...	15
19/11/2010	Italia Oggi	Il limite del 20% non vale per tutti	<i>Oliveri Luigi</i>	16

PARLAMENTO

19/11/2010	Finanza & Mercati	Finanziaria, oggi l'ok della Camera	...	18
19/11/2010	Sole 24 Ore	Via libera a ecobonus e frequenze tv	<i>Mobili Marco</i>	19

GOVERNO E P.A.

19/11/2010	Corriere della Sera	La Lega: no ai rifiuti dal Sud al Nord - Rifiuti, ok al piano. Invio al Nord, no leghista	<i>Iossa Mariolina</i>	21
19/11/2010	Finanza & Mercati	Il governo lascia a terra gli aeroporti - Aeroporti, le tariffe non volano (e non votano). Opere sbloccate	<i>Di Renzo Sibilla</i>	22
19/11/2010	Corriere della Sera	Una mensilità premio ai professori più bravi - La Gelmini premia i prof più bravi	<i>Salvia Lorenzo</i>	24
19/11/2010	Finanza & Mercati	Accordo Entrate-Inps per la lotta all'evasione	...	26
19/11/2010	Italia Oggi	Sostegno al reddito circoscritto	<i>Spattini Silvia</i>	27
19/11/2010	Sole 24 Ore	*** Un lavoro congruo al posto della cassa integrazione - Lavoro congruo al posto della Cigs - Aggiornato	<i>Maccarone Giuseppe</i>	29
19/11/2010	Repubblica	Concorsi, 100mila vincitori senza posto - Il bluff dei concorsi centomila vincitori ma il posto non c'è	<i>Fraschilla Antonio</i>	30
19/11/2010	Stampa	Via il 5 per mille. Onlus in rivolta - Onlus in rivolta: ci derubano del 5 per mille	<i>Galeazzi Giacomo</i>	35
19/11/2010	Sole 24 Ore	La tracciabilità finanziaria negli appalti abbraccia anche i contratti più piccoli	...	37
19/11/2010	Tempo	Corsi fantasma con i soldi degli scavi	<i>Piccirilli Maurizio</i>	38
19/11/2010	Sole 24 Ore	Addio spesa storica per gli enti locali	<i>Bruno Eugenio</i>	39
19/11/2010	Sole 24 Ore	I comuni minori restano "holding"	<i>Trovati Gianni</i>	40
19/11/2010	Italia Oggi	Fabbisogni, risparmiare conviene	<i>Cerisano Francesco</i>	41
19/11/2010	Messaggero	Eolico, la corsa all'oro in Puglia: record di pale e anche di sprechi - L'eolico in Puglia, una corsa all'oro che di "rinnovabile" ha solo lo spreco	<i>Cirillo Nino</i>	43
19/11/2010	Sole 24 Ore	Lombardia prima nel valorizzare l'arte	<i>Peruzzi Cesare</i>	46
19/11/2010	Sole 24 Ore	Tirrenia. Via libera da Bruxelles agli aiuti della legge Marzano - Via libera di Bruxelles alla procedura Tirrenia	<i>De Forcade Raoul</i>	47

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

19/11/2010	Repubblica	"La crescita italiana rallenta all'1%"	<i>Polidori Elena</i>	48
19/11/2010	Italia Oggi	Italia, 5 anni di passione	<i>Galli Massimo</i>	49
19/11/2010	Mattino	"Imprese italiane le più tassate" l'allarme della Banca mondiale	<i>Peluso Cinzia</i>	50
19/11/2010	Repubblica	Il nuovo patto tra economia e ambiente	<i>Valentini Giovanni</i>	51
19/11/2010	Finanza & Mercati	Moretti: "Utili Fs a 80 mln nel 2010". Parte Frecciarossa targato Telecom	<i>Chiesa Fausta</i>	52

UNIONE EUROPEA

19/11/2010	Corriere della Sera	Prestito per l'Irlanda. L'accusa di Truichet	<i>De Feo Marika</i>	53
19/11/2010	Mf	Il caso Irlanda insegna che le crisi non vengono solo dai bilanci pubblici	<i>Salerno Aletta Guido</i>	54

19/11/2010	Sole 24 Ore	Trichet striglia le banche "Bce-dipendenti"	<i>Romano Beda</i>	56
19/11/2010	Corriere della Sera	Quei mercati pronti a sfruttare l'instabilità della politica	<i>Fubini Federico</i>	57
19/11/2010	Sole 24 Ore	L'industria spaziale europea perde quota	<i>Cerretelli Adriana</i>	58



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€ 1 in Italia Venerdì 19 Novembre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA s.p.a. D.L. 35/2009 art. 1 comma 10 Lett. A) L. 44/2009 art. 1, c. 103 Milano Anno 118

OGGI ONLINE Il Sole 24 ORE



I NUOVI GARANTI Vegas alla presidenza Consob Catricalà passa all'Energia

LE RESPONSALE QUESTI DEL FORUM LAVORO

LE GUIDE DEL SOLE Collegato lavoro, risponde il ministero

GRANDI RITORNI Gm in Borsa una buona notizia per il mondo

di Giuseppe Berta

Il ritorno della General Motors a Wall Street contribuisce a riportare un clima più positivo nell'industria dell'auto di tutto il mondo. L'ottimismo si è diffuso subito dopo l'apertura della Borsa di New York, quando il titolo Gm ha fatto segnare in poche decine di minuti un rialzo superiore al 7% rispetto al valore di 33 dollari fissato per la collocazione delle azioni ordinarie, per poi chiudere con un guadagno del 3,6%.

Banca mondiale: in Italia tributi e contributi al 68,6% (record Ue) - Dall'Ocse stime al ribasso sulla crescita

Fisco zavorra sulle imprese Centro Einaudi: ripresa a rilento - Marcegaglia: basta liti in politica

L'Italia è al 107° posto nel mondo su 183 paesi. È lo sconcertante dato che emerge da uno studio condotto da Banca mondiale insieme a Icf Price Waterhouse Coopers e che calcola il peso del prelievo fiscale sulle imprese, a causa soprattutto delle tasse sul lavoro e dei contributi sociali pagati dai datori di lavoro.

L'Ocse ha abbassato all'1% la stima per quest'anno (1,7% nell'eurozona) e all'1,3% nel 2011 (1,8% nell'area euro). Pessimismo sulla crescita europea e americana, nel lungo periodo, arriva da uno studio del Centro Einaudi.

Irlanda. Saranno chiesti aiuti per «decine di miliardi»



Si a Ue e Fmi. Nonostante l'opposizione interna (nella foto un manifestante socialista) Dublino cede alle pressioni internazionali e negozia aiuti per «decine di miliardi di euro» secondo la Banca centrale. Intanto Atene vende anche gli aerei di stato per fare cassa. > pagina 3 e 11

ASSONIME Abete: ripartire dagli investimenti pubblici e privati



Presentate le nuove procedure per gli incentivi Percorso a ostacoli solo per l'accesso al click day della 488

Troppo complicate, e presentano troppo a ridosso della scadenza delle domande. Questo il primo giudizio sulle nuove procedure per ottenere gli incentivi alle imprese del Mezzogiorno, presentate ieri in anteprima agli addetti ai lavori.

Per ambire all'aiuto, i programmi dovranno addentrarsi in tutti i particolari tecnici, fino a scomporsi in sistemi e sottosistemi e di cui vanno indicate le spese di realizzazione.

MATRIMONIALISTI A CONFRONTO

Il tradimento ai tempi degli sms: fedifraghi solo se hi-tech

Uno, diciamo massimo. Danascento evasione, quanto a una firma sul foglio di divorzio. E cento di quegli sms hanno infatti aperto la strada della separazione fra la disperata biondina Eva Longoria, 35 anni, e Tony Parker, cestista del San Antonio Spurs. «L'altra sa-

rebbe la moglie di un compagno di squadra, Erin Barry, a quanto pare ugualmente in attesa di divorzio.

Un epilogo ormai banale: secondo uno studio pubblicato dai matrimonialisti, oggi l'80% dei tradimenti verrebbe scoperto proprio dagli ultimi canali della comunicazione, cioè chat, social network e sms. E vi sta una diffusione, anche per la pratica del tradimento via sms è stato coinvolto un neologismo ad hoc, cheating, da cheat (tradire) e text.

Ma se per vedere una chat serve la password, per il telefono le cose sono più semplici. La latenza incustodito su un tavolo o in una tasca, basta disattivare il blocco tastiera per avere conferma di un sospetto.

IDEE Le nomine? La sostanza meglio del metodo

Finì: momento grave serve responsabilità Bossi: meglio votare

Premio per gli insegnanti e sblocco degli scatti

Prorogato nel 55% anche il bonus agli infissi

Arriva internet sul treno Frecciarossa a banda larga

Un lavoro congruo al posto della cassa integrazione

Ordine d'arresto per stupro per il fondatore di WikiLeaks

- PIÙ LETTI www.ilsole24ore.com
Orlioni sul lavoro che c'è
Il lavoro secondo l'Ikea
Il dollaro valuta debole
Il default? Un affare
Vegas alla Consob

Gentleman's Anticolor watch advertisement with image of a watch and contact information for Paul Picot.

Table with market data including FTSE 100, Dow Jones, Nikkei 225, and various indices.

Advertisement for Società Amici del Pensiero Sigmund Freud, featuring the text 'LA RETTITUDINE ECONOMICA'.



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 132 - N° 316 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDÌ 19 NOVEMBRE 2010 - S. FAUSTO D'ALESS.



Il prezzo dell'incertezza GLI INTERESSI DEL PAESE, GLI SCENARI DELLA CRISI

di GIOVANNI SABBATUCCI

ISEGNALI di tempesta che arrivano da un possibile default irlandese, il rischio sempre elevato di un nuovo shock finanziario capace di mettere a rischio la stabilità e l'esistenza stessa dell'euro: tutto questo ci dice, ove ce ne fosse ancora bisogno, che l'Occidente industrializzato è ancora nel mezzo di una crisi economica di portata epocale. Qualcosa di paragonabile, per le dimensioni e la durata se non per le cause e le conseguenze, alla Grande crisi per antonomasia, quella attraversata dalle economie capitalistiche lungo tutto il corso degli anni Trenta del Novecento. L'Italia, con alle spalle un decennio di crescita piatta e sulla testa l'incombenza di un debito pubblico abnorme, è ovviamente partecipe di questa crisi, anche se, in virtù dei suoi (recenti) comportamenti finanziari virtuosi e della solidità del suo sistema bancario, si trova in posizione meno esposta rispetto ai suoi vicini dell'area mediterranea.

In un Paese normale sarebbe lecito aspettarsi che il dibattito pubblico partisse da questi problemi e si concentrasse sui modi migliori per risolverli; che il ceto politico si confrontasse, e magari si dividesse, sui rimedi da adottare, sulle soluzioni alternative che poi sono quelle di sempre: se privilegiare la stabilità dei conti pubblici o il rilancio della domanda, se tagliare la spesa o agire sulle entrate, come ripartire benefici scarsi e sacrifici diffusi, e via elencando. Accade però che, ormai da mesi, questi temi siano non dico assenti dalla scena politica nazionale, ma chiaramente relegati sullo sfondo di un dibattito tutto dominato da problemi di schiarimento (la rottura del centrodestra e le divisioni nel centrosinistra), da duelli a forte connotazione personale, da delicate e spesso complicate questioni istituzionali, dalle ipotesi di qualche minimo movimento parlamentare da cui potrebbe dipendere la sorte della legislatura. Il discorso sulla crisi economica e sui modi per affrontarla si riduce così alla dimensione degli slogan contrapposti, che i politici si rimpallano in televisione usando sempre lo stesso formulario apologetico o accusatorio (stiamo meglio degli altri: no, stiamo peggio; abbiamo fatto molto; no, non avete combinato nulla).

Sto ovviamente semplificando e non vorrei cadere nella retorica qualunquista. I contrasti tra le forze politiche e all'interno di esse sono cose serie e non solo giochi di potere.

CONTINUA A PAG. 32

Il presidente della Camera: momento grave. Napolitano richiama a un confronto pacato

Fini: il premier sia responsabile

Berlusconi ai suoi: nessuna trattativa con Fli. Bossi: meglio il voto

ROMA - Gianfranco Fini affida a un video on-line un messaggio in cui chiede a Silvio Berlusconi di «cambiare passo». Il momento è grave», sostiene il presidente della Camera il quale ammonisce, «il premier sia responsabile». Il premier ritiene che con Fini non ci debbano essere «trattative», è convinto che molti esponenti del gruppo della Camera il quale ammonisce, «il premier sia responsabile». Il premier ritiene che con Fini non ci debbano essere «trattative», è convinto che molti esponenti del gruppo della Camera il quale ammonisce, «il premier sia responsabile». Il premier ritiene che con Fini non ci debbano essere «trattative», è convinto che molti esponenti del gruppo della Camera il quale ammonisce, «il premier sia responsabile».

VIAGGIO NEI DICASTERI

Il dilemma dei ministeriali: dopo la crisi leveranno i tornelli?

di MARIO AJELLO

UN GRUPPO di impiegati del Viminale esce dal ministero per la pausa pranzo, e s'interroga: «Ma se cade questo governo, il prossimo governo i tornelli ce li toglie?». Si fanno la domanda e si danno la risposta: «Ma figuriamoci...». Al disastro della *Publicis Istruzione*, in viale Trieste, un'anziana dipendente, simpatica e sfiducata, la signora Vittoria, la vede così: «Non è che cade questo governo, il prossimo fa la riforma delle pensioni e io che lavoro qui dai tempi degli assiro-babilonesi me la prendo in sacco?». Ecco, se il popolo dei bar fa il superiore - come se la crisi politica non lo riguardasse - «So cose loro...» il popolo dei ministeri è assai più coinvolto nella grande fibrillazione istituzionale.

Continua a pag. 11

LA LEGA ATTACCA

Rifiuti, il governo stanzi 150 milioni
Proposta di Bersani a palazzo Chigi

di MARIO STANGANELLI

IPRIMI a meravigliarsi sono stati i funzionari di palazzo Chigi che, vedendo arrivare Bersani mentre era in corso il Consiglio dei ministri, hanno esclamato ironici: «Segretario è già qui?». A sorprendere, ma meno, è stato poco dopo il ministro dell'Interno Maroni, per incontrare il quale il leader pd è venuto nella sede del governo. Motivo, l'intenzione, che pareva assodata, dell'esecutivo di affidare alle Province la gestione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti in Campania alla quale i *Democrat* sono fieramente contrari. «Sono salito un momento su - ha spiegato poi Bersani - per dire che questa non è una soluzione per uscire dall'emergenza e sottrarre la gestione dei rifiuti alla criminalità».

Continua a pag. 4

CONTI, GUARNIERI, NICOTRA, RIZZI E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5 VISTO DAL QUIRINALE DI CACACE

L'INCHIESTA



Eolico, la corsa all'oro in Puglia: record di pale e anche di sprechi

dal nostro inviato NINO CIRILLO

SE AI PASTORELLI della collina di Giuglianello - come racconta Ovidio - capiti di essere trasformati in alberi solo per aver avuto l'ardire di danzare con le Ninfe, cosa potrà mai capitare agli amministratori della Regione Puglia se un giorno gli Dei desiderano di tornare qui: di trasformarsi tutti in pale eoliche da 80 metri l'una, alte quanto un palazzo di 25 piani?

CONTINUA A PAG. 13

Nomine/Via libera del consiglio dei ministri: ecco i nuovi presidenti

Authority, Vegas va alla Consob Caticralà designato per l'Energia

IL PERSONAGGIO

Da custode dei conti pubblici a guardiano della Borsa

di ROBERTA AMORUSO

GLI ULTIMI ritocchi, quelli cruciali. E poi gli ultimi emendamenti, quelli irrinunciabili. Anche questi. Anche questa volta, l'ottava della sua storia di uomo del bilancio pubblico, Giuseppe Vegas (nella foto) è riuscito a essere decisivo sul tavolo della Finanziaria, oggi ribattezzata legge di stabilità. A fare il guardiano dei conti pubblici e a mediare fino in fondo tra rigore e opportunità. Consapevole del suo ruolo di uomo delle istituzioni. Senza di questo, il rigore apparirebbe solo come un'operazione di facciata, di ceca qualche giorno fa per resistere all'ennesimo emendamento che minacciava la quadratura del cerchio.

Continua a pag. 7



SERVIZI A PAG. 7

SHOCK A SCUOLA

Anzio, bimbo disabile di sette anni picchiato e insultato in classe dai bulli

ANZIO - Bulli senza freni ad Anzio. Un disabile di appena sette anni è stato picchiato dai compagni di classe. La sorella di undici anni è stata molestata, sempre a scuola, dai coetanei. Un'altra alunna di dodici anni è stata invece ferita a colpi di penna alla schiena e spinta per le scale nel bagno. Questi gli abusi denunciati il 20 ottobre ai carabinieri dai genitori di tre ex alunni. «Ma figlia ha cominciato a urlare la notte», ha raccontato una mamma: «Già l'anno scorso avevamo saputo di atti di bullismo».

lanzozi a pag. 17

SARTORIA ARMANDO RUBINO
dove l'abito è ancora un pezzo unico
Via Fratinate, 104
Roma - tel. 066796511

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

COMPLIMENTI alla Polizia di Stato e al prefetto Manganello che ne è il capo, per l'autentico successo rappresentato dall'arresto di Antonio Iovine, numero uno del clan dei Casalesi. Quattordici anni di latitanza ed è stato acciuffato, come spesso accade in questi casi, nella sua abitazione. Quel che sfugge ai più è perché Iovine, una volta arriacciato, si sia mostrato al pubblico ridendo. C'è chi può chiedere infatti cosa avesse da ridere nel momento stesso in cui per lui si aprivano le porte del 41bis. Comunque contento lui...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al posto della propria foto un personaggio dei cartoni animati

Facebook, l'invasione dei cartoon

di DAVIDE DESARIO

SU FACEBOOK solo sfacce di cartoni animati come gli indimenticabili Heidi, Goldrake, Arsenio Lupin ma anche Tiramolla e Braccio di ferro. E l'ultima moda lanciata sul social network che oltre ad essere lo strumento preferito per farsi gli affari degli altri è senza dubbio anche un passatempo (o perdi tempo?) divertente e soprattutto gratuito per milioni di internauti. Non a caso tante aziende e istituzioni hanno deciso di oscurarlo nell'orario di lavoro.

Continua a pag. 32

OPEN BRAVO UN REGALO PER CHI CRESCE.
FINO AL 20% IN PIÙ DI BONUS FINALE AL CONSEGUIMENTO DEL DIPLOMA
La polizza vita a premio annuo dedicata ai ragazzi da zero a dodici anni, un regalo importante che puoi trovare nelle Agenzie Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni.
Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo, disponibile presso le Agenzie Generali delle Compagnie e sui siti internet www.fondaria-sai.it e www.milasa.it

Il week-end di Branko

Il segno del Toro verso la felicità

BUONGIORNO, Toro! Comportamento sociale impeccabile, ma quando vi sentite provcati, scattate come un toro che vede rosso. Però non serbiate rancore e non avete amici, soltanto qualche concorrente scrozzato. Sulle spinte della Luna piena, nel segno fino a domenica sera, farete grandi cose anche per le persone che amate e che vi amano. Insieme a Plutone, questa splendida Luna risveglia la passionalità, propizia nuovi innamoramenti, e non solo per i giovani. La Stella polare gira verso il finale dell'anno, allungando il passo verso la felicità. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 32

VENERDÌ 19 NOVEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 275

in Euro EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

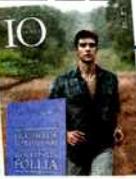
Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Vodafone Partita IVA



Rapporto antipirateria Usa spiati dagli hacker cinesi



Con lo Donna «Elogio della follia»

Più Servizio e Più Risparmio

LE ACCUSE DI SAVIANO, I RISULTATI DI MARONI NON DIVIDIAMOCI CONTRO IL CRIMINE

di GIAN ANTONIO STELLA
S e il boss camorrista Antonio Iovine ha continuato a ridere anche ieri, dopo aver sbattuto in faccia a tutti quella strafantasia risata di sfida mentre lo portavano via finalmente in manette...

Appello del presidente della Camera: «Momento grave». Bossi rilancia il voto anticipato

La frenata di Fini sulla crisi

«Il premier sia responsabile». Berlusconi: avrò la fiducia

Fini replica cauto all'aut aut «fiducia o voto-lanciatto da Berlusconi. In un messaggio video, fa appello alla «massima responsabilità» del premier perché «il momento è grave».



Alleanze Ma qual è per Fli il confine a sinistra?
Le parole di alcuni finiani ricordano un'attitudine dell'ultimo Arafat. Quando parlava in inglese, il leader dell'Olp rassicurava l'opinione pubblica internazionale...

Debito e Stati

QUEI MERCATI PRONTI A SFRUTTARE L'INSTABILITÀ

di FEDERICO FUBINI
A volte sembra che sia una mano diabolica a disegnare il calendario di certe vicende che non dovrebbero mai incrociarsi.

E i duellanti si scambiano i ruoli

di FRANCESCO VERDERAMI
Governare in minoranza non si può, «il Paese non lo capirebbe, non lo accetterebbe, ma soprattutto non potrebbe permetterselo».

Più di mille morti per l'epidemia



Haiti e il colera che nessuno vuol vedere
di PAOLO FOSCHINI
«Minustah go home, United Nations go home». Quelli che parlano inglese, tra i disperati franco-creoli di Haiti, forse sono addirittura meno di quanti all'epoca lo parlassero in Vietnam.

Merito Il progetto parte in venti scuole

Una mensilità premio ai professori più bravi

I professori più bravi saranno premiati. Avranno una mensilità di stipendio in più. Il progetto è stato presentato dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini che parla di «giornata storica perché finalmente si inizia a valutare gli insegnanti e le scuole su base meritocratica».

Gustavo Zagrebelsky Sulla lingua del tempo presente

Milano Stretta sulle spese e le proroghe Intercettazioni telefoniche La Procura si auto-limita

Veneto Napolitano: aiuti senza burocrazia Il rinvio delle tasse alle imprese alluvionate

XXVI LETTURA DEL MULINO Bologna, 20 novembre, ore 11:30 Aula Magna dell'Università

Vertical text on the left margin containing publication details.

OGGI IN OMAGGIO La Stampa più SPECIALE OROLOGI



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 19 NOVEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 318 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO - www.lastampa.it



La scure della Finanziaria Via il 5 per mille Onlus in rivolta Si della Camera al taglio del 75% dei fondi per le sigle non-profit «Così avremo solo cento milioni» Giacomo Galeazzi A PAGINA 12



Il progetto della Gelmini Buste più pesanti ai prof che valgono Per i docenti meritevoli arriva il premio di una mensilità Amabile, Martinengo E UN COMMENTO DI Gavosto PAG. 14-15



La Figc contro il razzismo Fischia a Balotelli «Stop alle gare» La Federcalcio: pronti a fermarci SuperMario: chi mi grida buu poi in privato mi chiede l'autografo Ansaldo e Nerozzi A PAGINA 55

Obama: Mosca partner Nato Ma sul Nobel per la pace al cinese Liu, la Russia boicotta con Cuba e Iraq

BARACK OBAMA SCUDO CONTRO IL TERRORE Con il vertice della Nato e quello tra Usa ed Unione europea a Lisbona di questa settimana, sono orgoglioso di aver visitato l'Europa una mezza dozzina di volte in qualità di Presidente. Ciò riflette una verità durevole della politica estera americana - il nostro rapporto con gli alleati e partner europei è la pietra angolare del nostro impegno con il mondo, e un catalizzatore per la cooperazione mondiale. Con nessun'altra regione del mondo gli Stati Uniti hanno una tale stretta identità di valori, interessi, capacità e obiettivi. Il più importante rapporto economico del mondo, il commercio trans-atlantico, sostiene milioni di posti di lavoro negli Stati Uniti e in Europa e costituisce la base dei nostri sforzi per sostenere la ripresa economica globale. In quanto alleanza di nazioni democratiche la Nato garantisce la nostra difesa collettiva e aiuta a rafforzare le giovani democrazie. L'Europa e gli Stati Uniti stanno lavorando insieme per prevenire la diffusione di armi nucleari, promuovere la pace in Medio Oriente e affrontare il cambiamento climatico.



Obama in un vertice pre-Lisbona con gli ex segretari di Stato Baker, Kissinger e Albright Molinari, Ottaviani, Rampino PAG. 2-3

LE IDEE ULRICH BECK Dio, rischio della società globalizzata Con tutto il suo umanesimo la religione porta in sé una tentazione totalitaria. Dall'universalismo della religione nasce una fraternità che trascende classe sociale e nazionalità, ma anche la demonizzazione degli altri pensieri religiosi, una tendenza che attraversa tutta la storia - e che risale a circa duemila anni fa, alle origini delle religioni monoteiste, Cristianesimo, Ebraismo, Islam. Dio può in uguale misura rendere civili e imbarbarire gli esseri umani. Se vogliamo comprendere la religione nel mondo moderno dobbiamo capire il paradosso della globalizzazione della religione. CONTINUA A PAGINA 41

MICHELE BRAMBILLA Stragi italiane l'ignoranza dei negazionisti L'altra sera alla Camera l'onorevole Viviana Beccalossi, ex missina oggi pidellina, ha commentato a modo suo (e purtroppo non solo suo, come vedremo) la sentenza con cui martedì la Corte d'Assise di Brescia ha assolto gli ultimi imputati per la strage di piazza della Loggia. «Non condivido - ha detto - chi definisce quella strage come una strage di destra. Le indagini sono state indirizzate solo verso la destra estrema, ma questa direzione si è rivelata sbagliata». CONTINUA A PAGINA 41

L'appello del leader Fli: momento grave. Napolitano invita i partiti a un «confronto pacato» Fini: il premier sia responsabile

LOTTA ALLA RECESSIONE L'Irlanda cede: «Sì agli aiuti» L'Ocse: in Italia ripresa debole Servono fino a cento miliardi per salvare Dublino L'allarme di Trichet: così l'area euro non funziona Grassia, Lepri e Malaguti ALLE PAGINE 32 E 33

«In Italia c'è una destra che è cosciente del grave momento in cui si trova il nostro Paese e che deve essere affrontato da tutti all'insegna della massima responsabilità». È l'appello di Gianfranco Fini, che attraverso un videomessaggio in Rete, rivolge in primo luogo a Silvio Berlusconi. Il riferimento alla «massima responsabilità» è in qualche modo sottinteso anche nel messaggio che Giorgio Napolitano ha rivolto alle forze politiche, invitandole «ad affrontare temi di particolare attualità e di comune interesse per lo sviluppo e il futuro del Paese, in un clima di pacato confronto». Grignetti, La Mattina, Magri E IL TACCUINO DI Sorgi ALLE PAG. 6 E 7

IL CASO Grandi opere I soldi vanno solo al Nord Progetti da 21 miliardi ma il Cipe lascia al Sud appena 240 milioni Roberto Giovannini A PAGINA 13

Costa Azzurra Mentone Anteprima Assoluta. Italgest. Novità Mentone Centro Lancio Nuovo Cantiere. Centralissimi appartamenti nuovi, tutto a piedi Casino, negozi, mare... prendete in anteprima il vostro appartamento! DA € 172.000

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI Il male piacione. Tutti vogliono la parte del cattivo, ma soltanto al cinema. Nella vita reale sembra impossibile trovare ancora un reo confesso o almeno disposto ad accettare il ruolo che i fatti gli hanno disegnato implacabilmente addosso. Anche il camorrista Antonio Iovine, dopo i sorrisi di rito alla telecamera che riprendeva il suo arresto, si è subito premurato di far sapere: «Non sono il boss che racconta la tv». Lontani i tempi dei vecchi padrini, serrati nei loro inquietanti silenzi, che davanti ai giornalisti si coprivano il volto con le manette o un foglio di giornale. Più che da una vita trascorsa in latitanza, Iovine sembra emergere da un format televisivo: bello, sfrontato, sorridente e con la barba lunga come George Clooney. Pronto a interpretare la parte che da sempre in Italia paga meglio: quella della vittima. Non vi stupire se chiedesse di essere invitato a «Vieni via con me» per un faccia a faccia con Saviano. Per la prima volta il Male esce dalle dimensioni arcaiche e grifagna con cui lo avevamo un po' troppo lombrosianamente raffigurato negli anni di Totò Riina e Pacciani. E la cronaca nera sbanda verso «Romanzo criminale»: anche i delinquenti vogliono piacere. Non va mica bene. In un momento di ansie assortite, abbiamo bisogno di essere rassicurati almeno sulla natura dei malvagi. Iovine va richiamato alle responsabilità del suo ruolo. È un cattivo e allora poche storie: faccia il cattivo.

Il nuovo libro di daria bignardi un karma pesante romanzo MONDADORI

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday November 19 2010



Afghan about-face

Karzai has turned against the west, says Ahmed Rashid. Page 9

The Kremlin's soft control of the internet

Analysis, Page 6



TOMORROW IN FT WEEKEND

Christmas Unwrapped 128 pages of gorgeous gowns, great gadgets and gifts for all in How To Spend It



News Briefing

Fifa bans two members from World Cup votes Fifa, football's world governing body, has banned two members of its executive committee from taking part in the voting to decide the host countries of the 2018 and 2022 World Cup competitions after an investigation into allegations of corruption. Page 4

iPhone Sim backlash Some of Europe's leading mobile operators are warning they could take punitive action against Apple if it introduces a major technology innovation for Sim cards on its iPhone. Page 13; www.ft.com/apple

Windfall for Audley Walter Energy's \$3.2bn bid for Canadian mining group Western Coal has netted London hedge fund Audley Capital more than \$400m in a spectacular return to prominence for activist investor Julian Treger. Page 13; www.ft.com/hedgefunds

Brazil's airports risks Brazil risks embarrassment because it will run out of space at its airports well before it hosts the World Cup in 2014, say airline executives. Page 13; Brazil strains, Page 15

Taliban killing spree Taliban death squads have ramped up the pace of assassinations and bombings in the streets of Kandahar, blunting the impact of a US troop surge that hinges on securing the city. Page 4

Fight over energy body A fight over who will control a committee in the House of Representatives that has huge sway over US energy and technology policy could come down to a controversy over incandescent light bulbs. Page 4

IMF backs HK peg Hong Kong's exchange rate system remains a "robust anchor of monetary and financial stability", says the International Monetary Fund, which reaffirmed support for the Hong Kong dollar pegged to the US greenback. Page 5

Separate section Debt Capital Markets Sector traced for volatility

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today



Low corporate rate under fire IMF and EU officials arrive in Dublin Ireland faces tax showdown

By Peter Spiegel in Brussels, John Murray Brown in Dublin, Gerrit Wiesmann in Berlin and Ben Hall in Paris French and German officials are pressing Ireland to increase its low corporate tax rate in return for an aid package, setting the stage for a showdown over a policy long resented by Dublin's European partners. Ireland views the corporate tax rate, set at 12.5 per cent, as the cornerstone of its industrial policy. On Thursday, Irish officials reiterated their determination to protect it. "It's non-negotiable," Mary Coughlan, the deputy prime minister, told parliament.

French, German and European officials told the Financial Times that the tax rate has emerged as a major point of contention as negotiators from the European Union and International Monetary Fund arrived in Dublin to discuss a potential bailout. One European official involved in the talks said that the corporate tax increase would be a *casus belli* with the Irish, and that Dublin's strident objections could well keep it out of any final package.

Irish officials are convinced there are other measures they can take to rein in the deficit. European officials do not think Dublin has many alternatives. A French official said that the low corporate tax rate is seen by some elsewhere in Europe as "almost predatory". "They need lots of money and we note they have a corporation tax rate that is very low," the official said. "Support must follow money."

"Without an increase in tax intake, the deficit can't be reined in," added a German government official, though he added that the size of any Western tax increase had yet to be decided. "It depends on what [Ireland's] financing needs, which are still unclear."

The standoff demonstrates how politically explosive the negotiations have become, with Ireland fiercely defending its sovereignty, and potential lenders seeking concrete assurances that their aid will be repaid. Ireland's central bank governor said Dublin was "definitely likely" to ask for a loan totalling "tens of billions" of euros. "We're an island nation in a larger grouping [of nations]," said Danny McCoy, head of IBEC, the Irish business lobby. "We set up our [tax] structures in a way that facilitates our people to do the best for themselves. That's true sovereignty. And to put pressure on us to change is ill-served. It will not help us solve the problem. It certainly won't put the bond markets at ease."



Spare some change? Ajaith Chopra (far left), deputy director of the IMF's European department, on his way to the Irish central bank in Dublin

Global Insight

The lack of the Irish has not been much in evidence this year... The exact form of the bail-out may not be clear for a few days yet. But whatever the result, the package must not repeat the mistakes made so far

Patrick Jenkins, Page 2

Keegan, Ireland country head for Bank of America Merrill Lynch

Additional reporting by Tony Barber and John Murray Brown in Dublin and Robin Harding in Washington

The IMF, ECB and European Commission must realise that any increase in our corporation tax rate would ultimately make us more economically dependent, not less so on our European Union partners," said Peter

Eurozone woes, Pages 2 & 3

Samuel Brittan, Page 9

Lex, Page 12 The Short View, Page 13 Markets, Pages 24-26 Video with FT experts at www.ft.com/analysisreview

Gangland arrest



Japanese police have arrested the one-eyed underboss of the nation's biggest mafia syndicate, strking a high-profile blow in an escalating campaign against the organised groups that dominate the country's criminal world. Kiyoshi Takayama, 63, who was arrested on suspicion of involvement in extortion, is the wakagashira, or number two, of the 40,000-member Yamaguchi-gumi syndicate and its de facto leader since the jailing of the group's boss in 2005.

Report, Page 4

Airbus to seek 'full' compensation from Rolls-Royce over engines

Aircraft-maker warns after jets grounded

By Pilla Clark in London and Peter Smith in Sydney

Rolls-Royce's woes over the Qantas A380 engine blow-out mounted yesterday after Airbus, the superjumbo jet's manufacturer, said it would seek "full financial compensation" from the British engine maker for the potential disruption it faces.

The warning, a departure from the normally private conversations between the two manufacturers, suggests Rolls-Royce could face a more serious financial impact than thought from the engine failure that forced a Qantas A380 to make an emergency landing at Singapore on November 4.

So far, Airbus, Qantas and the other airlines using the same Rolls-Royce Trent 900 engines on their A380 superjumbos —

Singapore Airlines and Lufthansa — have skirted round the issue of whether they would seek financial compensation from Rolls-Royce.

But a spokesman for Toulouse-based Airbus said on Thursday the company could face extra financial pressures as it prepared to juggle its own schedules to transport Rolls-Royce engines from its production lines to carriers such as Qantas, which has grounded all six of its superjumbos.

"We will seek full financial compensation" from Rolls-Royce, he said, adding the company could not give a figure until the engine-maker explained how it planned to tackle the situation.

The public nature of the comments surprised some. "It's probably symptomatic of the fact they are a bit upset," said Nick Cunningham of Agency Partners, adding it was difficult to estimate Rolls-Royce's event-

tual costs since "new ramifications" seemed to emerge almost daily.

Analysts estimated last week that Rolls-Royce faced a financial impact of £40m-£50m (£4m-£5m) after it traced the engine failure to a specific component and said it planned to replace "the relevant module", or section, on the engines, of which there are 80 in service.

Alan Joyce, Qantas chief executive, said that about 40 engines would need to be checked across the Qantas, Singapore Airlines and Lufthansa A380 fleets.

Of that number, Mr Joyce said Qantas might need to replace or modify up to 14 engines.

Qantas is still unable to say when its fleet of six A380s will return to service.

"We have changed three engines and we are still going through the other engines," the airline said.

Rolls-Royce declined to comment.

Policy intelligence investors can count on with Medley Global Advisors

From breaking news to deep insights, MGA alerts institutional investors to the policies that will move markets.

Three things set MGA apart.

- Our unmatched policy intelligence
• Our rigorous objectivity and neutrality
• Our insight tailored to your specific trading positions.

The result? Trustworthy information of incalculable value to your business.

To find out more, please contact: Europe/Asia Mike Cronan +1 207 973 5945 mcronan@medleyadvisors.com

North America Robert Hanney +1 212 941 2708 rhanney@medleyadvisors.com

Emerging Markets/Energy Tugba Colpan +1 212 941 2774 tcolpan@medleyadvisors.com

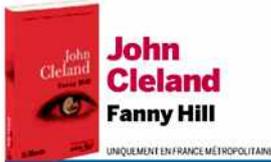


World Markets table with columns for Stock Markets, Commodity, and Interest Rates

Currency table with columns for Currency, Nov 18, Jan, and May

Interest Rates table with columns for 10yr, 5yr, and 3m

Cover price table with columns for various commodities like Oil, Gold, and Silver



Le Monde

Vendredi 19 novembre 2010 - 66e année - N° 20473 - 1,40 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

La flambée des prix met en danger le miracle économique chinois

Face à l'inquiétude des consommateurs, Pékin promet des mesures de contrôle des prix

Pendant que les vieilles nations industrialisées s'efforcent de stimuler leur croissance et luttent contre les menaces de déflation, les pays émergents tentent, au contraire, de calmer la surchauffe économique et d'endiguer les pressions inflationnistes.

Pékin promet, « pour rassurer les consommateurs », d'améliorer le système de subventions, de contrôler si nécessaire les prix de vente de certaines denrées et de combattre la spéculation sur les produits alimentaires.

de la crise économique mondiale. Une bonne partie de l'argent injecté est allée se loger dans des investissements spéculatifs, comme l'immobilier.

Les économistes et les investisseurs internationaux s'inquiètent maintenant de l'impact qu'aura sur la croissance chinoise le dispositif anti-inflationniste adopté.

Lire page 14

Réchauffement du climat: 56% des Français se sentent menacés



Un sondage IFOP pour « Le Monde » souligne un clivage entre générations: les plus jeunes sont les plus inquiets. P. 4
En kiosques: « Bilan Planète » 2010, 172 pages, 9,95 €.



« Le Monde des livres »

- Dans la famille Tolstoï, n'oubliez pas Sophie
Un accord entre Hachette et Google
Julius Margolin, impressionnant témoin du goulag
Marcela Iacub commente José Ortega y Gasset
Judith Schlanger à la recherche des œuvres perdues
Rencontre avec Linda Lê Supplément

Karachi: les embarrassants souvenirs de Charles Millon

Affaires L'ancien ministre de la défense a affirmé au juge qui enquêta sur le contrat d'armement au Pakistan avoir « l'intime conviction » que des rétrocommissions ont été versées pour la campagne de M. Balladur. Page 12

L'union monétaire au bord de la crise de nerfs

En ces temps de débordante passion médiatique pour les affaires de politique locale - un léger remaniement ministériel à Paris -, on oublierait presque l'essentiel: l'euro, notre monnaie, est, une fois de plus, au bord de la crise.

Ne galvaudons pas les mots. Le grand sociologue Raymond Aron disait qu'on usait et abusait du terme de « crise ». Qu'est-ce que la « normalité » monétaire, en effet? On dira, alors, que l'eurozone est sérieusement malmenée, cette fois du fait de l'Irlande, et que, par contagion, la crise de confiance des marchés dans la monnaie unique pourrait s'étendre au Portugal, à la Grèce, à l'Espagne, voire à d'autres encore.

Ce qui est grave, nous semble-t-il, c'est l'habitude ainsi prise de vivre en permanence au bord de la crise monétaire, com-

me si cela n'avait pas d'importance: pas une question posée sur le sujet, lundi soir 15 novembre, au président Nicolas Sarkozy, qui ne l'a pas évoqué de lui-même.

Cela a de l'importance, évidemment, et pas simplement pour nos nerfs. Ce qui va au paiement d'une dette de plus en plus onéreuse ne va pas à l'investissement productif, donc pas à l'emploi. Comment ne pas voir que la dette souveraine européenne pèse sur notre croissance, jour après jour?

Editorial

Cette fois, c'est l'état calamiteux des banques irlandaises - elles ont prêté à tout vent dans l'euphorie des années passées - qui inquiète les marchés. Les banques irlandaises pourront-elles

faire face à leurs engagements? Le gouvernement de Dublin a-t-il les moyens d'affronter une crise bancaire? Face à ce qu'ils perçoivent comme des risques, à juste titre, les marchés exigent une rétribution plus élevée pour acheter les bons du Trésor qu'émet l'Irlande afin de financer son déficit budgétaire.

Cette flambée des coûts d'emprunt de l'Irlande distille le doute dans la zone euro. Elle risque de faire grimper au plus haut les taux d'emprunt des plus faibles parmi les 16 membres de l'union monétaire: Grèce, Espagne, Portugal. Au bout de cette spirale, il y a des Etats écrasés par le poids, et le prix, de leur dette publique.

Bien sûr, l'Union européenne fera face. Elle s'est dotée d'un mécanisme, le Fonds européen de stabilité financière, qui va être activé, sans doute dès cette semaine,

ne, au profit de l'Irlande. Dublin disposera de fonds pour aider ses banques et rassurer les marchés. Cela soulagera d'autant la Banque centrale européenne, qui, jusque-là, a assuré la survie des banques irlandaises. Et on sortira de cette mésaventure comme on sort d'un bon pub irlandais, un peu sonné. En attendant la prochaine « crise ».

S'il y a une leçon à tirer de ce psychodrame permanent au sein de la zone euro - mais c'est vrai aussi ailleurs -, c'est bien celle de la nocivité du surendettement européen. Son ampleur n'est pas seulement due à la crise de 2008-2009; elle la précède largement. La dette publique nous lie aux caprices des marchés - qui la financent. Passé un seuil, elle n'est plus un facteur d'entraînement de l'activité; elle plombe la croissance.

Le regard de Plantu

Strauss-Kahn chez Sarkozy



Ingérables établissements de réinsertion

Les enseignants du collège Volney, à Craon (Mayenne), ont repris le travail, jeudi 18 novembre, neuf jours après les violences qui ont opposé les élèves locaux aux adolescents venus de Seine-Saint-Denis dans le cadre d'un établissement de réinsertion scolaire (ERS). Des incidents sont survenus dans d'autres villes qui accueillent des ERS. Annoncées par le chef de l'Etat pour régler le problème des « jeunes devenus ingérables », dix structures ont été ouvertes rapidement à la rentrée. Trop rapidement, estiment les enseignants, qui dénoncent cette impréparation. Les défenseurs du projet voient un « prototype qu'il faut améliorer ». Lire page 18

Contre-enquête L'OTAN a-t-elle encore un avenir?

- L'Alliance atlantique, qui se réunit à Lisbonne, est-elle adaptée aux nouvelles menaces?
Doit-elle coopérer avec la Russie?
Contesté, le coûteux projet de bouclier antimissile est-il une garantie? Pages 8-9

PRIX RENAUDOT POCHE
L'Origine de la violence
Fabrice Humbert
Le Livre de Poche
On ne peut pas vivre sans un livre dans la poche.

Alpilles 1,90 € - Allemagne 2,00 € - Arabes Saoudites 2,00 € - Australie 2,00 € - Belgique 1,40 € - Brésil 1,90 € - Canada 2,50 € - Chine d'Europe 1,90 € - Chine d'Asie 1,90 € - Danemark 2,00 € - Espagne 1,90 € - Finlande 1,90 € - France 1,40 € - Grèce 2,00 € - Hongrie 1,90 € - Inde 2,00 € - Italie 2,00 € - Japon 2,00 € - Liban 1,90 € - Lituanie 1,90 € - Luxembourg 1,40 € - Malaisie 2,00 € - Mexique 2,00 € - Pays-Bas 1,40 € - Portugal 1,40 € - Royaume-Uni 1,40 € - Singapour 1,90 € - Suède 1,90 € - Suisse 1,90 € - Taïwan 1,90 € - Thaïlande 1,90 € - Turquie 1,90 € - USA 1,90 € - Vietnam 1,90 €

Handelsblatt

GO 2531
NR. 225 / PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

FREITAG / SAMSTAG
19. / 20. NOVEMBER 2010

Dax 6832,11 +1,97%	Euro Stoxx 50 2855,23 +1,87%	Dow Jones 11181,23 +1,58%	S&P 500 1196,69 +1,54%	Euro/Dollar 1,3639\$ +0,81%	Euro/Pfund 0,8502£ +0,03%	Euro/Yen 113,92¥ -1,20%	Brentöl 84,88\$ +2,76%	Gold 1354,00\$ +1,35%	Bund 10J. 2,704% +3,96%	US Staat 10J. 2,897% +0,71%
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	------------------------------	-----------------------------	-------------------------------	-----------------------------------

MERKELS EUROPAPOLITIK

Versailles ohne Krieg

Warum die Politik der Strenge, wie sie Kanzlerin Merkel gegenüber den Schuldnerstaaten betreibt, den deutschen Interessen schadet. *Von Gabor Steingart*

„Ich bin der Überzeugung, dass die Menschen in unserem Land unbedingt verstehen müssen, wie komplex die Situation ist, anstatt sich von Vorurteilen, Wut oder starken Gefühlen leiten zu lassen. Die Zukunft der ganzen Welt hängt davon ab, dass wir die Situation richtig einschätzen. Was sind die dominierenden Faktoren? Was muss getan werden?“

So sprach US-Außenminister George C. Marshall. Am 5. Juni 1947 hielt er seine große Rede. Amerika wollte weg von seiner Politik der Reparationsforderungen und des ökonomischen Indiekniezwangs eines Landes, das doch längst am Boden war. Stattdessen redete hier ein US-Spitzenpolitiker von Wiederaufbau. Wenn Ludwig Erhard der Vater des deutschen Wirtschaftswunders war, dann war Marshall der Großvater. Ohne diesen strategischen Schwenk von hart auf weich hätte Deutschland den Weg zurück zum Wohlstand niemals finden können.

Wir wissen das. Wir rechnen den Amerikanern ihre Hilfe zur Selbsthilfe hoch an. Aber wir lernen daraus nichts für die Lösung der Probleme unserer Zeit. Die deutsche Regierung jedenfalls geht mit wachsender Entschlossenheit den anderen Weg. Sie versucht, die am Boden liegenden Schuldnerstaaten noch tiefer nach unten zu zwingen. Sparen und bestrafen, das sind die Schlüsselwörter der Kanzlerin. Auf dem CDU-Parteitag rühmte sie sich, den Griechen „strenge Bedingungen“ diktiert zu haben. Gestern kündigte sie erneut an, dass private Gläubiger mit Kreditausfall rechnen müssten, womit die Zinslast für die betroffenen Staaten sich weiter erhöht. Merkel bleibt hart: „Die Strenge ist notwendig“, sagte sie.

Natürlich haben Griechen, Iren, Portugiesen und auch die Spanier über ihre Verhältnisse gelebt. Sie haben geschummelt, sie haben sich und uns allen Illusionen gemacht, sie haben einen schlaftrunkenen Staat genährt. Alles wahr! Richtig! Und die privaten Banken haben ihnen dabei geholfen. Auch das ist unbestreitbar.

Wir können daran weiter unser Mütchen kühlen. Aber Schadenfreude begründet kein deutsches Interesse. Unsere Interessen - die Rückzahlung der Schulden, die Stabilität der Banken und der Erhalt der Euro-Zone - werden wir so niemals durchsetzen.

Die aufgezwungenen Sparpakete und die Drohung gegenüber den Gläubigern werden sogar das Gegenteil bewirken: Am Ende haben die betroffenen Staaten mehr Schulden, die Banken leben in größter Unsicherheit, und Europa fällt zurück in das, was es lange war: ein Ort, dessen Bewohner sich auf den Tod nicht ausstehen konnten.

Die Gesetze der Ökonomie lassen sich nicht mit auftrumpfender Rhetorik außer Kraft setzen. Erstens: Die den Griechen und demnächst wohl auch den Iren verordnete Sparpolitik kann das gewünschte Ziel - Schuldenabbau - nicht erreichen. 13 Prozent des Sozialprodukts sollen die Griechen bis 2014 einsparen. Das wäre, wenn es



Angela Merkel im Kanzleramt: im Hintergrund ein Gemälde mit Helmut Kohl

gelänge, die größte Sparleistung, die je ein Staat in Friedenszeiten vollbracht hätte. Übersetzt auf unsere deutschen Verhältnisse würde das bedeuten: Abschaffung des Kindergeldes, Auflösung der Bundeswehr, Zurückfahren des Bundeszuschusses für die Sozialversicherungen auf null bei gleichzeitiger Verdoppelung der Lohnsteuer. Gesamtvolumen: 325 Milliarden Euro. Wer die Schuldnerstaaten zum Protektorat erklärt, wird Unfriede ernen. Die Schulden von Griechen und Iren sind groß, aber ihr Stolz ist größer.

Zweitens: Gerade durch eine solche Sparpolitik werden die Voraussetzungen für eine Gesundung der Länder, also für Wachstum und ein Wiedererstarken der Volkswirtschaften, nicht geschaffen, sondern zerstört. Die griechische Wirtschaft wächst bereits

nicht mehr. Zusammen mit den anderen Schuldnerstaaten ergibt sich ein Bild, von dem der neue Unicredit-Chef gestern zu Recht sagte, dass es ihm Alpträume bereite. Die 72 Millionen Griechen, Iren, Spanier und Portugiesen schulden den europäischen Banken mittlerweile 1,5 Billionen Euro. Das entspricht dem Fünffachen des deutschen Bundeshaushalts. Selbst wenn die 30 Dax-Konzerne die Schuldentilgung übernehmen würden, wäre es nicht zu packen: Sie müssten dafür ein halbes Jahrhundert ihre gesamten Gewinne abliefern. Das bedeutet: Die In-Not-Geräte

nen können sparen, bis sie blau sind, den Mühlstein am Hals werden sie nicht los. Im Gegenteil: Ihre Volkswirtschaften werden schwächer, die Mühlsteine größer, am Ende fallen alle zusammen in die Grube. Niemand weiß besser als wir Deutschen, dass es zwei Arten gibt, mit Verlierern umzugehen. Es gibt die Variante Versailles, als man den Kriegsverlierer mit Reparationszahlungen ökonomisch klein hielt. Damit hatte unser Land nicht nur den Krieg, sondern auch noch seine Zukunft verloren. In der Fäulnis dieses Unterverwerfungsfriedens wuchsen die politischen Sumpflüden. Was folgte, war ein neuer Krieg.

Variante zwei ist jener friedvolle Frieden, der sich mit dem Namen von US-Außenminister Marshall verbindet. Auf seinen Vorschlag hin wurde im besiegten Deutschland ein Kreditprogramm gestartet, das dem Wiederaufbau des Landes diente. Marshall sagte damals: „Unsere Politik richtet sich nicht gegen ein Land, sondern gegen Hunger, Elend, Verzweiflung und Chaos. Ihr Ziel ist die Wiederbelebung der Weltwirtschaft.“ Das genau sollte das Ziel der deutschen Politik auch sein: Wiederbelebung. Der Süden Europas braucht keine Sozialtransfers, sondern Direktinvestitionen und ein neues Unternehmertum. Das lässt sich zwar nicht anordnen, aber es lässt sich stimulieren.

Vergleichen heißt nicht gleichsetzen: Merkels Politik mündet nicht im Krieg, aber sie führt zu Unsicherheit und Unfrieden. Angela Merkel ist stark gegen die Schwachen. Der Weg, den sie einschlägt, führt nicht nach Europa. ■

HANDELSBLATT EXKLUSIV



Das Ruhrgebiet ist weniger homogen, als es scheint. Essen hat wirtschaftlich zur erfolgreicherer Rheinregion aufgeholt, doch viele Städte im Norden der Region fallen immer weiter zurück. **SEITEN 18 bis 21**

Firmen fördern Unis mit Milliarden

Erstmals gibt es konkrete Zahlen: Deutsche Unternehmen finanzieren Hunderte Lehrstühle, sind aber geizig bei Stipendien. **SEITE 14**

Boston Consulting will an die Spitze

Der Chef der Boston Consulting Group, Hans-Paul Bürkner, fürchtet den möglichen neuen Konkurrenten Roland Berger-Deloitte nicht und will McKinsey vom Thron stoßen. **SEITE 22**



Strafanzeige gegen Teldafax-Chef

Ein Anleger protestiert gegen die Finanzierung des Billigstromanbieters mit Millionen aus Debi Select Fonds. Die Staatsanwaltschaften Bonn und Landshut prüfen den Vorgang. **SEITE 30**

Imagewandel für die Bundesagentur

Frank-Jürgen Weise forciert als Chef den Imagewandel der Bundesagentur für Arbeit: Er lädt Unternehmer bundesweit zu geselligen Abenden ein und will auch Manager vermitteln. **SEITE 61**

Kalte Dusche für heißes Geld

US-Starökonom Nouriel Roubini gibt den Schwellenländern einen Rat, wie sie sich erfolgreich gegen unliebsame Folgen von Kapitalzuflüssen wehren können. **SEITE 72**



Handelsblatt GmbH Abbonementenservice
Tel 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a. d. dt. Festnetz, Mobilfunkhöchstpreis 0,42 €/Min.), Fax 0211 887 3605, hb.abo@service.vhb.de
Beigaben 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 € GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 110 CZK
Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

Appello del presidente della Camera: «Momento grave». Bossi rilancia il voto anticipato

La frenata di Fini sulla crisi

«Il premier sia responsabile». Berlusconi: avrò la fiducia

Fini replica cauto all'aut aut «fiducia o voto» lanciato da Berlusconi. In un messaggio video, fa appello alla «massima responsabilità» del premier perché «il momento è grave». Berlusconi si dice certo di incassare la fiducia delle Camere, mentre Bossi ieri ha dichiarato: «Meglio le urne».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Fini ammorbidisce i toni «Serve la massima responsabilità»

Appello al Cavaliere. E Rutelli: sfiducia non più così scontata

ROMA — La frase che non t'aspetti arriva per videomes-saggio: «Faccio un appello alla massima responsabilità. In primis a chi ha avuto l'onore e l'onore di governare e deve onorare quell'impegno attraverso una agenda di governo. Vedremo nei prossimi giorni quello che accadrà». E' il passaggio clou del discorso di Gianfranco Fini diffuso attraverso i siti della galassia di Futuro e libertà.

Un passaggio che suona come una marcia indietro rispetto ai toni durissimi usati ancora pochi giorni fa sia dal presidente della Camera che dai suoi, che chiedevano senza mezzi termini al premier un passo indietro e comunque le dimissioni il più presto possibile. Ora l'invito è a governare, anche se subito dopo Fini ribadisce che serve una nuova stagione del centrodestra e chiede ai militanti di «accelerare» nella costruzione del nuovo partito e di «non abbassare la guardia».

In ogni caso, troppo stridente pare il tono del leader del Fli rispetto alle sue dichiarazioni precedenti per non provocare un mezzo terremoto mediatico, e la facile traduzione: Fini ha ceduto, ha paura di perdere il suo gruppo e cerca di ricucire con Berlusconi, non voterà mai la sfiducia e al massimo

confermerà l'appoggio esterno al governo in vista di un futuro, possibile Berlusconi bis.

Discorsi che rimbalzano ai piani alti di Montecitorio, e che costringono Fini a una precisazione: «L'interpretazione autentica delle mie parole è facile: tutti, come ha detto anche il premier, hanno il dovere della massima responsabilità. Vale ovviamente per Futuro e libertà, ma in primo luogo vale per il premier, per quel che farà fino al 13 dicembre e per quel che dirà in Parlamento in quella occasione».

Parole che rimettono un po' la barra al centro, ma che confermano l'impressione di una difficoltà tattica e strategica del Fli, partito sottoposto a una pressione micidiale sui propri uomini (che Fabio Granata avverte: «Tutti i parlamentari hanno un impegno etico e politico verso l'Italia e i nostri militanti») e sulle proprie posizioni, definite da Berlusconi «irresponsabili».

Per questo, Fini ieri con il suo videomessaggio ha inteso calmare i suoi perché serrassero le file in vista di un voto, quello sulla fiducia alla Camera, che secondo Rutelli non è più così «scontato». Lo spera Casini: «Io sto alla sua richiesta di dimissioni... Noi comunque potremmo votare anche la sfiducia con il Pd» e se il premier ce la farà lo stesso «il go-

verno andrà avanti da solo e se ne prenderà la responsabilità», allarga le braccia Roberto Rao.

Ma in questo momento, secondo Fini, non servono strappi: serve dimostrarsi di fronte al Paese e ai propri parlamentari dialoganti e disponibili a discutere. Il che non significa affatto che la sfiducia non sia più nell'orizzonte politico dei finiani: «Aspettiamo una risposta da Berlusconi fino al 13, poi faremo quel che va fatto», dice Adolfo Urso. E sia un super falco che una super colomba concordano: «Se Berlusconi non farà alcun tipo di apertura, alla fine certo che voteremo la sfiducia».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I messaggi del presidente della Camera

Direzione nazionale, il primo duello

1 22 aprile 2010. Dopo mesi di scontri, alla Direzione nazionale del Pdl il premier dice a Fini di dimettersi. Lui gli urla: «Che fai, mi cacci?»

Rottura con il premier e nascita dei gruppi

2 30 luglio 2010. Fini annuncia la nascita dei gruppi parlamentari di Futuro e libertà e rigetta la richiesta di dimissioni

Casa di Montecarlo, «difesa» su YouTube

3 25 settembre 2010. Video di Fini su YouTube in cui affronta la vicenda della casa di Montecarlo: «Mi dimetto se Tulliani è proprietario»

Il pressing futurista sul caso Ruby

4 Per lanciare anche in Lazio Fli Fini sceglie il Teatro Adriano a Roma. E il leader fli avverte il premier: se vera la vicenda Ruby, lasci

Da Bastia Umbra arriva l'ultimatum

5 All'assemblea di Fli a Bastia Umbra Fini lancia un messaggio: «Berlusconi si dimetta, salga al Colle e apra la crisi»

36

i finiani che formano il gruppo della Camera. La maggioranza a sostegno del governo è di 316 in caso di assemblea completa

10

i finiani che formano il gruppo del Senato. La maggioranza a sostegno del governo è di 160 senatori

LA CRISI

Nuovo appello ad abbassare i toni dal capo dello Stato, mentre nel Pdl leggono le parole del leader futurista come un segnale di debolezza: ha capito che i suoi non lo seguiranno oltre

Napolitano: il confronto sia pacato Ma Bossi insiste: meglio le elezioni Berlusconi ai suoi: Fini si prepara a tornare, io però vado avanti

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Per il Pdl, il discorso di Gianfranco Fini è semplicemente di debolezza, oltre a rappresentare un «arretramento» nelle posizioni «guerrigliere», come quelle di Perugia. Ed è visto come l'apertura a un Berlusconi-bis. Fabrizio Cicchitto chiosa: «Fini inizia a capire che il Cavaliere non è bollito». Silvio Berlusconi ne ha ricavato l'impressione, secondo quanto riportano i fedelissimi, che può essere la spia di una difficoltà di prospettiva del nuovo gruppo, non solo a breve termine. E, comunque, il premier rimane convinto che molti finiani torneranno a casa, nel Pdl, non possono andare da nessuna parte. Punta a governare se ci saranno i voti, in caso contrario si andrà al voto anticipato. Il Cavaliere pensa di guadagnare, in vista del voto di fiducia del 14 dicembre, più parlamentari di quanto previsto. L'ultimo onorevole guadagnato sarebbe Maurizio Grassano, ex leghista poi nei Liberaldemocratici di Tanoni, il cui passaggio nel partito di Pionati (alleato di ferro di Berlusconi) dovrebbe essere ufficializzato oggi. Dal presidente Napolitano è arrivato, intanto, un messaggio per mantenere un clima «di pacato confronto e di aperta cooperazione, al di là delle frontiere politiche che

legittimamente attraversano l'arena parlamentare provocando, però, negativi eccessi di contrapposizione e di chiusura».

La Lega insiste, invece, per andare a votare. Umberto Bossi, che ha seccamente smentito voci sull'espulsione di Calderoli, preferirebbe le elezioni anticipate, «ci pensa il popolo a raddrizzare il governo». E Bossi ha preso le difese, anche in una riunione a margine del Cdm, degli allevatori sulle quote latte. «Sta emergendo la verità - ha detto - sugli agricoltori che sono stati truffati da 4 delinquenti. Il latte non c'era, le mucche non c'erano, ma lo Stato ha dovuto pagare le multe per un latte inesistente». Berlusconi che oggi si recherà al vertice Nato a Lisbona, sta pensando alle strategie in caso di elezioni anticipate. Non ha cambiato idea, come ha annotato Osvaldo Napoli, «o fiducia o voto». Francesco Storace, segretario della «Destra», è andato a trovarlo ed al termine ha annunciato: «Prepariamoci a stampare i manifesti elettorali». Il Cavaliere starebbe esaminando i sondaggi che assegnano alla coalizione, in questo momento, il 46 per cento dei voti, mentre il «Fli» oscillerebbe tra il 4 ed il 6 per cento. Ma se dovesse scendere in campagna elettorale, il premier avrebbe già in mente lo slogan sul «voto utile» del Pdl, anziché una dispersione nel centro-destra.

Il «calciomercato» dei parlamentari è in piena attività. Secondo Storace, «8 deputati e due senatori di Futuro e libertà torneranno presto nel Pdl». Maurizio Scelli, ex commissario del-

la Croce, confessa di «essere stato contattato dal Fli», ma «resto fedele al Pdl». I pontieri sono al lavoro. La Russa ha riunito i parlamentari ex-An per fare il punto della situazione. Gianfranco Rotondi ha cenato con 9 senatori ex Dc. E oggi la Consulta giustizia Pdl esaminerà nuove proposte sullo «scudo» di Berlusconi. Che resta «il cuore» del problema, crisi o non crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

VOTO DI FIDUCIA

Il voto di fiducia è chiesto dal governo per verificare se ha ancora il sostegno della sua maggioranza. Se una delle due Camere nega la fiducia, l'esecutivo si deve dimettere. Il Senato, il 14 dicembre vota una mozione di sostegno al governo targata Pdl. La Camera voterà invece la mozione di sfiducia delle opposizioni. Se approvata, il premier dovrà rassegnare le sue dimissioni.

CAMPAGNA ACQUISTI

Un deputato lib-dem dato verso il Cavaliere





il PUNTO

DI **Stefano Folli**

L'assenza di una maggioranza alternativa spiega la ritrovata cautela

I toni responsabili di Fini dimostrano che Berlusconi ha recuperato un vantaggio tattico

Il video-messaggio del presidente della Camera e leader di «Futuro e Libertà» è uno strumento di comunicazione piuttosto irruente: tuttavia risponde a un'esigenza precisa, quella di rinsaldare l'immagine di Fini in un momento delicato. Un'immagine ora assai più prudente di quella che egli stesso e in particolare i suoi seguaci avevano accreditato nelle ultime settimane.

Quel richiamo alla «responsabilità nazionale», tema caro al capo dello Stato (che ancora ieri ha chiesto «un confronto pacato»), è un indizio piuttosto esplicito. Indica che Fini non vuole giocare la parte del destabilizzatore in una situazione già molto deteriorata. La sua priorità consiste nel tenere unito il gruppo parlamentare dei suoi sostenitori, alcuni dei quali non vedono chiaro nel prossimo futuro e sono tentati di tornare nell'alveo berlusconiano.

La posizione del presidente della Camera è la più idonea per chi occupa la terza carica dello Stato. Non significa che «Futuro e Libertà» abbia rinunciato «tout court» a regolare i conti con il premier, ma fa capire che sta prevalendo una maggiore cautela. Sembra quasi che Fini suggerisca a Berlusconi un gesto di apertura, di qui al 14 dicembre. Gli si rivolge dicendo: «mantieni gli impegni», ma senza i toni perentori uditi di recente. Tra le righe non esclude una mossa che permetta ai dissidenti di rientrare nell'area della maggioranza senza perdere la loro dignità politica.

Una volta un'operazione di questo genere passava per le dimissioni del governo in carica, il reincarico al medesimo premier e

una nuova trattativa programmatica. Questa era la prassi nella Prima Repubblica. Oggi le cose sono diverse. Perché Berlusconi dovrebbe dimettersi senza passare per un voto del Parlamento? Perché dovrebbe facilitare il compito ai suoi avversari, che preferirebbero di gran lunga evitare di esprimere una «sfiducia» plateale che pone allo stesso Fini e a Casini non pochi problemi? E ancora: perché - potendone fare a meno - dovrebbe mettersi, con le dimissioni e il reincarico, nelle mani dei suoi rivali?

Del resto, se la crisi finanziaria europea è un freno alle elezioni anticipate, lo è anche

all'apertura di una crisi «al buio». Non c'è dubbio che tale sarebbe questa crisi. E le opposizioni sembrano entrate in un vicolo cieco che coincide con l'impossibilità di prospettare il fatidico governo «diverso», cioè non più guidato da Berlusconi. Era una prospettiva fragile fin dall'inizio e richiedeva una premessa che non si è verificata: il distacco della Lega, la rinuncia di Bossi alla vecchia e solida alleanza con il premier.

Nel momento in cui il capo leghista, dopo qualche oscillazione, ha deciso di rinsaldare il rapporto politico con il Pdl - per un evidente interesse anche elettorale - lo scenario del governo di transizione, comunque denominato, è tramontato. Solo la rottura dell'asse nordista Bossi-Berlusconi avrebbe incoraggiato cospicue defezioni nel Pdl, offrendo qualche possibilità a un fronte delle opposizioni che non ha saputo definire una proposta alternativa credibile.

Ora sul piano tattico il presidente del Consiglio si è rafforzato, anche in vista del voto sulle mozioni di sfiducia. Qualche ottimista fra i suoi immagina addirittura che potrebbe ottenere il sostegno della Camera, oltre a quello del Senato. E' presto per dirlo, ma è vero che i toni sono cambiati. Lo si capisce dalle parole di Fini. Ma siamo ancora lontani dalla «condivisione» auspicata da Napolitano.





Le parole di Gianfranco Fini, il suo invito a Berlusconi a governare tenendo fede all'agenda politica, fanno piombare la crisi nell'incertezza più assoluta. Il muro contro muro dei giorni scorsi — che faceva intravedere due scenari, o il governo tecnico o il voto — anche al netto delle posizioni tattiche, sembra sgretolarsi. E il voto del 14 dicembre potrebbe rivelarsi alla fine nemmeno decisivo per le sorti della legislatura.

► Videomessaggio incompreso

Il leader del Fli ha dato l'impressione della frenata, ha accreditato con il suo discorso le ipotesi che circolano sull'offerta da parte dei finiani di una nuova trattativa con il premier per arrivare magari a un Berlusconi bis. Ma nel partito — sottoposto agli assalti del Pdl per la fiducia alla Camera — invitano a non trarre conclusioni affrettate e aspettare l'ultimo minuto.

► Berlusconi tiene duro

Il premier per ora non si muove di un millimetro. Fa sapere che la sua linea è sempre la stessa, o fiducia o voto, ostenta tranquillità sui numeri, dice che è disposto a proseguire anche con pochi voti di vantaggio. E non è facile immaginare aperture in questa fase politica, almeno fino al 13 dicembre quando parlerà alle Camere e sarà più chiara la forza parlamentare di ciascuno.

► Una crisi infinita?

Il dubbio che avanza è che la parola fine non venga scritta nemmeno il 14 dicembre. Potrebbe accadere se alla fine il gruppo dei futuristi decidesse di non presentare la sua mozione e si limitasse a confermare l'appoggio esterno al governo. A quel punto, potrebbero aprirsi due scenari: o un nuovo governo, magari aperto anche all'Udc, o il voto che «farebbe finalmente chiarezza», come dice un Umberto Bossi che avverte Berlusconi: con un paio di voti di vantaggio, il governo non va da nessuna parte.





Taccuino

MARCELLO SORGI

Così il quadro torna in movimento

Se non si trattasse di Fini, si potrebbe dire davvero «contrordine compagni». E non è detto che al fondo del videomessaggio diffuso ieri su Internet e indirizzato ai militanti di Futuro e Libertà non ci sia, prima di tutto, l'esigenza di rassicurarli sul fatto che il nuovo partito nasce a destra e lì resterà. La precisazione potrebbe essersi resa necessaria dopo le critiche, a cui Fini ha fatto riferimento, arrivate dalla base via mail nei giorni in cui, a crisi aperta, si sente dire di tutto e di più, compreso che l'Fli potrebbe appoggiare un governo con Udc e Pd, ma con Pdl e Lega all'opposizione, o che in caso di elezioni potrebbe collocarsi al centro con Casini e Rutelli.

Ma al di là di questa precisazione, il messaggio, giunto in una giornata di fortissima presenza alla Camera per le votazioni sulla Finanziaria, ha colpito per la novità dei toni di apertura rivolti verso Berlusconi: lo stesso Berlusconi di cui solo due settimane fa il leader di Futuro e Libertà aveva chiesto le dimissioni e contro il quale aveva ritirato lunedì la delegazione del suo partito dal governo. Ora invece il premier è invitato a pre-

sentare una nuova agenda di qui al 13 dicembre, giorno previsto per il dibattito su fiducia e sfiducia in entrambe le Camere, e va da sé che se l'agenda dovesse contenere alcune delle richieste avanzate da Fini alla convention di Perugia l'atteggiamento di Futuro e Libertà potrebbe cambiare. Fino a firmare una nuova cambiale a Berlusconi per consentirgli di affrontare la seconda parte della legislatura? Fini non lo ha detto, né aveva in mano elementi per dirlo: ma tutti si sono chiesti lo stesso le ragioni del suo nuovo intervento.

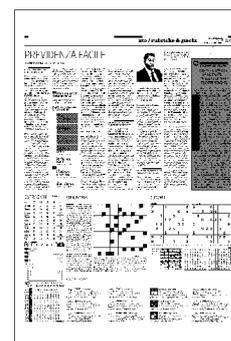
E' probabile che il presidente della Camera abbia sentito la necessità di un aggiustamento di tiro di fronte all'aggravarsi della crisi economica in Europa e all'allarme determinato dal peggioramento della situazione di Paesi a rischio come Irlanda e Portogallo, come se volesse chiarire che il suo non è il partito della crisi a qualsiasi costo. Ed è possibile che in questo modo abbia anche voluto calmare la fibrillazione a cui una parte dei parlamentari del Fli è sottoposta sia di fronte all'ipotesi di votare contro il governo e accanto alla sinistra, sia per le pressioni che sono riprese per convincerli a rientrare nel Pdl. A loro è come se Fini avesse detto che la rottura con Berlusconi non è più scontata come sembrava e avverrà solo se il premier non farà nulla per evitarla. Per questo si può dire che da ieri il quadro della crisi è di nuovo in movimento.





LA CORTE DEI CONTI LA BUONA GESTIONE DELL'INAIL È ANCORA FRENATA DA TROPPI VINCOLI

Ammonta a un totale di 2.042 milioni di euro l'avanzo economico complessivo dell'INAIL nel 2009, mentre l'avanzo di amministrazione ammonta a 24,4 Miliardi di euro, accumulato nel tempo e in parte depositato (circa 16 miliardi) presso la Tesoreria della Ragioneria generale dello stato. È quanto emerge dal bilancio di previsione 2010 approvato dal Consiglio di Vigilanza e Indirizzo (CIV) dell'Istituto. L'Inail segnala che nel 2010 l'Istituto dovrebbe avere un avanzo patrimoniale di 372 milioni di euro e un risultato finanziario di 844 milioni di euro. Le entrate contributive a carico dei datori di lavoro e degli iscritti dovrebbero raggiungere 19.229 milioni di euro mentre le uscite previste per prestazioni istituzionali sono stimate in 6.077 milioni di euro. La Corte dei Conti ha espresso un giudizio positivo nella sua relazione sul risultato del controllo sulla gestione finanziaria dell'Istituto che rileva che le cause delle criticità che ancora permangono derivano dai vincoli di legge che limitano le possibilità di investimento dell'Istituto. "Il contrasto tra la negatività del dato attuariale e la ripetuta positività dei risultati finanziari è frutto di un assetto legislativo che comprime l'autonomia dell'Ente nel campo degli investimenti, da un lato costringendo il suo patrimonio, attraverso divieti e obblighi poco compatibili con la funzione assicurativa, ad una abnorme e rischiosa condizione di liquidità e, dall'altro, negando qualunque forma di redditività agli oltre 16 Miliardi di euro così accumulatisi e giacenti su conti infruttiferi di tesoreria". Secondo il Presidente del Consiglio di Vigilanza e Indirizzo Franco Lotito, "il quadro d'insieme evidenzia uno stato finanziario eccellente e una gestione attenta verso i lavoratori e le imprese, ma anche una scarsa autonomia nella gestione patrimoniale".



Condannati Arpav e Andrea Drago

La Corte dei Conti: hanno usufruito di premi senza alcuna motivazione

VENEZIA. Hanno beneficiato di premi di produttività corrisposti senza alcuna motivazione verificabile, «in spregio totale alla legge 502/95», come pure di gettoni di presenza che non erano loro dovuti, perché «in contrasto con il principio di onnicomprensività della retribuzione», dal momento che avevano sì fatto parte di commissioni d'esame per concorsi interni, ma effettuati in orario di lavoro.



Andrea Drago

La Corte dei Conti del Veneto ha condannato i vertici dell'Arpav a rifondere alle casse pubbliche oltre 43 mila euro - più interessi - relativi a premi ed indennità corrisposti non dovuti. Il danno erariale maggiore è a carico dell'ex direttore Andrea Drago, che dovrà restituire 15.643 euro; segue il direttore amministrativo Gennaro Forin, con 14.391 euro; mentre i dirigenti Giovanni Ferro (responsabile risorse umane) e Paolo Masiero (responsabile area amministrativa) dovranno spartirsi 14.391 euro.

In primo grado, la giustizia contabile arriva a sentenza, mentre la Procura patavina sta conducendo le sue indagini - sotto inchiesta, a vario titolo, Drago, Ferro e Masiero (e due tecnici) per falso e peculato - non solo sui gettoni, ma anche sulla nuova sede dell'Arpav e su un buco a bilancio di una quindicina di milioni.

L'indagine dei vice procuratori contabili veneti Di Majo e De Petris è nata da un esposto

molto dettagliato e i giudici della Corte hanno pienamente accolto - per una volta, senza sconti - le richieste avanzate dalla Procura a carico dei dirigenti citati a giudizio, che si sono difesi garantendo di aver seguito la norma. Non per la Corte. Quanto ai gettoni da commissario d'esame (in capo a Drago e Forin) la delibera dell'Arpav 885/2007 «lungi dall'essere conforme alla norma è stata adottata in spregio ai più elementari principi di legalità ed economicità dell'azione amministrativa» in violazione della comune applicazione del principio di «onnicomprensività della retribuzione», per quanto accade in orario di lavoro. Quanto ai premi di produttività del 13% riconosciuti nel 2007 (ne rispondono Drago, Ferro e Masiero) la legge 502/95 prevede sì che il compenso dei direttori possa essere integrato fino al 20%, ma a fronte del raggiungimento di obiettivi fissati dal direttore generale.



Un parere della Corte conti Lombardia conferma l'emendamento Milanese alla manovra

Il limite del 20% non vale per tutti

Il tetto di spesa non si applica ai comuni non soggetti al Patto

DI LUIGI OLIVERI

Non si applica ai comuni non soggetti al patto di stabilità il limite alle assunzioni pari al 20% della spesa del personale cessato dell'anno precedente. Il vincolo previsto dall'articolo 14, comma 9, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, vale esclusivamente per gli enti soggetti al patto di stabilità. Lo sancisce la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, col parere 8 novembre 2010, n. 989, e lo conferma indirettamente la stesura del sub-emendamento Milanese alla manovra finanziaria per il 2011, tendente a modificare proprio il contenuto dell'articolo 14, comma 9 (si veda *ItaliaOggi* del 17/11/2010)

Il parere della Corte dei conti. La sezione milanese ha espresso un parere estremamente chiaro, sradicando ogni possibile dubbio residuo sull'esclusione dei comuni non soggetti al patto del vincolo finanziario alle assunzioni, pari al 20% del costo del personale cessato.

Il parere in maniera chiarissima conclude nel senso che i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti a partire dall'1/1/2010 possono effettuare assunzioni nel rispetto di tre condizioni: sostituire integralmente il personale cessato l'anno precedente, senza alcuna limitazione della spesa (turn-over pieno); verificare che la spesa del personale incida sul totale della spesa corrente per una misura uguale o inferiore al 40%; verificare che la spesa assoluta di personale sia inferiore a quella sostenuta nel 2004.

Il parere si diffonde in maniera convincente sulle motivazioni

alla base della conclusione secondo la quale gli enti non soggetti al patto non ricadono nel limite alle assunzioni derivante dal 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. Come rilevato prima, la combinazione tra le disposizioni della manovra estiva 2010 e l'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006 impongono agli enti non soggetti al patto tre limiti alle assunzioni. L'operatività dell'ulteriore limite della spesa risulta incompatibile su ben tre piani distinti.

In primo luogo, la disposizione sul contenimento delle assunzioni nel 20% della spesa delle cessazioni si pone in contrasto con le espresse previsioni del citato articolo 1, comma 562. La Corte non manca di rilevare che l'articolo 14, novellando detto comma 562, ne conferma l'attuale vigenza: esso prevede un'integrale possibilità di sostituzione del personale cessato, purché si rispettino le altre condizioni di carattere finanziario, sicché co-

stituisce l'unica specifica norma posta a regolare le assunzioni negli enti non soggetti al patto.

In secondo luogo, sul piano della pura razionalità, secondo la Corte se non si accedesse alla tesi da essa prospettata, si verificherebbero effetti paradossali come l'impossibilità sostanziale di sostituire il personale che cessa dal servizio: gli enti si potrebbero trovare in breve tempo con forti carenze di personale, considerando che la mancata sostituzione anche di una sola unità ha un'incidenza rilevantissima, presso enti dotati di pochi dipendenti.

In terzo luogo, la sezione rileva che le conclusioni tratte sono le uniche compatibili con un'interpretazione costituzionalmente orientata al rispetto dei principi di buon andamento ed efficacia

dell'azione amministrativa.

Il sub-emendamento. Il parlamento ha approvato un sub-emendamento alla legge di stabilità 2011 tendente, di fatto, a relegare il vincolo delle assunzioni al 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente a una ipotesi piuttosto improbabile. Il sub-emendamento aggiunge un nuovo periodo all'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008, come modificato dall'articolo 14, comma 9, della manovra estiva 2010, ai sensi del quale «per gli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari od inferiore al 35% delle spese correnti sono ammesse, in deroga a limite del 20% e comunque nel rispetto degli obiettivi del Patto di stabilità e dei limiti di contenimento complessivi delle spese di personale, le assunzioni per turnover che consentano l'esercizio delle funzioni fondamentali previste dall'articolo 21, comma 3, della legge 5 maggio 2009 n. 42».

Si nota che la deroga alla regola del 20% è intimamente connessa al «rispetto degli obiettivi del patto di stabilità». Una volta approvata la manovra finanziaria 2011 e confermata la novellazione dell'articolo 9, comma 14, della legge 122/2010, la norma costituirà necessariamente, in aggiunta alle già conclusive prospettazioni della sezione Lombardia, la prova dell'applicabilità del limite del 20% ai soli enti soggetti al patto. Infatti, vale solo per questi, ad esclusione degli altri, il limite del 20%, come vincolo finanziario finalizzato al miglior perseguimento delle regole poste a garantire appunto il rispetto del patto di stabilità.

© Riproduzione riservata





La Corte dei conti della Lombardia

Finanziaria, oggi l'ok della Camera

Approvato ieri dall'aula di Montecitorio l'emendamento che tra l'altro prevede l'ecobonus per le ristrutturazioni edilizie. Sì anche alla modifica sull'asta frequenze

Via libera della Camera alle ristrutturazioni eco-compatibili e all'intervento (100 milioni) per i malati di Sla. Passa anche la modifica sull'asta delle frequenze, secondo le proposte presentate dalla Commissione Bilancio. Si procede con le ultime limature del testo (con alcune novità per l'asta frequenze) e la Legge di Stabilità si avvia ad incassare oggi l'ok dell'aula di Montecitorio. Dopo aver votato tutti gli emendamenti ci sarà infatti il consueto Cdm lampo per dare l'ok alla nota di variazione che sarà poi recepita nel Bilancio. La manovra passerà poi all'esame del Senato: da mercoledì

prossimo sarà in commissione Bilancio poi sarà all'esame dell'aula di Palazzo Madama dal 6 dicembre. In Senato non sono attese modifiche anche se, ad esempio, le Regioni continuano ad avanzare proposte per alleggerire i tagli subiti con il decreto estivo. Ma come annunciato da Lega e Pdl - non ci sono più margini per intervenire sul testo. Tra le ultime novità approvate un emendamento del relatore sull'asta per l'assegnazione delle frequenze che viene fissata al 31 dicembre 2012. E si indica anche con maggior puntualità, su richiesta delle opposizioni, la cifra (100 milioni) da de-

stinare all'assistenza dei malati di Sla. Sul fronte politico le opposizioni continuano a polemizzare con il governo mentre un invito a fare presto «per tranquillizzare i mercati» arriva dal capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan. «Questa legge di stabilità - dice il segretario dei Ds Pierluigi Bersani - è stellarmente al di sotto delle vicende che abbiamo davanti» a livello macro-economico e sociale. Mentre secondo il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini sulla famiglia «si fanno grandi convegni nei quali si dicono cose anche condivisibili, ma poi si fa niente in Parlamento».



Assegnazione. Entro il 2012 il passaggio agli operatori tlc del dividendo digitale

Assunzioni. Solo la polizia locale può derogare al blocco del turn over

Via libera a ecobonus e frequenze tv

Approvati gli ultimi emendamenti: 100 milioni per i malati di Sla - Oggi l'ok della Camera

VERSO IL SENATO

La ristrettezza dei tempi imposti dall'appuntamento con le mozioni di fiducia e sfiducia al governo rende difficili ulteriori modifiche

Marco Mobili

ROMA

Ultime limature all'asta per le frequenze Tv, ai fondi per sostenere i malati di Sla e al patto di stabilità per il Trentino. Il tutto con il via libera alla proroga dell'ecobonus del 55 per cento.

Così si è chiuso ieri il dibattito e l'esame di Montecitorio sulla nuova finanziaria che attende oggi il via libera della Camera. Dopo il voto al ddl di stabilità, seguirà nella mattinata il Consiglio dei ministri per la messa a punto della nota di variazione, quindi l'assemblea tornerà a riunirsi per il voto definitivo alla legge di bilancio.

Dalla prossima settimana la sessione di bilancio diventerà di competenza del Senato. Secondo le intenzioni del governo la nuova finanziaria non dovrebbe subire ulteriori modifiche. I tempi per un'eventuale terza lettura a Montecitorio sarebbero infatti strettissimi visto che ormai a dettare i tempi della manovra economica è più la politica con le mozioni di fiducia al governo che si terrà a metà dicembre al Senato e quella di sfiducia alla Camera. Difficile immaginarsi una finanziaria che entri ed esca "immacolata" da un ramo del Parlamento. Dal canto suo il governo e, in fondo, le stesse opposizioni hanno comunque cercato di sciogliere i principali nodi nel corso di questa prima lettura della Camera.

Riprova ne è la proroga dell'ecobonus del 55%; sostenuta da tutti i gruppi e promessa fin da subito dal governo, è stata di fatto ratificata ieri nel testo della legge di stabilità con l'approvazione unanime della Camera. E questo nonostante il bonus fiscali sia spendibile in 10 anni anziché nei cinque anni co-

me avviene attualmente.

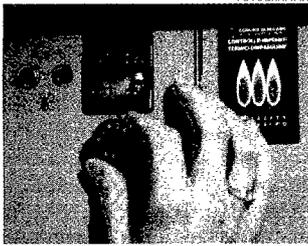
Proprio sul cosiddetto "emendamento ecobonus", presentato dal relatore Marco Milanese (Pdl), si è vivacizzato ieri pomeriggio il dibattito dell'aula. Più in particolare per la parte della modifica relativa ai fondi da destinare alla ricerca e all'assistenza domiciliare dei malati di sclerosi laterale amiotrofica (Sla), che alla fine sono stati esplicitati in 100 milioni di euro.

Il testo originario inseriva il sostegno ai malati di Sla nell'elenco di quelle misure che nel 2011 potranno attingere al fondo da 800 milioni complessivi ripartito tra scuole paritarie, università private, cinque per mille e altro. Una parte di questi fondi, pari a 350 milioni, era inizialmente cumulato tra più voci: malati di Sla, operatori scolastici (in sostituzione dei lavoratori socialmente utili), la gratuità dei libri scolastici e il finanziamento di banche e istituzioni internazionali. Le opposizioni al momento del voto hanno però chiesto al governo di esplicitare le somme da destinare alla sclerosi amiotrofica. Soluzione approntata all'istante dal governo e presentata dal relatore Milanese dopo una pausa dei lavori. Alla ripresa delle votazioni è stato così estrapolato nella tabella il fondo per la Sla pari a 100 milioni. Soluzione che comunque non ha convinto del tutto le opposizioni che, pur sostenendo fermamente la necessità dell'intervento, chiedevano un maggiore impegno del governo. Per questo hanno preferito astenersi dal voto.

L'altra modifica dell'aula, voluta dal governo, riguarda l'asta delle frequenze Tv. Presentata dal relatore dopo la pausa tecnica della mattina per il saluto commosso e bipartisan al vicesegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, nominato dal Cdm presidente della Consob (si veda il servizio a pagina 5), la modifica introdotta fissa al 31 dicembre 2012 il termine entro cui dovranno essere assegnate le frequenze televisive messe a gara.



MODIFICHE APPROVATE



FOTOGRAMMA

Si bipartisan all'ecobonus spalmato su dieci anni

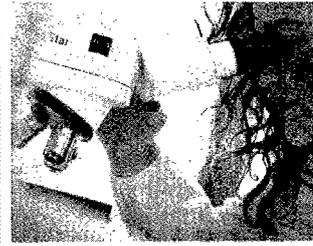
■ Oltre alla maggioranza anche Idv e Pd hanno votato a favore dello sgravio del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici e delle abitazioni. Lo sgravio sarà spalmato su 10 anni anziché 5. Per la copertura: 240 milioni verranno trasferiti dal fondo per l'autotrasporto a quello di riserva di 800 milioni: In questo modo sarà possibile procedere con l'ecobonus che nel primo anno garantirà un gettito di Iva per rifondere la riserva destinata all'autotrasporto



IMAGOECONOMICA

Assegnazione delle frequenze assicurata entro dicembre 2012

■ L'assegnazione delle frequenze per le telecomunicazioni, liberate dal passaggio dalla tv analogica a quella digitale, dovrà avvenire entro il 31 dicembre del 2012. L'obiettivo della fissazione dei tempi è quello di rendere più appetibile ai concorrenti la partecipazione alle gare da cui si attendono ben 2,4 miliardi di entrate che dovranno andare a copertura di molte misure dell'ex finanziaria. Il 10% dell'incasso andrà a compensare chi cederà spazio alla banda larga



FOTOGRAMMA

Per i malati di Sla e la ricerca finanziamento di 100 milioni

■ In arrivo 100 milioni di euro solo per interventi in tema di sclerosi laterale amiotrofica per la ricerca e l'assistenza dei malati. Il testo originario stabiliva solo che la voce era inserita nell'elenco di quelle che potevano attingere al fondo per interventi vari da 800 milioni di cui 350 milioni, erano destinati ad alcune voci: i malati di Sla, appunto, i lavoratori socialmente utili, la gratuità parziale dei libri scolastici e il finanziamento di banche e istituzioni internazionali.

Passa il piano del governo

La Lega: no ai rifiuti dal Sud al Nord

di MARIOLINA IOSSA

Il Consiglio dei ministri approva il decreto sui rifiuti, mentre nelle strade di Napoli si contano 2.800 tonnellate di immondizia. E sull'invio al Nord c'è il no leghista. Per l'emergenza in Campania stanziati 150 milioni. Tre bombe a mano ritrovate a Terzigno.

A PAGINA 9

Rifiuti, ok al piano. Invio al Nord, no leghista

Alla Campania 150 milioni. Cancellate tre discariche. Bombe a mano a Terzigno

” Sud Dopo la Campania, sono il Lazio, la Sicilia e la Calabria le regioni più a rischio per l'emergenza rifiuti **Gaetano Pecorella** presidente Commissione di inchiesta sui rifiuti

ROMA — Il Consiglio dei ministri approva il decreto legge sui rifiuti in Campania mentre per le strade di Napoli si contano 2800 tonnellate di sacchetti e tre bombe a mano di fabbricazione jugoslava pronte a esplodere vengono ritrovate vicino alla discarica di Cava Sari a Terzigno. Pier Luigi Bersani si presenta a Palazzo Chigi per dire la sua sull'emergenza e il ministro Maroni lo ascolta pur giudicando «irrituale» l'iniziativa, poi la Lega insorge e dice no all'immondizia napoletana respingendo la richiesta di collaborazione di un altro ministro, Raffaele Fitto.

È stata una giornata davvero piena di colpi di scena quella di ieri sul fronte rifiuti. Le bombe, fatte brillare dagli artificieri, fanno di nuovo salire la tensione anche se il decreto approvato in Cdm, che non contiene misure relative all'emergenza ma punta a razionalizzare il sistema di gestione dei rifiuti e assegna alla Campania 150 milioni dei fondi Fas regionali, cancella le discariche di Cava Vitiello a Terzigno, Andretta e Serre mentre Cava Sari, sempre a Terzigno, funzionerà solo per i paesi del Vesuvio.

I Comuni continueranno a occuparsi di raccolta, spazzamento e trasporto dei rifiuti fino alla fine del 2011, in deroga alla legge che prevede che queste attività passino alle Province entro il prossi-

mo 31 dicembre ma sarà affidata al governatore della regione Stefano Caldoro del Pdl la realizzazione dei tre termovalorizzatori «fatte salve le procedure già in essere», il che significa che quello già pronto di Napoli est può partire. Il commissario — precisa poi Palazzo Chigi — lavorerà in stretto contatto con i presidenti delle Province.

Il problema rifiuti crea comunque nuove frizioni nel governo e nella maggioranza. La Lega è insorta alle parole del ministro Raffaele Fitto, che chiedeva collaborazione anche ai governatori del Nord («Dobbiamo trovare un accordo con le Regioni, convocheremo un tavolo tecnico la settimana prossima»). Il viceministro leghista Roberto Castelli s'è subito infuriato: «Non ci stiamo, sono parole gravi quelle di Fitto, l'immondizia napoletana non la vogliamo». Il governatore Caldoro sottolinea tuttavia che l'aiuto delle Regioni è previsto nel codice ambiente, non ci sarà quindi nessuna deroga, anche se l'aiuto e l'intervento delle altre Regioni è solo temporaneo.

In una giornata convulsa, resta anche il blitz del segretario del Pd Bersani a Palazzo Chigi in pieno consiglio dei ministri: al ministro dell'Interno Roberto Maroni ha spiegato, in un colloquio volante, che sarebbe un errore

affidare alle Province la gestione dei termovalorizzatori, sottolineando che la nomina a commissari dei presidenti di Provincia a Napoli e a Salerno, proprio per la costruzione dei termovalorizzatori, ha portato a «scelte poco trasparenti».

Il Pd ha anche presentato una proposta di legge che prevede la fine della gestione commissariale «che dura ormai da 16 anni» e il ritorno alla gestione ordinaria, con i comuni come protagonisti sia nella raccolta differenziata sia nella realizzazione dei termovalorizzatori. «Non accettiamo lezioni dal Pd che proprio in Campania ha portato al disastro dei rifiuti» hanno replicato i capigruppo Pdl al Senato e alla Camera Gasparri e Cicchitto ma Bersani e Franceschini si sono rallegrati perché il Consiglio dei ministri li avrebbe ascoltati rinunciando a dare pieni poteri alle Province.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2800

Sono le tonnellate di rifiuti tuttora in strada a Napoli. Il centro è l'area più penalizzata

16

Sono gli anni di gestione commissariale straordinaria della raccolta dei rifiuti a Napoli



Il governo lascia a terra gli aeroporti

L'attesa riunione del Cipe non approva gli adeguamenti tariffari necessari a sbloccare gli investimenti di Adr, Sea e Save: ora il dossier rischia di finire in soffitta. Ok, invece, al piano che taglia gli scali minori e a opere per 21 mld

A PAG. 8

Aeroporti, le tariffe non volano (e non votano). Opere sbloccate

Il Cipe non concede i famosi tre euro per gli investimenti di Adr, Sea e Save. Accelera il piano One Work per eliminare gli scali minori. Al Mose 230 milioni, riattivati lavori da 21 miliardi

SIBILLA DI RENZO

Cambia rotta il governo, in materia di aeroporti. I tanto attesi rincari tariffari necessari a sbloccare gli investimenti per ammodernare i maggiori scali italiani, restano lettera morta. È invece pronto al decollo il piano commissionato dal ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture a One Work, Nomisma e Kpmg, e che condanna gli scali minori. A dettare la nuova linea è stata la riunione del Cipe di ieri che, a sorpresa, ha di nuovo fatto cadere nel vuoto gli appelli dei gestori dei maggiori scali italiani a sbloccare gli aumenti tariffari, fino a un massimo di 3 euro a passeggero che avrebbero consentito di recuperare le risorse per i piani di sviluppo di Adr (la holding Gemina ha perso l'1,5% in Borsa), Save, Sea e degli altri aeroporti. Fonti vicine al dossier riferiscono che per il delicato momento politico si è preferito accantonare la questione, su cui Asaeroporti si è a lungo battuta, per evitare contraccolpi elettorali in ca-



so di consultazioni politiche anticipate.

Ciò che decollerà è invece il piano commissionato dai Trasporti per fotografare lo stato di salute del sistema aeroportuale: secondo le conclusioni delle tre società incaricate di redigere il documento, oltre il 25% degli scali italiani sarebbe a rischio sopravvivenza per lo scarso numero di passeggeri. Il documento sarà presentato, con molta probabilità entro fine mese, dal ministro dei Trasporti Altero Matteoli.

Tariffe aeroportuali a parte, il Cipe ha sbloccato una bella fetta di risorse da destinare a nuove opere. «Con le delibere approvate si aprono i cantieri di opere pubbliche per 21 miliardi di euro - ha esultato il ministro - Sono soddisfatto, perché in questa fase economica le infrastrutture daranno un contributo per lo sviluppo e l'occupazione». Le opere che potranno essere immediatamente avviate sono, tra le altre, il Terzo valico dei Giovi, sull'asse alta velocità Milano-Genova (6,2 miliardi), l'Av Milano-Verona

nella tratta Brescia-Treviglio (3,8 miliardi), il valico del Brennero (4,6 miliardi) e l'accesso alla galleria di base nel tratto Fortezza-Verona (1,6 miliardi). Il Cipe ha sbloccato tranche di finanziamento, e «garantito» i successivi stanziamenti. Finanziata la settima tranche del Mose di Venezia (230 milioni) per raggiungere il 75% della realizzazione dell'opera. Approvata la modifica del Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti (Fri) su proposta del ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, che potrà impiegare da subito 785 milioni da concentrare su contratti di innovazione tecnologica e industriale (legge 46/1982, FfT ricerca e sviluppo).

Il Comitato ha inoltre approvato la proposta di riparto del ministro delle Politiche agricole, Giancarlo Galan, dei 100 milioni destinati al settore agroalimentare nell'ambito del Fondo infrastrutture previsto dalla Finanziaria 2010. Per due terzi (64 milioni) si tratta dell'aiuto nazionale alla produzione di zucchero.

Merito Il progetto parte in venti scuole

Una mensilità premio ai professori più bravi

I professori più bravi saranno premiati. Avranno una mensilità di stipendio in più. Il progetto è stato presentato dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini che parla di «giornata storica perché finalmente si iniziano a valutare gli insegnanti e le scuole su base meritocratica». La novità è importante, anche se si tratta solo di una sperimentazione. Ma chi e come deciderà quali sono gli insegnanti più bravi? Saranno utilizzati due modelli. Il primo riguarda tutte le scuole, dagli asili alle superiori, e sarà testato in due città, Torino e Napoli. La sperimentazione coinvolgerà una ventina di scuole. Il secondo modello sarà provato solo in 20 scuole medie nelle province di Pisa e Siracusa.

A PAGINA 23 L. Salvia

Scuola I sindacati: ci interessa di più la conferma degli scatti di anzianità che erano stati bloccati

La Gelmini premia i prof più bravi

Una mensilità in più e fondi fino a 70 mila euro agli istituti. Test in 4 città

ROMA — Chi è in questa scuola il professore più bravo? «Basta chiedere al bidello» si diceva una volta per rispondere all'eterna domanda degli angosciati genitori. Adesso si cerca una risposta più obiettiva, perché i migliori saranno premiati non solo dagli sguardi di genitori (e presidi) ma da un aumento dello stipendio. Il progetto è stato presentato dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini che parla di «giornata storica perché finalmente si iniziano a valutare gli insegnanti e le scuole su base meritocratica». La novità è importante anche se si tratta solo di una sperimentazione e non si sa ancora quanti saranno di preciso i soldi da spen-

dere. Agli insegnanti, probabilmente, interessa di più un altro annuncio fatto ieri dalla Gelmini: la conferma degli scatti di anzianità, unico meccanismo che al momento fa salire la loro busta paga.

Ma chi e come deciderà quali sono gli insegnanti più bravi? Saranno sperimentati due modelli. Il primo riguarda tutte le scuole, dagli asili alle superiori, e sarà testato in due città, Torino e Napoli. Le scuole che vorranno partecipare alla sperimentazione, una ventina per città, creeranno una commissione composta da preside, due professori eletti da tutti gli insegnanti, più un rappresentante dei genitori come osservatore. Sarà la commissione, consideran-

do anche il giudizio dei genitori e degli studenti, a decidere ogni anno quale insegnante premiare con uno stipendio in più.

Il secondo modello sarà testato solo nelle scuole medie, anche qui una ventina di istituti nelle province di Pisa e Siracusa. Il punto di partenza sono i test dell'Invalsi, che misurano il livello degli studenti in italiano e matematica. Saranno utilizzati per «misurare» di quanto sono migliorati gli studenti. Una commissione, in questo caso esterna, incrocerà i risultati dei test con altri dati da tenere sotto osservazione, come il numero degli studenti che lasciano la scuola o l'integrazione dei ra-

gazzi stranieri. Il premio non andrà al singolo insegnante ma alla scuola nel suo complesso e potrà arrivare fino a 70 mila euro. Sarà la stessa scuola a decidere come utilizzarlo o dividerlo.

La sperimentazione durerà tre anni, poi si deciderà quale modello scegliere e se metterlo a regime. Saranno utili le ricerche che faranno sulle sperimentazioni l'associazione



TreLLe, la Fondazione per la scuola della Compagnia di san Paolo, e la Fondazione Giovanni Agnelli. A differenza del passato stavolta il ministro Gelmini non ha messo sul tavolo una riforma chiusa ma ha preferito tastare il terreno con la sperimentazione. Ma i sindacati, pur senza dire no al principio della valutazione, considerano più importante la conferma fino al 2012 degli scatti d'anzianità che erano stati cancellati dalla manovra estiva. «Un fatto positivo frutto di un'azione sindacale mirata» per la Cisl di Francesco Scrima. «D'accordo — aggiunge per la Cgil Mimmo Pantaleo — ma che succederà dopo il 2012?».

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svolta



Una giornata storica, si iniziano a valutare prof e scuole con il merito

Premi



Premi dunque ai migliori e non soldi legati solo alla anzianità di carriera

Iniziativa pilota I criteri

Le modalità del premio

La commissione e i membri

A decidere chi è l'insegnante più bravo è una commissione composta da preside, due professori eletti dai colleghi, un genitore senza diritto di voto

Torino e Napoli pronte al via

Il premio consiste in uno stipendio in più l'anno. Il sistema sarà provato a Torino e Napoli e vale per ogni tipo di scuola, dalla materna alle superiori

Il metodo di lavoro

I test Invalsi per valutare

Si misura quanto sono migliorati gli studenti. Per farlo si confrontano i test Invalsi che valutano gli studenti in italiano e matematica ad inizio e fine anno

I finanziamenti alle scuole

Il premio non va all'insegnante, ma alla scuola e può arrivare fino ad un massimo di 70 mila euro. Sarà poi la stessa scuola a decidere come dividerlo

21.900 **Stipendio** medio annuo lordo di un insegnante dopo 15 anni di anzianità

Accordo Entrate-Inps per la lotta all'evasione

Siglato un patto di cinque anni, che rafforza la collaborazione tra i due enti. Punto forte sarà la stretta condivisione delle rispettive banche dati

Incrocio delle banche dati, cooperazione informatica e coordinamento operativo. Sono i punti forti dell'intesa siglata ieri dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Bepfer, e dal presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Un accordo bilaterale di durata quinquennale che rinnova la collaborazione istituzionale tra i due enti, rendendo sempre più rapida ed efficace l'azione di recupero dell'evasione fiscale e contributiva grazie allo scambio sistematico di informazioni online e al potenziamento della rete dei controlli. Al centro del patto anti-evasione Entrate-Inps c'è la condivisione di parti significative dei rispettivi database informatici. In particolare, l'Agenzia sfrutterà le informazioni messe a disposizione dall'Inps per passare al setaccio la posizione delle imprese nei confronti del Fisco, mettendola eventualmente a confronto con i risultati degli studi di settore. Dal canto suo, l'Inps accederà all'Anagrafe tributaria per verificare la situazione economica e reddituale dei contribuenti, riscontrando, per esempio, il diritto di godere effettivamente di prestazioni sociali agevolate. «Un'attività di consultazione incrociata che consentirà ai due enti di migliorare le proprie performance nel campo dei controlli, senza tralasciare - riporta il comunicato - le prescrizioni dettate dal Garante della privacy». «La nuova convenzione - ha commentato Mastrapasqua - conferma la stretta collaborazione tra due soggetti importanti della Pubblica Amministrazione».



In arrivo la circolare del ministero del lavoro in materia di incentivi alle assunzioni

Sostegno al reddito circoscritto

Perde l'aiuto chi rifiuta spostamenti o mini-tagli di stipendio

DI SILVIA SPATTINI

Un lavoro congruo (il cui rifiuto fa perdere il diritto al sostegno al reddito percepito) è quello inquadrato in un livello retributivo non inferiore del 20% rispetto a quello di provenienza o che si trova a non più di 50 chilometri dalla residenza del lavoratore o che sia raggiungibile mediamente in 80 minuti con i mezzi di trasporto pubblici. Lo precisa, tra l'altro, una circolare del ministero del lavoro in arrivo su incentivi alle assunzioni e politiche di attivazione dei percettori di trattamenti di sostegno al reddito.

L'obiettivo della nota del dicastero guidato da Maurizio Sacconi è quello di fornire una ricognizione organica delle misure vigenti in materia di incentivazione al reinserimento al lavoro di beneficiari di prestazioni previdenziali a favore di un loro adeguato impiego. Destinatari sono gli operatori del mercato del lavoro (in particolare centri per l'impiego e operatori pubblici e privati autorizzati o accreditati) ai quali è affidato il compito del reinserimento al lavoro, nonché i consulenti delle imprese.

Le prestazioni a sostegno del reddito, come previsto nella maggior parte dei paesi avanzati, sono subordinate a misure di attivazione dei percettori e di partecipazione a misure di politica attiva (per esempio corsi di formazione) con l'obiettivo di realizzare un rapido ritorno al lavoro dei disoccupati e/o beneficiari di prestazioni. Il diritto all'accesso e al mantenimento di un qualsiasi trattamento di sostegno al reddito (mobilità, cig, cigs, disoccupazione, ecc.) è subordinato all'obbligo, da parte del beneficiario, di dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o a un percorso di riqualificazione professionale (Did). In caso di rifiuto di sottoscrivere la Did ovvero di rifiuto di un lavoro congruo o di un percorso di riqualificazione, è prevista la sanzione della decadenza dal beneficio, nonché la perdita di altre eventuali erogazioni, retributive e previdenziali, anche a

carico del datore di lavoro.

La circolare precisa che, ai fini della normativa in materia di Did, la definizione di lavoro congruo è esclusivamente quella individuata dall'articolo 1-quinquies del dl n. 249/2004 (convertito dalla n. 291/2004), a nulla rilevando eventuali diverse definizioni stabilite da normative regionali. Perciò un lavoro è congruo se è inquadrato in un livello retributivo non inferiore del 20% rispetto a quello di provenienza e si trova a

non più di 50 chilometri dalla residenza del lavoratore o è raggiungibile mediamente in 80 minuti con i mezzi di trasporto pubblici.

Per rendere effettivo questo sistema, è stato previ-



sto, pena sanzioni, l'obbligo di comunicazione all'Inps dei percettori che si devono ritenere decaduti dal diritto alla prestazione perché hanno rifiutato un lavoro congruo o un corso di riqualificazione (o non lo hanno regolarmente frequentato). Sono obbligati a tale comunicazione i servizi per l'impiego (pubblici e privati), i datori di lavoro e i responsabili di attività formative.

Presso l'Inps, inoltre, è stata istituita la banca dati dei percettori per consentire, in particolare ai servizi per l'impiego, di poter verificare quali soggetti sono percettori di benefici e quindi, in caso di rifiuto ingiustificato, quali lavoratori segnalare all'Inps. La banca dati non ha soltanto una valenza in ottica repressiva, ma anche in una prospettiva di incentivazione e supporto all'inserimento. Infatti, potendo conoscere i beneficiari di prestazioni, i servizi pubblici e privati per l'impiego possono attivarsi in particolare nei confronti di questi soggetti, da un certo punto di vista più facilmente occupabili grazie anche a incentivi e sgravi contributivi per la loro assunzione.

E questo è l'altro argomento di cui si occupa la circolare. Infatti,

riepiloga i diversi incentivi e/o sgravi contributivi esistenti per le assunzioni di: lavoratori titolari di indennità di mobilità; lavoratori in cigs; beneficiari di trattamento speciale di disoccupazione. A questi si aggiungono misure più recenti, il cui rifinanziamento è previsto nella legge di stabilità anche per il 2011, quali: incentivo all'assunzione di beneficiari di ammortizzatori sociali in deroga e di titolari di indennità di disoccupazione; riduzione contributiva per l'assunzione di percettori di indennità di disoccupazione con almeno 50 anni di età; riduzione contributiva per l'assunzione di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità o percettori di indennità di disoccupazione ordinaria con 35 anni di anzianità contributiva. Importante, infine, il sostegno e la promozione dell'autoimprenditorialità realizzata attraverso la previsione di incentivi economici destinati ai percettori di ammortizzatori in deroga (in quanto licenziati o sospesi per cessazione totale o parziale di attività) e di cigs, cigs o contratto di solidarietà, volti a supportare l'avvio di una attività autonoma oppure l'associazione in cooperativa.

—©Riproduzione riservata—

Un lavoro congruo al posto della cassa integrazione

Il lavoratore che ha perso il posto deve accettare un nuovo impiego purché sia congruo per distanza dall'abitazione e stipendio. Queste le indicazioni del ministero del Lavoro. **► pagina 33**

Occupazione. Il ministero illustra le condizioni per gli aiuti al reddito: disponibilità a riqualificazione e reimpiego

Lavoro congruo al posto della Cigs

Nuovo posto entro 50 chilometri da casa, con una retribuzione adeguata

Le regole base

1 L'OFFERTA CONGRUA



Il lavoratore che, per effetto della cessazione totale o parziale dell'impresa, è destinatario di Cigs o è stato licenziato e - a seguito della cessazione del rapporto - percepisce la mobilità o la disoccupazione ha l'obbligo di accettare immediatamente un nuovo lavoro congruo. Se non sottoscrive la dichiarazione di disponibilità o non la rispetta perde i benefici

2 LA PROCEDURA DA SEGUIRE



L'offerta di lavoro congrua va spedita per posta, consegnata a mano o inoltrata tramite Pec. La dichiarazione di disponibilità va resa su un modello che può essere scaricato dal sito dell'Inps. Questa dichiarazione si differenzia dalla disponibilità al lavoro che viene resa ai servizi per l'impiego (serve per acquisire lo status di disoccupato)

Giuseppe Maccarone

⚡ Gli aiuti per l'occupazione, introdotti in via sperimentale e in scadenza a dicembre, saranno prorogati. Lo prevede il disegno di legge di stabilità, all'esame della Camera. Con una circolare, come annunciato mercoledì al Forum Collegato lavoro organizzato da «Il Sole 24 Ore» e dai consulenti del lavoro, il ministero fa il punto sulle agevolazioni previste per chi è in difficoltà.

Nel documento si riepilogano le forme di assunzione agevolata e i trattamenti di sostegno al reddito. Particolare attenzione viene prestata agli obblighi che gravano su chi fruisce di incentivi a carico dello Stato. Una norma del 2008 (articolo 19 del decreto legge 185) prevede che il lavoratore, per incassare qualsiasi prestazione di sostegno al reddito, deve dichiararsi disponibile a una nuova attività oppure a un percorso di riqualificazione professionale. L'obbligo di rendersi disponibile al percorso di riqualificazione riguarda chi ha

perso il lavoro oppure è stato sospeso. Rientrano in questa categoria, per esempio, i beneficiari di Cig, mobilità e trattamento equivalente, disoccupazione

nonché i lavoratori a progetto beneficiari dell'una tantum per fine contratto.

L'obbligo di accettare e iniziare immediatamente un nuovo lavoro congruo riguarda, invece, solo chi ha perso il lavoro. Si possono trovare in questa situazione coloro che, per effetto della cessazione totale o parziale dell'impresa, sono destinatari della Cigs oppure sono stati licenziati e - a seguito della cessazione del rapporto di lavoro - percepiscono la mobilità o la disoccupazione. Possono rientrarvi anche gli apprendisti licenziati (fruttori della speciale disoccupazione a loro riservata) e i co.co.pro. rimasti senza il contratto che beneficiano dell'una tantum. Se il lavoratore non sottoscrive la dichiarazione di disponibilità oppure - dopo averla rilasciata - non la rispetta, perde i benefici (pubblici e privati), fatti salvi i diritti acquisiti.

Il richiamo in servizio del lavoratore sospende, per tutto il periodo di occupazione, l'obbligo di partecipare a un percorso di formazione o di riqualificazione professionale.

Riguardo al vincolo del lavoratore di accettare un'offerta di lavoro congruo, la circolare - ri-

chiamando il decreto legge 249/04 (legge 291/04) - ricorda che la congruità è realizzata se il nuovo lavoro prevede una retribuzione anche più bassa, ma non oltre il 20%, rispetto a quello delle mansioni di provenienza (se non è possibile individuare l'ammontare della retribuzione precedente, il limite del 20% non si applica); inoltre, il luogo di lavoro (o della formazione) non deve trovarsi a più di 50 chilometri dalla residenza del lavoratore o deve essere raggiungibile mediamente in 80 minuti, con i mezzi di trasporto pubblici. Per conteggiare la distanza e/o i tempi necessari per raggiungere le località, si possono utilizzare, come parametri di riferimento, i dati disponibili presso i servizi pubblici di linea e le Ferrovie dello Stato.

Gli obblighi vengono meno nei casi di impossibilità derivante da documentata forza maggiore, congedi parentali, maternità.

L'offerta di lavoro congruo deve essere spedita per posta, consegnata a mano o inoltrata tramite Pec. Nella circolare si ricorda, tra l'altro, che la dichiarazione di disponibilità va resa

su un modello reperibile nel sito dell'Inps e si differenzia dalla disponibilità al lavoro, resa ai servizi per l'impiego (decreto legislativo 181/2000) che serve, invece, per acquisire lo status di disoccupato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta italiana

Beffa ai candidati che riescono a superarli, in un anno 7 mila gare con una spesa di tre miliardi

Concorsi, 100 mila vincitori senza posto

Il bluff dei concorsi centomila vincitori ma il posto non c'è

E per le commissioni lo Stato spende 3 miliardi l'anno

ANTONIO FRASCHILLA

ROMA

SIMONA Polselli da cinque anni attende che arrivi la raccomandata che potrebbe – e che anzi avrebbe dovuto – cambiarle la vita. Era certa di riceverla, tanto che con mamma, papà e fidanzato ha già festeggiato. Mittente atteso, il Comune di Roma. Una bella lettera di assunzione come vincitrice di concorso per educatrice di asili nido.

OGNI giorno Simona guarda la casella della posta, ma dal Comune riceve solo multe. Un caso isolato? Non proprio. In Italia altre 100 mila persone sono nel limbo di Simona: hanno vinto un concorso e festeggiato un'assunzione mai arrivata. Un'attesa infinita. Spesso l'ente locale ha preferito nel frattempo rivolgersi a precari (per chiamata diretta). Oppure il ministero di turno ha puntato sulle consulenze esterne. E poi ogni anno, puntuale come un orologio, nelle leggi finanziarie è arrivato il blocco del turnover con il taglio delle piante organiche. L'ultima finanziaria, per esempio, ha stoppato le assunzioni fino al 2013. Peccato però che la macchina dei concorsi e delle illusioni continui ad andare avanti imperterrita. Perché? Per produrre cosa? Con quali speranze per i concorrenti? E infine: quanto costa alla collettività questo continuo promuovere ed eseguire concorsi che alla fine non creano occupazione?

LA MACCHINA DELLE ILLUSIONI

Magari prima o poi, a patto di resistere tanti anni, l'assunzione arriverà. Tuttavia le spese della fabbrica dei concorsi sono esorbitanti. Il «giro d'affari» è pari a 3 miliardi di

euro all'anno, tutto a carico delle amministrazioni costrette a pagare commissioni e a volte società esterne per la correzione dei compiti. Nel 2010 sono stati banditi dalle

amministrazioni pubbliche oltre 7 mila concorsi. Che rischiano di non approdare a nulla, con il ministro Renato Brunetta che addirittura stima in 300 mila gli esuberanti nel comparto pubblico e minaccia altri blocchi alle assunzioni. Secondo la Funzione pubblica Cgil oggi in Italia ci sono appunto 100 mila tra vincitori e idonei a concorsi banditi negli ultimi dieci anni che attendono di essere chiamati in servizio. «È una stima che abbiamo fatto raccogliendo le graduatorie pubblicate da diversi enti dal 2000 a oggi», dice il segretario nazionale della Fp Cgil, Fabrizio Fratini. Istituto commercio estero, ministero dell'Interno, ministero dei Beni culturali, ministero di Grazia e giustizia, e poi Inps e



Inail, per non parlare di grandi Comuni, da Roma a Palermo, passando per Regioni come la Campania: non c'è amministrazione pubblica che non abbia persone da assumere con regolare concorso già concluso.

Le storie sono le più disparate. E alcune vale la pena di raccontarle. Per esempio quella di Maria Cristina Tomaselli. Una storia che inizia a maggio del 2004, quando il ministero di Grazia e giustizia bandisce il concorso per 39 psicologi da assegnare agli istituti penitenziari, visto il tasso crescente di suicidi in carcere che si registrava fin dal 2001. «Ho pensato che per me, psicologa precaria, era arrivata finalmente l'occasione giusta», dice Tomaselli che, allora trentenne, si mette a studiare giorno e notte. Supera una prova selettiva nella quale si presentano in 3 mila, poi altri due scritti e infine l'orale. Nel 2006 il ministero pubblica la graduatoria definitiva: «Quando ho chiamato al ministero è ho chiesto di sapere a che posto mi ero classificata, non credevo alle mie orecchie: "Tomaselli? Lei è nelle prime trenta". Ho riattaccato il telefono. Ho richiamato, perché non ci credevo. E invece era vero, finalmente avevo un posto di lavoro fisso. Da Milano, dove vivevo allora, ho chiamato i miei genitori e il mio fidanzato, ero al settimo cielo. La sera stessa ho festeggiato in pizzeria con i miei amici più cari». Da allora, più di quattro anni, non una comunicazione ufficiale né un avviso sul sito Internet. «Non abbiamo più saputo nulla, nonostante ricorsi al Tar e sentenze del giudice del lavoro che ci riconoscono il diritto a essere assunti. Nel frattempo molti miei colleghi che hanno vinto quel concorso sono entrati in depressione, perché la delusione è stata troppo forte dopo i sacrifici immani per vincere quel concorso».

Simona Polselli, l'educatrice mancata di asili nido, ha un'altra storia: «Ho vinto un concorso bandito nel 2005 per 150 insegnanti. Ci siamo presentate in 4.500». Nel 2009 dopo tre prove d'esame è stata pubblicata la graduatoria: cento assunte dal Comune tra il novembre 2009 e settembre scorso. «Le altre 50, tra cui ci sono io, non saranno assunte. Ci hanno detto che i posti non sono più disponibili perché nel frattempo l'amministrazione ha stabilizzato 1.200 precarie. E dire che quando ho saputo di aver vinto quel concorso ho comprato, con un prestito, il posto auto sotto casa. Il prestito l'ho fatto, l'assunzione non è più arrivata». Vicende come quelle di Simona le hanno vissute i 150 vincitori del concorso per ispettori di vigilanza bandito dall'Inps, i 500 funzionari che nel 2008 hanno vinto il concorso del ministero dei Beni culturali, altri 230 amministrativi del ministero della Pubblica Istruzione, o i 100 del concorso per categoria B del Miur. O, ancora, i promossi del concorso bandito dall'Inail nel maggio del 2007: prima prova al Palalotomatica di Roma con 15 mila concorrenti, seconda prova a Castelnuovo di Porto, terza prova orale nella sede dell'Inail all'Eur. Dopo la proclamazione dei vincitori, a febbraio di quest'anno, l'ente si è scordato del concorso. «Per vie informali — spiegano i vincitori — abbiamo saputo che a causa del blocco del turnover solo 25 saranno assunti entro l'anno e altri 25 nel 2011».

CONCORSI PER L'ENTE CHE NON ESISTE

Uno dei casi più eclatanti riguarda il ministero della Di-

fesa: «Qui ci sono 2 mila vincitori del concorso per figure che vanno dagli elettricisti agli assistenti amministrativi, e solo 23 sono stati assunti. Non ha fatto meglio però il ministero dell'Interno che deve assumere ancora 115 assistenti amministrativi contabili e 80 collaboratori che nel 2008 hanno vinto delle prove di selezione», dice Alessio Mercanti, che guida il comitato «dei vincitori di concorso non assunti», che il mese scorso ha manifestato davanti a Palazzo Montecitorio. «Da Palermo ad Avellino, da Ragusa a Palagonia, passando per la Regione Campania e quella siciliana, sono decine gli enti che hanno bandito concorsi-bluff per chi li ha fatti e per giunta vinti, demolendo l'ultima certezza in questi tempi di lavoro precario: e cioè che chi vince un concorso ottiene un posto di lavoro». Mercanti, da quando è a capo del comitato, riceve ogni giorno segnalazioni da tutta la Penisola.

Ci sono addirittura casi in cui l'amministrazione appare schizofrenica. C'è da chiedersi: come è possibile? Come può accadere che da una parte stabilisca che un ente deve scomparire o ridurre la pianta organica e dall'altra approvi concorsi per nuove assunzioni che poi rimarranno solo sulla carta? Un caso esemplare è quello dell'Istituto del commercio estero, che nel 2008 ha messo a bando 107 posti in categoria C1. Alle prove si sono presentati in 15 mila. A questo concorso ha partecipato anche Giulia Nicchia, 31 anni, laureata Scienze internazionali, dottoranda e conoscenza di tre lingue, inglese, francese e russo: «Abbiamo svolto tre prove molto dure, e questo era il quinto concorso che provavo — dice Nicchia — Nell'aprile 2010 viene pubblicata la graduatoria definitiva. Ero a New York per studi e non credevo ai miei occhi: tra le prime 60 dell'elenco». Giulia torna in Italia a maggio: «Appena arrivata scopro che Tremonti ha previsto il taglio degli enti inutili, e tra questi c'è l'Ice. Ho capito subito che il mio sogno si sarebbe infranto». In Parlamento il testo della legge cambia e l'Ice rimane a galla. Ma arriva l'obbligo di ridurre l'organico del 10 per cento e avviare il blocco del turnover fino al 2013. «Siamo andati a parlare con il responsabile del personale: ci ha detto che ci avrebbero assunti da qui a 10 anni». Al Senato 30 deputati del Pd hanno presentato un'interrogazione. La domanda era semplice: perché l'Ice ha bandito un concorso da cento posti e non ha assunto nessuno? La risposta è stata laconica: «L'Ice ha calcolato male il suo fabbisogno in organico». Insomma, per l'Istituto il concorso era inutile. I vincitori hanno chiesto l'accesso agli atti, scoprendo che nella pianta organica, nonostante il taglio, ci sono 107 posti da occupare. Intanto l'Ice vanta oltre 80 milioni di crediti dal ministero dell'Economia, che ne ha riconosciuti soltanto 40 e anche nel 2011 punta ad accorpate l'ente o riproporne la cancellazione.

CHI CI GUADAGNA CON GLI ESAMI

Nonostante il blocco del turnover, il taglio dei finanziamenti agli enti locali e gli annunci del ministro Brunetta che stima in 300 mila gli esuberanti nel comparto pubblico, la mac-

china dei concorsi in Comuni, Regioni, Province e ministeri vari è perennemente in moto. Soltanto a novembre scadono i bandi di 659 concorsi banditi dalla Lombardia alla Sicilia. Nel 2010 si stimano in circa 7 mila i concorsi in enti pubblici. Con costi a dir poco elevati. Ma chi ci guadagna? Chi mette in tasca questo enorme flusso di denaro pubblico che spesso viene speso inutilmente? I componenti per i componenti di commissione variano da ente a ente. In media un commissario per un concorso riceve un gettone che varia da 123 a 309 euro, più un ulteriore bonus per ogni compito esaminato che varia da 0,1 a 0,5 euro: per concorsi con 15 mila partecipanti si può arrivare a ricevere come commissario anche 7.500 euro, anche se a volte le amministrazioni fissano dei paletti, come il Comune di Treviso che non dà ai singoli commissari più di 3 mila euro. Ma Treviso è un'eccezione. L'Agenzia delle entrate ha calcolato, per un concorso bandito recentemente, il costo di 1.500 euro per ognuno dei 500 posti messi a gara: totale, 750 mila euro. Il Comune di Napoli ha bandito un concorso per 534 posti da amministrativo (112 mila i candidati): stimando un costo di 3,2 milioni di euro e affidando al Formez l'incarico di correggere le prove

scritte. Conti alla mano, facendo la media dei 7 mila concorsi banditi, il giro d'affari per società del settore e componenti delle commissioni, che vengono scelti tra professionisti, giudici del Tar e dirigenti di altre amministrazioni interni o esterni, è di circa 3 miliardi di euro: tutti a carico delle

casce pubbliche. Uno spreco? Sì, se si pensa al blocco delle assunzioni, fino al 20 per cento di chi va in pensione, stabilito per legge in tutti gli enti e le amministrazioni pubbliche. Allo stesso tempo, non mancano però i casi in cui a pagare sono i concorrenti. Il Comune di Roma ha pubblicato 22 bandi di concorso per 1.995 posti: i disoccupati che hanno fatto domanda sono 10 mila e hanno pagato 10 euro a testa per presentare la documentazione.

Comunque a fronte dei concorsi con vincitori non assunti, non mancano i casi di assunzioni e incarichi affidati per compiti uguali a quelli messi a bando dalla stessa amministrazione. Qualche esempio? Il Comune di Palermo

ha bandito nel 2001 un concorso per 400 posti da vigile urbano: un centinaio dei vincitori a oggi attende la chiamata ma la pianta organica dei caschi bianchi palermitani è stata riempita lo stesso, con la stabilizzazione dei cosiddetti "lavoratori socialmente utili", che non hanno mai affrontato alcuna selezione. Stesso discorso per 300 vincitori del concorso all'assessorato ai Beni culturali della Regione siciliana: dopo dieci anni non sono stati chiamati in servizio, nel frattempo è nata la Beni culturali spa, società solo formalmente privata dove sono state assunte per chiamata diretta 700 persone. Il ministero di Grazia e giustizia, che non assume nelle carceri 39 psicologi che hanno vinto il concorso nel 2006, continua a dare incarichi all'esterno per lo stesso impiego, per una spesa che supera il milione di euro all'anno: e in pianta organica nelle carceri ci sono solo 14 psicologi per 60 mila detenuti.

A volte invece accade che la stessa amministrazione freni alcuni concorsi e acceleri su altri, magari perché tra i vincitori ci sono parenti di politici e dirigenti dell'ente. Una commissione interna del ministero della Difesa ha scoperto, a esempio, che tra il 2005 e il 2008 in diversi concorsi banditi dall'amministrazione sono stati assunti mogli, figli e cognati di alti dirigenti del ministero che, puntualmente, sedevano nelle commissioni d'esame, scambiandosi favori. Altre amministrazioni invece, se hanno posti vacanti in pianta organica non chiamano gli idonei dell'ultimo concorso bandito, ma provano a farne altri: così i 2 mila idonei del concorso per vigili del fuoco eseguito nel 2000 rimangono a casa, mentre il comando dei vigili affronta altre spese per altri concorsi. E c'è chi non si pone nemmeno il problema di fare concorsi, volando alto sopra blocchi del turnover e stop alle assunzioni: la Protezione civile, con il placet di Guido Bertolaso, ha assunto 171 impiegati e dirigenti nel maggio scorso, trasformando contratti diretti di co. co. in contratti a tempo indeterminato. I vincitori di concorso degli altri rami dell'amministrazione intanto attendono sempre meno fiduciosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contraddizioni in termini

Come può accadere che la p.a. da una parte stabilisca che un ente deve ridurre la pianta organica e dall'altra approvi nuovi concorsi?

Denaro sperperato

Chi ci guadagna? Chi mette in tasca questo enorme flusso di denaro pubblico che spesso viene speso inutilmente?

Speranze deluse

Perché questo sistema continua ad andare avanti? Per produrre cosa? Con quali speranze per i concorrenti?

La spesa inutile

Dalle maestre agli psicologi: ogni anno 7mila gare ma per Brunetta il settore pubblico ha 300mila esuberi

La fabbrica degli sprechi

Talvolta chi vince è scavalcato dai precari storici e in alcuni casi l'ente, a gara ultimata, viene soppresso

Il business dei test

Il compenso di esaminatore può arrivare a 7.500 euro spesso la selezione è affidata a società specializzate

Inchiesta italiana

7.000

I BANDI

Sono 7mila i concorsi pubblici banditi dalle p.a. nel 2010

3
Mld

I COSTI

Lo Stato spende per pagare le commissioni 3 miliardi l'anno

100
Mila

SENZA POSTO

Sono centomila, dal 2000 a oggi, i vincitori ancora senza posto

3,2
Mln

IL RECORD

Il comune di Napoli ha speso 3,2 milioni per un bando da 534 posti

300
Mila

GLI ESUBERI

Secondo Brunetta la p.a. 300mila unità di personale in eccesso

171

I COOPTATI

La Protezione civile ha assunto nel 2010, senza bando, 171 dirigenti

6
Anni

L'ATTESA

Gli psicologi delle carceri hanno atteso, dopo il concorso, 6 anni

7.500
Euro

GLI INCASSI

Un commissario esaminatore può guadagnare 7.500 euro a concorso



SPAGNA

L'accesso a qualsiasi lavoro nell'amministrazione è regolato da concorsi pubblici. Anche per quanto riguarda gli enti locali, i posti di lavoro vengono assegnati con bandi di concorso



FRANCIA

Le assunzioni nella pubblica amministrazione avvengono solo per pubblico concorso. I dirigenti vengono selezionati tra i diplomati dell'Ena, la più prestigiosa scuola statale di pubblica amministrazione



BELGIO

In Belgio la pubblica amministrazione a qualsiasi livello assume attraverso un'agenzia, che si chiama Selor. Tutti i bandi devono essere pubblicati sul sito dell'agenzia



USA

In America i concorsi puntano su titoli e referenze. Diversi i vincoli: a esempio nel caso di selezione per docente universitario non può partecipare un laureato dello stesso ateneo

Il caso

Notai, presidi e poliziotti il Paese dei bandi bloccati

ROMA — Sospetti di brogli, commissioni non conformi alla legge e parentopoli. In Italia sono decine i concorsi bloccati per irregolarità e congelati. Una lista, questa, che si aggiunge a quella dei concorsi per cui il congelamento è invece previsto già dallo stesso bando: ieri alla Camera è stata presentata un'interrogazione al ministro dell'Interno per chiedere chiarezza sul concorso per 1.600 poliziotti, per cui il direttore generale della Pubblica sicurezza «si riserva la facoltà di revocare o annullare il bando». A firmarla il deputato Angelo Compagnon dell'Udc: «I concorsi "con riserva di revoca" dimostrano che questo è il governo degli spot. Ne sanno qualcosa i 2.315 carabinieri e 2.033 agenti di polizia, la cui assunzione è stata autorizzata, ma ad oggi tutto è fermo», dice il deputato Udc.

Altro caso eclatante di selezione bloccata è il concorso per 200 notai, che ha fatto tuonare il Carroccio contro «Roma ladrona». Le procedure sono state sospese dopo la rivolta dei candidati, perché una delle

tracce dello scritto era nelle simulazioni d'esame delle scuole del consiglio notarile. La Lega è andata subito all'attacco. «Tutti i commissari erano notai da Roma in giù», ha detto l'ex guardasigilli Roberto Castelli, della Lega Nord. Altro concorso bloccato è quello per presidi scolastici in Sicilia. Selezione annullata dal Tar: gli oltre mille bocciati ne hanno chiesto lo stop perché a correggere gli scritti sono stati quasi sempre due e non tre commissari come prevede la legge. Mase a Roma e a Palermo vengono bloccati mega concorsi, non va meglio nel cuore del territorio della Lega. Alla Provincia di Brescia è scoppiata invece una polemica sulla selezione per otto posti da impiegato che ha visto tra i vincitori cinque candidate vicine al Carroccio. Nessuna è stata ancora assunta. Ma tra i vincitori c'è comunque la figlia di un assessore comunale della Lega, la nipote di un assessore provinciale e la figlia del vicesindaco di Brescia, manco a dirlo, uomo del Carroccio.

(a. fras.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La scure della Finanziaria
Via il 5 per mille
Onlus in rivolta**

Si della Camera al taglio del 75%
dei fondi per le sigle non-profit
«Così avremo solo cento milioni»

Giacomo Galeazzi A PAGINA 12

«Un'ingiustizia» «Solo 100 milioni
verranno distribuiti alle associazioni,
il resto sarà trattenuto dallo Stato»

Onlus in rivolta: ci derubano del 5 per mille

La Camera vota il taglio del 75% deciso dal governo

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

5 per mille: la galassia del volontariato protesta per il taglio del 75% deciso dal governo e ratificato la settimana scorsa dalla commissione Bilancio di Montecitorio. «E' una truffa ai cittadini che firmano per finanziarci». Le associazioni non-profit e gli enti di ricerca insorgono: «Era impensabile un taglio del 75% eppure è accaduto e adesso il "5 per mille" è ridotto a un quarto». Non è ancora detta l'ultima parola, però serve una corsa contro il tempo per ricreare in tre settimane, tra Camera e Senato, il «tesoretto» sottratto con un tratto di penna dal governo. Nel giorno in cui i vescovi reclamano finanziamenti e detrazioni fiscali per le scuole paritarie mettendo in guardia dal decurtare il «modesto contributo statale» all'istruzione privata, le organizzazioni non-profit (tra le quali Emergency, Libera, Greenpeace, Medici senza Frontiere, Amnesty International, Telethon, Unicef, Save The Children) si appellano al Parlamento contro la legge di stabilità che otterrà og-

gi il via libera dalla Camera. Le

**Lettera ai presidenti dei
due rami del Parlamento
per chiedere il ripristino
dei 400 milioni**

principali Onlus hanno scritto una lettera ai presidenti di Camera e Senato per chiedere il ripristino dei 400 milioni di euro stanziati lo scorso anno perché la scure dell'esecutivo «non rispetta la volontà dei cittadini che liberamente decidono di versare alle associazioni destinate la loro quota del 5 per mille con la dichiarazione dei redditi». Infatti, «solo 100 milioni, rispetto all'intero ammontare del 5 per mille, verranno distribuiti alle associazioni, mentre il resto sarà trattenuto dallo Stato». A ciò si aggiunge il taglio alle agevolazioni sulle tariffe postali per il non-profit e la massiccia riduzione dei fondi per la cooperazione allo sviluppo.

Dopo Montecitorio il testo passerà al Senato, dove sarà licenziato, secondo il calendario stabilito dai capigruppo, entro

la prima decade di dicembre. «Tecnicamente si è ancora in tempo per impedire questa ingiustizia, ma è necessario che il Parlamento prenda coscienza di cosa significhi per il Paese costringerci a chiudere i battenti o a ridimensionare la nostra attività benefica», precisano le Onlus. «Tagliare i fondi a disposizione del 5 per mille significa limitare drasticamente la libertà dei cittadini di decidere come destinare la propria quota dell'imposta sui redditi direttamente a sostegno degli operatori non profit», denuncia il terzo settore esortando i parlamentari a intervenire sulla legge di stabilità dopo che il governo ha modificato con il maxi emendamento il riparto degli 800 milioni per interventi vari. «La nuova formulazione, approvata il 12 novembre in commissione Bilancio ha destinato solo 100 milioni al 5 per mille, rispetto ai 400 destinati l'anno precedente - lamentano le sigle non profit -. Si trattava di una cifra che l'esperienza dimostra corrispondere alle scelte operate dagli elettori: dalle dichiarazioni dei redditi del 2008 sono stati destinati alle associa-

zioni 397,5 milioni di euro».

Le risorse sono state dirottate al finanziamento di altre voci: sono stati resi alle scuole paritarie 245 milioni dei 255 tagliati a luglio. Così «si bloccano o si limitano fortemente le attività delle associazioni di volontariato e degli enti di ricerca, tradendo sfacciatamente le scelte degli elettori». Cioè, «prima si chiede agli elettori di indicare nella dichiarazione dei redditi a chi destinare il cinque per mille delle imposte pagate allo Stato, poi invece i fondi vengono stornati e destinati a ben altro, senza chiedere il parere di nessuno».





Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Lavori pubblici. Oggi l'Authority adotterà la prima delibera sulla legge antimafia

La tracciabilità finanziaria negli appalti abbraccia anche i contratti più piccoli

Valeria Uva

ROMA

Per l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici la tracciabilità finanziaria negli appalti è a largo spettro e abbraccia tutti i subappalti e i subcontratti, anche i più piccoli sotto i 100mila euro, perché tutti sono a rischio di infiltrazione. Tanto per fare qualche esempio, il contante è vietato per quanto riguarda i lavori pubblici nei noli a caldo e a freddo, le forniture di calcestruzzo, di ferro e di inerti, i trasporti, lo scavo e il movimento terra. Praticamente tutte le attività quotidiane anche piccole del cantiere.

È una presa di posizione a favore del perimetro più ampio quella che l'Autorità di vigilanza guidata da Giuseppe Brienza intende adottare oggi, con una prima delibera di interpretazione e chiarimento della legge antimafia (la n. 136/2010). Questa normativa ha introdotto dal 7 settembre l'obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari in tutti gli appalti di lavori, servizi e forniture di qualsiasi importo. Per tutti i versamenti sopra i 500 euro.

La delibera arriva all'indomani del decreto legge che ha varato una moratoria di 180 giorni per i contratti d'appalto firmati prima del 7 settembre. Sul punto l'Autorità fornirà un primo prezioso chiarimento: in molti infatti si domandavano se l'adeguamento dei contratti fosse automatico, senza bisogno di rinegoziazioni. Ebbene la delibera suggerisce di «integrare espressamente - si legge nella bozza che «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare - i contratti già stipulati in quanto tale soluzione appare più garantista anche in vista di un possibile contenzioso».

Poi l'Authority affronta, appunto, la questione dell'esatto perimetro di applicazione della tracciabilità. E ricorda che l'intento del legislatore è quello di «assicurare la tracciabilità dei pagamenti riguardanti tutti i soggetti in qualche misura coinvolti nella esecuzione della prestazione principale ogget-

to del contratto». Tanto che l'appaltatore deve sempre comunicare i nomi dei propri subcontraenti anche se, a rigore, non rientrano nella definizione di subappaltatori contenuta nel Codice dei contratti. E quindi l'Authority include nella tracciabilità anche «i subcontratti di importo inferiore al 2% dell'importo della prestazione affidata» o sotto i 100mila euro. Quindi tutte le forniture necessarie per le attività quotidiane del cantiere.

Così come non debbono sfuggire i professionisti e gli studi professionali. Né i contratti secretati o i concorsi di progettazione e neanche le concessioni.

Per quanto riguarda i conti correnti da dedicare, la delibera ricorda che uno stesso conto può essere utilizzato per più commesse. Anche gli stipendi del personale, anche se a servizio di diversi contratti, devono essere appoggiati su un solo conto corrente e un singolo appalto. Lasciando a zero la quota degli altri.

Sul documento, che ha valore orientativo per tutte le stazioni appaltanti e gli operatori, oggi il consiglio dell'Autorità farà le ultime valutazioni ma il testo dovrebbe essere licenziato già in giornata.

Il chiarimento

Q1 | PERIMETRO AMPIO

Per l'autorità la tracciabilità finanziaria negli appalti abbraccia tutti i subappalti e i subcontratti, anche i più piccoli sotto i 100mila euro

Q2 | PERIMETRO AMPIO

La delibera arriva all'indomani della moratoria di 180 giorni per i contratti d'appalto firmati prima del 7 settembre. Sul punto l'autorità suggerisce di «integrare espressamente i contratti già stipulati in quanto tale soluzione appare più garantista anche in vista di un possibile contenzioso»



Danno all'erario per 700mila euro, 266 gli indagati. L'attività di formazione non è mai stata autorizzata dal ministero

Corsi fantasma con i soldi degli scavi

A Pompei i fondi sono stati utilizzati per coprire gli straordinari tra 1988 e il 1996

Torre Annunziata

La procura indaga

anche sugli interventi fatti

nella caserma dei Gladiatori

Maurizio Piccirilli
m.piccirilli@iltempo.it

■ Pompei crolla ma i soldi della Sovrintendenza finiscono a finanziare un corso fantasma per i dipendenti degli scavi. Per l'esattezza corsi di aggiornamento per il personale che non avevano mai ricevuto l'ok dal ministero dei Beni Culturali. Un danno erariale di 700 mila euro. Ed ora ci sono 266 indagati con l'accusa di truffa ai danni dello Stato tra cui l'ex direttore amministrativo pro-tempore della Sovrintendenza pompeiana Luigi Crimaco. Questo il bilancio di una indagine della Procura di Torre Annunziata e condotta dalla Gdf. I 266 indagati, 265 sono dipendenti della Sovrintendenza, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Si apre così un nuovo capitolo nella vicenda della martoriata città romana distrutta dall'eruzione del Vesuvio del 79 dC. Le indagini delle Fiamme gialle hanno evidenziato che i fondi stanziati dalla Sovrintendenza di Pompei per la realizzazione del corso che non era mai stato autorizzato dal ministero, sarebbero stati utilizzati per retribuire un debito ormai prescritto maturato per il mancato pagamento di ore di straordinario fatte tra il 1988 e il 1996. Il corso fu istituito dopo la minaccia delle diverse sigle sindacali - Fp Cgil, Fps Cisl, UilPa, PlpBac, UnsaSnabca e Intesa - di sciopero e quindi di bloccare gli scavi. Crima-

co, ricostruiscono i pm, autorizzò così nel 2006 lo svolgimento del corso come espediente per distribuire «indebite indennità di straordinario». Queste, infatti, erano prescritte. Poi istituì anche una commissione ad hoc per convertire le ore di straordinario in ore di corso per ciascun partecipante. Il corso fu poi effettuato dal 5 giugno di quell'anno al 5 ottobre. I moduli di lezione, però, variavano per ciascun dipendente sebbene i contenuti didattici fossero invariati e il corso durava dei mesi. Ed è stata questa anomalia ad attirare l'attenzione delle Fiamme gialle. «In alcuni casi - sottolinea il procuratore Diego Marmo - i coordinatori incaricati alla predisposizione dei corsi ricoprivano anche il ruolo di discenti, percependo quindi un doppio compenso. Infine, i test valutativi di fine corso non sono stati mai corretti o valutati». I dipendenti-discenti frequentavano le lezioni nelle stesse ore in cui erano in servizio in turni dentro gli scavi, sia a Pompei che a Ercolano, Oplonti, Boscoreale o Castellammare, non certo in aula dunque, e senza coordinatori presenti. La Procura di Torre Annunziata indaga inoltre su una ipotesi di reato in danno della Sovrintendenza, per quanto concerne interventi di ricostruzione del teatro Grande e della Caserma dei gladiatori. Ma nonostante siano due indagini distinte, è facile associare i 700mila euro che sarebbero stati distratti da altre finalità per andare a finanziare un corso di formazione «fantasma», alle mura crollate della domus dei gladiatori rimaste senza le dovute attenzioni.



Federalismo. Via libera al terzo decreto

Addio spesa storica per gli enti locali

Eugenio Bruno

ROMA

■ Ora è ufficiale: dal 2012 gli enti locali cominceranno ad abbandonare la spesa storica così da approdare definitivamente ai fabbisogni standard nel 2017. A prevederlo è il decreto attuativo del federalismo approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri di ieri. Il terzo dopo quelli sul trasferimento dei beni demaniali e su Roma capitale.

Il testo affida alla società studi di settore Sose spa - che potrà avvalersi della collaborazione di Ifel Anci, Istat e Ragioneria generale dello stato - il compito di determinare la spesa efficiente e valida sull'intero territorio nazionale (perciò definita «standard») per ogni funzione fondamentale di comuni, province e (quando arriveranno) città metropolitane. Ad esempio asili nido o polizia locale per i primi e ambiente o edilizia scolastica per le seconde.

Per riuscirci Sose predisporrà un questionario da inviare a tutte le amministrazioni locali al fine di mappare il livello dei servizi e i relativi costi di erogazione registrati lungo tutto lo Stivale. Con le risposte ricevute, la società integrerà la banca dati di cui oggi è in possesso grazie agli studi di settore. Nell'elaborazione del meccanismo di calcolo, che porterà alla fissazione del fabbisogno di ogni comune, si terrà conto delle esternalizzazioni e delle variabili demografiche o territoriali che influenzano il costo del servizio.

I fabbisogni veri e propri arriveranno con un successivo decreto del presidente del consi-

glio che verrà sottoposto al parere della commissione bicamerale di attuazione. La loro introduzione, come detto, sarà graduale: per il primo terzo di funzioni verranno determinati nel 2011 e introdotti nel 2012. E così via con altri due step fino al 2014. Nel triennio successivo si procederà agli eventuali aggiustamenti.

Durante l'iter in bicamerale il decreto si è arricchito anche di un meccanismo premiale per comuni e province. Chi riuscirà a spendere meno dei fabbisogni potrà trattenere il surplus. Laddove sarà il Ddl di stabilità a indicare gli obiettivi di servizio, cioè la quantità di servizi da erogare per garantire i livelli essenziali delle prestazioni. Fermo restando che a determinare queste ultime sarà la legge statale.

Nessuna novità invece per il decreto attuativo su fisco regionale e costi standard sanitari. Per la terza volta consecutiva la conferenza unificata non ha dato il parere, complici i nodi ancora irrisolti sui tagli imposti dalla manovra estiva. Ma una schiarita sembra dietro l'angolo. Il presidente dei governatori, l'emiliano Vasco Errani, in serata ha dichiarato che un incontro con l'esecutivo dovrebbe svolgersi la prossima settimana. Sempre dall'unificata è giunta un'altra cattiva notizia per il governo: è stato rinviato il parere sulla lista dei beni demaniali esclusi dal processo di trasferimento agli enti locali. Ora toccherà al demanio apportare le modifiche volte a rendere più chiaro l'elenco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Società controllate

I comuni minori restano «holding»

Gianni Trovati
ROMA

«Ai fini dell'applicazione» dell'addio alle partecipate nei comuni medi e piccoli, «non si applicano le disposizioni» che imponevano la cessione delle società. Con un filo di ironia involontaria, il correttivo alla legge di stabilità sterilizza lo stop ai «comuni-holding» scritto a luglio nella manovra correttiva. Resta magro, invece, il bilancio del patto di stabilità, perché non riesce a entrare nel testo finale lo sconto ulteriore da 360 milioni che gli amministratori locali giudicano "liberati" dall'abrogazione delle norme speciali per gli enti partecipati. Poche le novità anche sul personale, perché l'unica deroga al blocco del turn over al 20% riguarda le assunzioni nella polizia municipale.

Sulle società, la regola che dovrebbe ottenere oggi il primo via libera alla Camera cambia idea sull'obbligo generalizzato di cessione delle partecipazioni detenute dai comuni fino a 30mila abitanti. Nella manovra di luglio si era deciso che questi enti (sono 7.786, il 96% dei comuni italiani, e gestiscono oltre 4mila società in cui siedono più di 14mila amministratori) avrebbero dovuto abbandonare la giacchetta da imprenditori, evitando di costituire nuove società e liquidando entro fine 2011 le quote delle aziende già esistenti. Ora la camera cambia rotta, e salva dalla tagliola tutte le società che abbiano chiuso gli ultimi tre bilanci in utile. La novità serve a evitare una cessione forzata di aziende che producono ricchezza per i bilanci locali, ma

rende ancora più difficile l'applicazione effettiva del «taglia-società» finito in Gazzetta Ufficiale meno di quattro mesi fa: sul mercato resterebbero solo le aziende con i con-

LA CORREZIONE

Confermato il controllo sulle aziende municipali con i bilanci in utile per tre anni anche nei centri fino a 30mila abitanti

ti zoppicanti, per le quali non è facile trovare un compratore. L'ulteriore via di fuga, comunque, è già scritta nella stessa norma: ai comuni basta mettersi insieme nelle partecipazioni per superare la soglia dei 30mila abitanti, e la società è salva.

Sul resto, invece, le novità sono minime. Per quel che riguarda il personale i comuni spuntano una mini-deroga al blocco del turn over: la regola che permette dal 2011 una sola assunzione ogni cinque uscite non azzopperà il reclutamento della polizia municipale nelle amministrazioni che hanno rispettato il patto e che registrano una spesa di personale non superiore al 35% delle uscite correnti.

Nulla da fare, almeno per il momento, per le altre richieste dei sindaci. Non entra nel testo lo sconto ulteriore da 360 milioni che secondo i comuni si sono liberati con l'abrogazione delle norme speciali per gli enti commissariati; l'unica correzione, oltre al rientro della norma che esclude le entrate da alienazioni, prevede che i 470 milioni in più stanziati dal maxi emendamento non vadano tutti all'Expo di Milano e agli altri «impegni internazionali» delle città, ma servano anche a «distribuire in modo equo il contributo dei comuni alla manovra». Una petizione di principio, che potrà essere riempita di contenuti solo con il decreto che a gennaio dovrà distribuire questi fondi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal cdm il sì definitivo al decreto attuativo del federalismo. Parametri a regime dal 2017

Fabbisogni, risparmiare conviene

Chi spenderà meno degli standard tratterrà la differenza

DI FRANCESCO CERISANO

Risparmiare sui costi dei servizi converrà agli enti locali. Se comuni e province riusciranno ad essere talmente virtuosi da spendere meno dei propri fabbisogni potranno incamerare per sé la differenza. E lo stesso potranno fare gli enti che svolgono funzioni in forma associata. In questo caso il risparmio sarà ripartito tra le amministrazioni partecipanti in ragione degli impegni presi nell'atto costitutivo. Il decreto legislativo sui fabbisogni standard, approvato in via definitiva ieri dal consiglio dei ministri (il terzo dlgs attuativo del federalismo a tagliare il traguardo dopo quello sul demanio e su Roma Capitale) spinge i sindaci e i presidenti di provincia a fare le formiche. E li chiama a una sfida non da poco: erogare servizi senza pregiudicare la qualità, rispettando gli obiettivi di servizio e i livelli essenziali delle prestazioni. Guadagnandoci pure. Come poi questo sia concretamente possibile nella situazione di cronica indigenza finanziaria vissuta dagli enti è tutto da vedere. In ogni caso ci sarà tempo fino al 2017 per scoprirlo. Perché la tabella di marcia ridisegnata dalla Bicamerale per il federalismo, per far entrare a regime i fabbisogni standard, ha rimodulato la road map prevista nel testo originario del decreto approvato in prima lettura dal cdm il 22 luglio scorso (si veda *ItaliaOggi* del 23/7/2010).

Le finestre saranno tre. Nel 2011 dovranno essere determinati (per entrare in vigore l'anno successivo e a regime nel 2015) i fabbisogni relativi a un terzo delle funzioni fondamentali. Nel 2013 entreranno in vigore i fabbisogni (individuati entro l'anno precedente) per almeno due terzi delle funzioni e andranno a re-

gime nel 2016. Nel 2014 i fabbisogni standard dovranno coprire il 100% delle funzioni e saranno pienamente operativi nel 2017.

Saranno la Sose, la società del Mef che elabora gli studi di settore, e l'Ifel, l'Istituto per la finanza locale dell'Anci, a individuare i fabbisogni in collaborazione con l'Istat e la Ragioneria dello stato. Le metodologie seguite saranno sottoposte al vaglio della Copaff, ovvero della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica quando sarà istituita. I fabbisogni di ciascun comune e provincia verranno messi nero su bianco con dpem da emanare previa verifica della Ragioneria dello stato e dopo aver acquisito il parere della Conferenza stato-città. Successivamente il testo passerà al vaglio della Bicamerale per il federalismo che avrà 15 giorni di tempo per esaminarlo. Dopo, palazzo Chigi potrà approvarlo ugualmente.

Gli enti locali non potranno rifiutarsi di inviare a Sose e Ifel i dati necessari a definire gli standard. Chi lo farà sarà infatti sanzionato con il blocco dei trasferimenti. I comuni e le province delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano saranno esclusi dall'applicazione del decreto.

Le prossime tappe del federalismo. Archiviata la partita sui fabbisogni standard (relativamente semplice vista la natura metodologica del decreto) ora il federalismo entra nel vivo con i due dlgs che rappresentano il cuore della riforma. E che stanno incontrando più di una difficoltà. Il testo sul fisco comunale ha iniziato l'iter in parlamento (pur senza il parere positivo dei sindaci) e dovrebbe avere come relatore il presidente della commissione bicamerale, **Enrico La Loggia**. Quello sul fisco regionale e sui

costi standard della sanità è sempre più in fase di stallo. Ieri in Conferenza unificata i governatori avrebbero dovuto dare il parere sul testo, ma si è consumato l'ennesimo nulla di fatto. I presidenti delle regioni si sono rifiutati di esprimere la propria posizione fino a quando non saranno convocati dal governo per discutere di trasporto locale e sanità («servizi che potrebbero

entrare in gravissima tensione», ha osservato il presidente della Conferenza delle regioni **Vasco Errani**). Il termine previsto per il parere scade il 4 dicembre e la speranza è che i governatori vengano ricevuti dall'esecutivo la prossima settimana.

Demanio. Nulla di fatto in Unificata anche per un altro provvedimento molto atteso: il decreto attuativo del dlgs 85/2010 sul federalismo demaniale che individua i beni giudicati indisponibili da parte delle amministrazioni statali e che per questo non saranno trasferiti agli enti locali. Il testo dovrà essere completa-



mente ri-

scritto perché, come ha spiegato il ministro della semplificazione, **Roberto Calderoli**, «da un lato è incompleto e sotto altri aspetti c'è scritto troppo».

Comunità montane. La Conferenza unificata ha rinviato anche l'esame del provvedimento che attribuisce ai comuni, già facenti parte delle comunità montane, il 30% delle risorse provenienti dal fondo ordinario, azzerato dalla finanziaria 2010. Alla base della decisione la sentenza della Corte costituzionale n. 326/2010 (si veda *ItaliaOggi* di ieri) che ha rilevato l'illegittimità della soppressione dei trasferimenti erariali alle comunità montane per quanto attiene alla parte relativa al fondo sviluppo e investimenti.

Una decisione che non è piaciuta all'Uncem, rappresentata dal vicepresidente **Oreste Giurlani**, secondo cui un ennesimo rinvio rischia di aggravare ulteriormente la situazione dei dipendenti delle comunità montane, da mesi senza stipendio.

┆ L'INCHIESTA ┆

Eolico, la corsa all'oro in Puglia: record di pale e anche di sprechi

L'INCHIESTA

È la regione con più impianti, previsti anche accanto ai resti megalitici
L'assessore all'Energia Nicastro assicura: «Ora ci siamo messi a dieta»
La Procura di Napoli indaga sul parco di Castellaneta con le sue 276 pale:
all'opera la stessa azienda di un comune siciliano sciolto per mafia

L'eolico in Puglia, una corsa all'oro che di "rinnovabile" ha solo lo spreco

Montate 916 pale, richieste per altre 12mila, ma gli incentivi finiscono sulle bollette

dal nostro inviato **NINO CIRILLO**

SE AI PASTORELLI della collina di Giuggianello - come racconta Ovidio - capitò di essere trasformati in alberi solo per aver avuto l'ardire di danzare con le Ninfe, cosa potrà mai capitare agli amministratori della Regione Puglia se un giorno gli Dei decidessero di tornare qui: di trasformarsi tutti in pale eoliche da 80 metri l'una, alte quanto un palazzo di 25 piani?

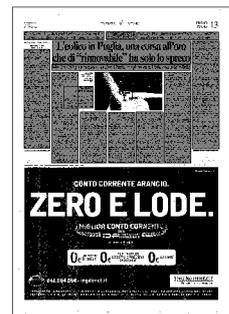
O quale altro sortilegio sarà loro riservato come punizione, per aver consentito non in un mese e neppure in un anno, ma in lunghi mesi e lunghi anni, che la loro splendida terra si trasformasse in un Far West, che il sogno del business ad ogni costo - una Corsa all'Oro in piena regola - attirasse qui ogni genia di cow boy senza scrupoli a devastare, a inquinare, a corrompere? Se lo starà chiedendo nei suoi uffici di Bari anche l'assessore regionale all'Energia Lorenzo Nicastro, arrivato solo sette mesi fa su quella poltrona, ma non è tanto ingenuo da ammetterlo e neppure abbastanza in malafede da sospirare il fatidico «Io non c'ero...». Nicastro piuttosto annuncia: «Abbiamo tolto il piede dall'acceleratore. Ci siamo messi a dieta».

Ecco, la Puglia si è messa a dieta dopo un'abbuffata di di-

mensioni cosmiche, dalla quale chissà mai se si riprenderà. Partiti con il sole e con il vento, con il sogno dell'energia pulita, si è finiti dieci anni dopo a fare i conti con un disastro: i conti con le inchieste penali aperte dalla magistratura, i conti con i ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, i conti con le pressioni, con le intimidazioni che hanno dovuto subire i contadini proprietari dei terreni, con le giravolte di società partite con diecimila euro e poi pronte a sparire, i conti con una Puglia che non è più la stessa.

Tanto per riepilogare, il meccanismo è questo: arriva lo "sviluppatore", contatta piccole amministrazioni con le casse vuote e contadini che ormai delle loro terre non vivono più, presenta il progetto delle pale, impacchetta tutto e aspetta la grande azienda. Per rivendersi a milioni di euro quell'autorizzazione e perché cominci un altro affare,

questo alla luce del sole, ma altrettanto discutibile: un kw di energia che vale 6,5 centesimi di euro verrà pagato a chi la produrrà con queste pale praticamente il doppio, e per quindici lunghissimi anni. Chi ci rimette, sempre per riepilogare, è il povero cittadino che paga la bolletta: c'è una voce che gli viene addebitata proprio perché partecipi anche lui - ma solo da spettatore pagante - a quest'abbuffata, una voce che in questo 2010 vuol dire, come incentivo su scala nazionale a carico degli utenti, 3



miliardi di euro, 5 miliardi nel 2015 e 7 miliardi nel 2020. Bell'affare.

Ma torniamo alla Puglia, dove davvero è successo di tutto e di più. Dove l'Anev, l'Agenzia delle imprese del settore, dice che fino al 2009 sono state installate 916 pale eoliche per un totale di 1.158 megawatt, Puglia prima in Italia, s'intende. Ma le cifre dell'Anev sono superate da quelle dell'assessorato all'Energia di Nicastro: fra impianti installati e autorizzati c'è già in campo una produzione di 2.300 megawatt, quindi intorno alle 1.800 pale e c'è un piano energetico regionale che consente di arrivare entro il 2016 a 4.000 megawatt. Una follia, la Puglia da sola che pretende e a questo punto dovrebbe riuscire di produrre un quarto dell'energia eolica italiana prevista dall'Anev per il 2016. Come è potuto accadere?

«Ma se vuole confida Nicastro- le offro un dato che può consegnare la Puglia alla fantascienza...». E lo offre: ci sono domande giacenti in Puglia per altri 30mila megawatt, per almeno altre 12mila torri eoliche da disseminare sul territorio, «una specie di Foresta del Mato Grosso», chiosa l'assessore Nicastro. E che succederà? «Succederà che approveremo solo progetti altamente qualificati, quindi pochissimi».

Sarà pure così, ma questa stalla è stata chiusa a buoi abbondantemente scappati. Richieste per 30mila megawatt vuol dire che i pescecani dell'eolico pensavano di produrre qui il doppio dell'energia prevista per tutta l'Italia dalle "rinnovabili" entro il 2020. Una stalla che nessuno si è preoccupato di chiudere né quando, nell'estate del 2008 arrestarono il sindaco di Ascoli Satriano, provincia di Foggia, Antonio Rolla, per abusi

commessi proprio nella realizzazione di un parco eolico, né quando a febbraio 2009 si mosse la Procura Antimafia di Lecce con un'inchiesta su quel che resta della Sacra Corona, sul clan Bruno, e sul parco eolico di Torre Santa Susanna, provincia di Brindisi, che finì con dieci arresti, e neppure quando un anno dopo tutta la giunta di Sant'Agata di Puglia finì sotto inchiesta per le pale del Sub Appennino Dauno che sul terreno del sindaco valevano il doppio.

Tanto meno ha senso chiuderla oggi, questa stalla, oggi che la Procura di Napoli ha messo gli occhi anche sul parco eolico di Castellaneta, provincia di Taranto, uno dei più grandi d'Europa con le sue 276 pale, e che sta frugando tra le carte della Green Engineering and Consulting, di Napoli appunto, la stessa azienda che si potrebbe ritrovare negli archivi del comune di Vicari, provincia di Palermo, l'intero consiglio sciolto nel 2005 per «infiltrazioni mafiose».

Ma non è la sola connessione siciliana che si nota qui in Puglia: nelle pagine dell'inchiesta di Raccuja, parco dei Nebrodi, provincia di Messina, che un mese fa ha portato all'arresto del sindaco, si può ritrovare il nome della Api Holding, la stessa ditta delle pale di Sant'Agata di Puglia. Insomma, un bell'intreccio.

Si diceva dei pastorelli e delle Ninfe perché anche qui c'è un casus belli, un po' come le rovine di Altilia a Sepino, in Molise. La differenza è che mentre le pale di Sepino sono previste a una decina di chilometri dalle rovine e già danno fastidio, le 14 pale di Giuggianello, invece, dovrebbero sorgere praticamente tra i resti megalitici che raccontano quella leggenda. Quattordici belle pale che qui hanno una loro peculiarità: essendo piazzate

sulle Serre Salentine, cioè sui crinali più alti del Tacco d'Italia, a 200 metri di quota, possono essere ben viste dai due mari, sia dall'Adriatico sia dallo Jonio. Come ha potuto la regione Puglia consentire che si arrivasse a tanto?

Perché, poi, il Salento è un caso nel caso. E' qui che c'è stato l'assalto più sfrenato. Pale come se piovesse, a Lecce stessa, a Soletto, a Martignano, a Surbo, a San Pancrazio, a Martano, a Ugento, a San Donato. Solo a Nardò, nelle bellissime Nardò, non sono arrivate. Una specie di rivolta di popolo ha impedito che il parco eolico si realizzasse. Ma per il resto è stata una specie di marcia trionfale dei Guastatori.

E poi c'è l'off shore, le pale a mare. Quattordici progetti presentati, uno approvato dalla Regione Puglia, quello di Tricase, in provincia di Lecce, con le torri a una ventina di chilometri dalla costa. Una specie di zattere che comunque infastidiscono parecchio gli ambientalisti: sostengono che interromperebbero la migrazione degli uccelli fra Italia e Albania. Gli altri tredici progetti -perché nel frattempo la normativa è cambiata- sono tutti sul tavolo del ministero a Roma. La Regione, per quanto di sua competenza, si è già dichiarata contraria alle torri alle Isole Tremiti e davanti al Gargano.

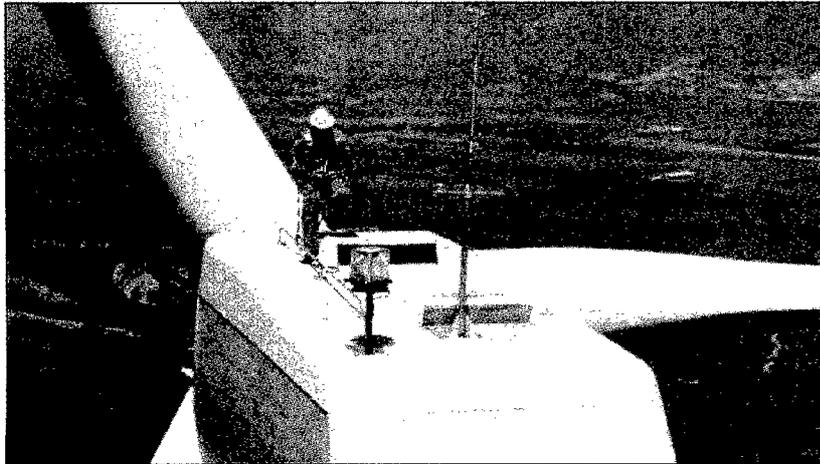
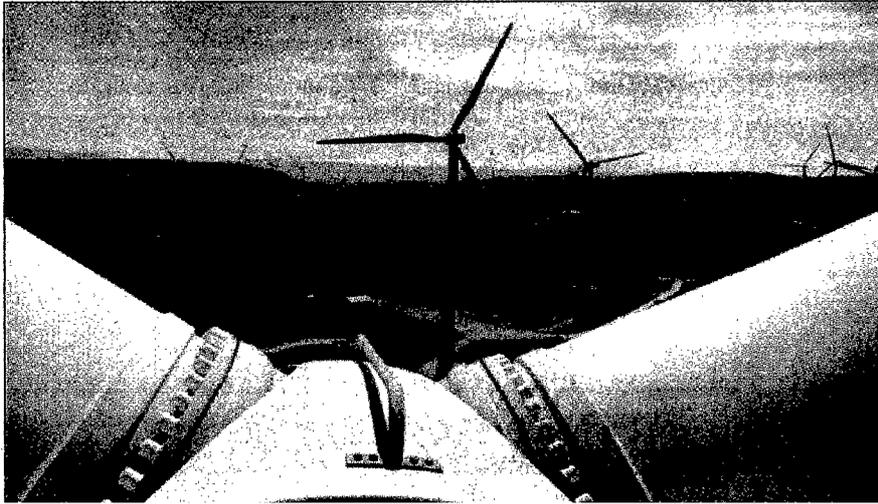
E la partita non è chiusa. Con i pannelli fotovoltaici stanno succedendo cose turche per queste contrade. E il fotovoltaico rende come incentivi almeno tre volte l'eolico, scatena, quindi, appetiti ancora più sfrenati. E' la nuova frontiera, perché questo brutto Far West non finisce mai. Tutta ancora da raccontare.

(4-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"OCCUPATO" ANCHE IL MARE

Approvato il progetto di Tricase con gli impianti a 20 km dalla costa, no alle Tremiti e al Gargano



**Un operaio
sopra una pala:
l'altezza è pari a
quella di un
palazzo di 25
piani**

Beni culturali. In corso in Toscana Florens 2010 la settimana dedicata all'economia del settore

Lombardia prima nel valorizzare l'arte

POTENZIALITÀ ENORMI

Il valore aggiunto, 116 miliardi di euro, prodotto dal comparto culturale in Italia non supera il 9,3% del Pil

Cesare Peruzzi

FIRENZE

Al primo posto per la valorizzazione del patrimonio artistico e ambientale, tra le regioni del nostro paese c'è la Lombardia. Seguono Lazio, Emilia Romagna e Toscana. La classifica delle nazioni è guidata dagli Stati Uniti, che precedono Regno Unito, Francia e Italia.

Nel contesto mondiale, il nostro paese non va malissimo ma, tenuto conto del patrimonio di cui dispone, neppure particolarmente bene: la spesa pubblica è ferma allo 0,57% del Pil, contro lo 0,94% della Danimarca e lo 0,73% della Francia (la Germania, con lo 0,39%, però fa peggio). Il valore aggiunto prodotto dal settore culturale (116 miliardi di euro) non supera il 9,3% del Pil nazionale, con 2,8 milioni di addetti (11,9% del totale dell'occupazione italiana). Le potenzialità inesprese sono dunque enormi.

L'economia dei beni culturali e ambientali, al centro di Florens 2010, la settimana dedicata al settore in corso nel capoluogo toscano, ha finalmente un suo sistema di misurazione: si chiama "Florens index", strumento che consente una visione sistemica

integrata, realizzato da European House-Ambrosetti e presentato ieri in occasione della giornata di apertura del Forum internazionale dedicato alla «golden economy», come l'ha definita Giovanni Gentile, presidente della Fondazione Florens e di Confindustria Firenze, ideatore della manifestazione a cadenza biennale inaugurata quest'anno, a cui hanno partecipato 35 delegazioni di tutto il mondo e il ministro italiano dei Beni culturali, Sandro Bondi.

«C'è una forte correlazione tra sviluppo del settore culturale e sviluppo economico: dobbiamo saper cogliere questa opportunità», ha detto Gentile. «Ambiente e patrimonio artistico possono diventare motore per una crescita virtuosa dell'economia», ha confermato Aureliano Benedetti, presidente di Banca Cr Firenze (gruppo Intesa Sanpaolo), promotore e sponsor di Florens 2010 insieme a Confindustria e Cna di Firenze. Per Bondi, che ha ricordato come in Italia non si riesca a utilizzare neppure i soldi disponibili (650 milioni destinati alla cultura sono fermi «per motivi burocratici»), il problema «non è solo di quantità, ma anche di capacità e qualità della spesa». Eppure la cultura crea un moltiplicatore di 2,49 volte sul Pil, per la metà prodotto in ambito industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tirrenia. Via libera da Bruxelles agli aiuti della legge Marzano **Pag. 29**

Privatizzazioni. Comunicazione della Ue al governo

Via libera di Bruxelles alla procedura Tirrenia

Raoul de Forcade
GENOVA

Primo via libera della Commissione europea sulla procedura per la privatizzazione di Tirrenia. Mentre si prospetta, in tempi brevi, la cessione di otto navi della società di navigazione in amministrazione straordinaria.

Con una comunicazione giunta ieri alla presidenza del

IL SALVATAGGIO

In gara per la compagnia ci sono sedici soggetti. Il commissario D'Andrea si appresta a vendere otto traghetti

consiglio, al ministero delle Infrastrutture e trasporti e al dicastero dello Sviluppo economico, Bruxelles ha reso noto di aver detto sì, in data 16 novembre, alla procedura intrapresa dal governo che, dopo la dichiarazione dello stato d'insolvenza della compagnia, l'ha inserita nel quadro della legge Marzano bis. La norma contempla, per le aziende in difficoltà, la possibilità di mantenere per 6 mesi autorizzazioni, licenze, concessioni o altri atti e titoli per l'esercizio dell'attività. Inol-

tre prevede, per le società con procedure in regime di proroga, come le convenzioni con lo Stato di Tirrenia, un'ulteriore proroga di 12 mesi.

Secondo quanto risulta, la lettera di Bruxelles sancisce la decisione di non sollevare obiezioni sul salvataggio di Tirrenia, concesso nel quadro della Marzano e certifica la compatibilità, col mercato comune, dell'aiuto statale previsto dalla norma. Una boccata d'aria per il governo, che potrà così disporre dei tempi necessari per procedere alla privatizzazione di Tirrenia, per la quale sono in campo attualmente 16 soggetti, tra gruppi armatoriali e fondi d'investimento, ammessi alla due diligence. Resta, invece, aperta la procedura d'infrazione avviata nel gennaio 2010 dall'Ue, nei confronti dell'Italia, per le precedenti proroghe alle convenzioni di Tirrenia.

Nel frattempo, il commissario straordinario di Tirrenia, Giancarlo D'Andrea, sta preparando a vendere al più presto alcuni asset della compagnia, tra i quali diverse navi. Sono unità considerate non strategiche per la compagnia e, anzi, d'intralcio per il processo di privatizzazione. Si tratta dei quattro traghetti veloci Aries, Taurus, Scorpio e Capricorn, costruiti

nel '98 e '99, mai utilizzati appieno e ormai fermi da tempo, anche per i costi esorbitanti di carburante; poi dei ferry Scatto (in disarmo dal 2002) e Guizzo (quest'ultimo ora in forza alla controllata siciliana Siremar), navi da 450 passeggeri, usate un tempo per collegamenti con la Sardegna. Poi sarebbe sul mercato la Domiziana (2mila passeggeri), che era utilizzata sulla linea, da poco sospesa, Genova-Olbia-Arbatax. A queste sette navi si aggiunge l'incognita del ferry Flaminia (gemello di Domiziana), utilizzato sulla Bari-Durazzo (tratta in odore di sospensione), per il quale sarebbe prevista la vendita o il noleggio a "scafo nudo", cioè senza equipaggio, a un privato, pronto a utilizzarlo sulla stessa linea.

Un marittimo della Tirrenia ieri ha inscenato, a Bari, una protesta (poi rientrata), arrampicandosi sul pennone di un tragheto e minacciando di gettarsi al suolo, proprio per protestare contro l'intenzione della compagnia di mettere in cassa integrazione i lavoratori della tratta Bari-Durazzo e della Genova-Olbia e contro la cessione del Flaminia. I sindacati, intanto, confermano lo sciopero di 24 ore dei lavoratori Tirrenia, previsto per lunedì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“La crescita italiana rallenta all’1%”

L’Ocse ribassa le stime sul Pil. Banca Mondiale: imprese vessate da fisco e burocrazia

**Male i dati dei Pigs
Trichet: situazione
impegnativa. La Fed
ordina nuovi stress test
per le banche Usa**

ELENA POLIDORI

ROMA — La ripresa è «incerta e disuguale», scrive l’Ocse nel suo rapporto, dove risulta un *ralenty* della crescita italiana: Pil all’1% quest’anno, in ribasso. Ma è sempre meglio del rosso di tre dei Pigs, Grecia, Irlanda e Spagna. Ovunque la disoccupazione resta alta: dano iè all’8,6%, sotto la media Ue. E ancora: una graduatoria choc della Banca Mondiale pone le imprese italiane tra le più vessate d’Europa; le tasse le strangolano, la burocrazia pure. Fuori dai confini nazionali, si tratta per salvare l’Irlanda mentre la Fed Usa ordina un nuovo round di stress test per le sue 19 banche più grandi. L’Europa seguirà il suo esempio? Di certo Jean-Claude Trichet, presidente Bce, giudica la situazione «ancora molto problematica» e confessa la sua «profonda inquietudine» per la governance di Eurolandia alle prese con il guai di Dublino: «I governi devono ricostruire e consolidare la credibilità», è il monito. Le misure anti-crisi vanno considerate temporanee per non generare «dipendenza» delle banche dalla Bce, come sta accadendo nei paesi colpiti dalla speculazione.

Ai governi si rivolge anchel’Ocse. Invita quello irlandese a riflettere sul deficit-

monstre di quest’anno — pari al 32,3% del Pil — e destinato a migliorare dopo le cure (9,5% nel 2011). A quello italiano ricorda che il paese è stato colpito «da una delle recessioni più gravi dell’area Ocse» e che la disoccupazione «forse ha raggiunto il punto peggiore, ma potrebbe non scendere in modo veloce» perché vengono a scadere le misure di cassa integrazione. Esoprattutto, rammentache una crescita inferiore al previsto, potrebbe minare le entrate fiscali e impedire al deficit di tornare sotto il 3% nel 2013, dal 5% attuale. Il rapporto debito-Pil sarà al picco del 120% nel 2012. «E’ molto elevato, ma si è mosso poco dall’inizio della crisi: vuol dire che è in una situazione migliore di altri negli sforzi di consolidamento», commenta Pier Carlo Padoan, il capo economista. Perciò, «il paese non è a rischio». Deve però approvare in fretta la Finanziaria «per rassicurare mercati e investitori». Per il resto, il Pil Ue è al rialzo: quota 1,7% quest’anno e il prossimo e la Germania traina (3,5% nel 2010); quello Usa è in calo (2,7%). L’Ocse vede «rischi concreti» legati ai debiti sovrani e ai cambi instabili.

Lo studio della Banca mondiale dice che, tra tasse e contributi, le imprese italiane pagano il 68,6%, contro una media Ue del 44,2 e mondiale del 47,8. Su 183 paesi, l’Italia è al posto numero 167. Non solo: per adempiere agli obblighi fiscali, le imprese impiegano 285 ore, 60 in più della media Ue. Confartigianato: «Vuol dire che corrono con lo zaino pieno di pietre».



La ricetta dell'economista Deaglio: più innovazione e crescita pil del 3%

Italia, 5 anni di passione

L'uscita dalla crisi non avverrà prima del 2015

DI MASSIMO GALLI

Per uscire dalla crisi ci vorrà ancora tempo: un anno negli Stati Uniti e da tre a quattro anni per la maggior parte dei paesi occidentali. L'Italia, insieme al Giappone e alla Spagna, è messa ancora peggio: il ritorno ai livelli produttivi di inizio 2008 non avverrà prima del 2015. È lo scenario disegnato dall'economista **Mario Deaglio**, docente all'università di Torino, nel suo rapporto sugli sviluppi mondiali e italiani, giunto alla quindicesima edizione. L'analisi è contenuta in un volume nato dalla collaborazione tra Centro Einaudi e Ubi banca e pubblicato da Guerini e associati.

Italia fanalino di cosa, dunque, ma per Deaglio non c'è da stupirsi, perché il paese «non è in declino dal 2007, quando è scoppiata la crisi finanziaria globale, ma da molto prima». All'origine di questo ripiegò non sono i consumi, che, anzi, «sono normali con una tendenza a crescere», ha osservato Deaglio, ma il fatto che la produttività del lavoro abbia smesso di aumentare da 15 anni. «E questo», ha sottolineato l'economista, «ci divide dal resto dell'Europa».

Inutile, per Deaglio, esulta-

re di tanto in tanto di fronte a qualche numero che segnala un recupero. Se si prende a modello il picco di produttività anteriore alla crisi, in Italia nessun settore industriale ha recuperato quel livello. Una difficoltà che viene da lontano e che può essere riassunta nella mancanza di innovazione: si continua, per abitudine, a vendere gli stessi beni, più o meno rielaborati con un nuovo look, ma non si riesce più a sfondare nel mercato con idee vincenti.

Oltre a questo, l'Italia non ha da tempo una politica industriale, come invece accade in nazioni come la Germania o la Francia: interi settori, dall'elettronica ai telefoni cellulari, sono stati abbandonati. Perfino i servizi, per la prima volta, non viaggiano controcorrente e si limitano a un'offerta entro i confini nazionali. E poi c'è la zavorra del debito pubblico. «Ogni anno», ha detto Deaglio, «l'Italia è costretta

a sborsare 70-80 miliardi di euro per pagare gli interessi. Se riuscissimo a scendere a 30-40 miliardi, come in Francia, potremmo investire la somma restante in infrastrutture, oppure stimolare gli investimenti privati». È possibile risolvere questo problema pressante, che invece in molti sottovalutano? «Bisogna fare scelte politiche», ha replicato Deaglio. «Per prima cosa, comunque, è necessario portare il nostro tasso di crescita al 3%, altrimenti non ce la faremo».

Anche sul fronte internazionale la situazione non è

rassicurante. Non è da escludere una nuova crisi finanziaria: basti pensare che il bilancio degli Stati Uniti, nei fondamentali, non è così diverso da quello della Grecia. Ciononostante è bene non esagerare con le profezie di sventura. Deaglio ha bacchettato **Herman Van Rompuy**, presidente del Consiglio europeo, che nei giorni scorsi aveva lanciato l'allarme sul futuro della moneta unica: «Una dichiarazione incauta, così si destabilizza. In realtà nella Ue c'è un deficit politico, manca un ministro dell'economia che rappresenti tutti. Ma l'euro non cade per questo e, se va giù, i produttori non piangono. C'è una specie di nevrosi, per cui l'euro va sempre male».

E mentre l'opulento (ma bisogna capire per quanto ancora) Occidente cerca una via d'uscita, il baricentro del pianeta si sposta verso le economie emergenti: in Cina e Sudest asiatico la classe media, attualmente composta da circa 525 milioni di persone, pari a poco più del 28% del totale mondiale, è destinata ad arrivare a oltre 3,2 miliardi di persone nel 2030, che rappresenteranno i due terzi del totale. Oltre metà dei consumi si concentrerà lì. La vecchia Europa, se non reagirà, dovrà arrendersi all'evidenza.

© Riproduzione riservata

Nessun settore industriale in Italia è tornato ai livelli di inizio 2008. Gli Usa in recupero a fine 2011 e gli altri paesi occidentali nel giro di 3-4 anni



Mario Deaglio



«Imprese italiane le più tassate» l'allarme della Banca mondiale

Il fisco

Cinzia Peluso

Le attività produttive più tartassate? Sono quelle italiane. Le imprese tricolore sono le più vessate d'Europa. E ai primi posti nel mondo. La pressione fiscale, tra tasse nazionali e balzelli locali, pesa per quasi il 70% (il 68,6%). A rivelarlo è un'istituzione internazionale super partes, la Banca mondiale. Uno studio realizzato in collaborazione con la società di consulenza PricewaterhouseCoopers e International finance corporation denuncia anche l'eccessiva burocratizzazione del nostro Fisco. Per essere in regola con tutti i pagamenti all'erario e agli istituti di previdenza un'azienda italiana deve dedicare in media quasi 24 giorni. E può consolarsi poco il fatto che da questo calcolo sono escluse le notti.

Nella classifica dei 183 Paesi esaminati, dove ai primi posti figurano quelli dove il carico fiscale è più leggero, noi ci collochiamo al centosessantasettesimo. Seguiti immediatamente dal Brasile, centosessantottesimo. Colpa, soprattutto degli obblighi relativi al lavoro. Contributi previdenziali e versamenti per il tfr rendono pesante il carico fiscale. Da soli rappresentano il 43,4% della pressione. Cifre che confermano le denunce degli imprenditori. La Cgia di Mestre (artigiani) sottolinea come fare impresa in Italia sia diventata un'operazione eroica. E lo dimostrano, si fa notare, i dati sugli investimenti esteri in Italia, che ci collocano agli ultimi posti in Europa. Il presidente di Rete Imprese Italia e della Confcommercio Carlo Sangalli sottolinea come la forte pressione fiscale «insieme alla difficoltà di accesso al credito e al ritardo dei pagamenti della pub-

blica amministrazione, gravano sulle pmi, frenandone lo sviluppo e la competitività». «Le pmi italiane corrono a fianco delle colleghe europee e mondiali come se avessero uno zaino pieno di pietra sulle spalle. Il costo della burocrazia vale, infatti, un punto di Pil. Quindi, se si attuassero le indicazioni dell'Europa che chiede un taglio della burocrazia del 25%, le imprese potrebbero risparmiare 4 miliardi di euro l'anno», osserva poi il segretario generale di Confartigianato, Cesare Fumagalli.

Scorrendo la graduatoria europea può consolarci un po' il fatto che, per quanto riguarda l'erosità del fisco, la Francia non è molto distante da noi. La pressione qui sfiora, infatti, il 66%. La Germania invece è ben più lontana. La pressione nel paese della Merkel non raggiunge quota 50% (si ferma al 48,2%). Certo, siamo un po' al di sopra della media europea, il 44,2%. Ma Berlino si avvicina molto a quella mondiale che è del 47,8%.

Leggendo le statistiche della Banca mondiale, si scopre che il trio dei più virtuosi, è formato da Timor Leste (nel Sudest asiatico), Vanuatu (un'isola nell'oceano Pacifico) e Maldive. Siedono sul trono del primo posto con una pressione che si attesta, rispettivamente, allo 0,2%, all'8,4% e al 9,3%. All'estremo opposto la Repubblica democratica del Congo. Qui il peso delle imposte è misurato con il 339,7%.

È curioso scoprire, poi, che anche attraverso il fisco possono scattare discriminazioni sociali, oppure politiche volte ad eliminarle. In Israele, Corea e Singapore, ad esempio, per incentivare l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro gli uomini pagano più tasse. Invece le donne sono più vessate in Costa d'Avorio, Burkina Faso, Indonesia e Libano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La burocrazia
24 giorni all'anno
per gli adempimenti
Pressione al 68,6%



IL NUOVO PATTO TRA ECONOMIA E AMBIENTE

GIOVANNI VALENTINI

NEPPURE la mobilitazione organizzativa del Fai – il Fondo ambiente italiano, guidato da due “signore di ferro” come Giulia Maria Mozzoni Crespi (presidente onorario) e Ilaria Borletti Buitoni (presidente) – è riuscita alla fine a “convocare” insieme il ministro dell’Agricoltura Giancarlo Galan e quello dell’Ambiente Stefania Prestigiacomo, come prevedeva il programma del Convegno di Bologna. E a ricongiungere così simbolicamente sul palco due settori che sono strettamente legati da un destino comune. Il “forfait” del ministro Prestigiacomo dimostra una volta di più, oltre alla sua insensibilità e inadeguatezza, quanto sia distante l’impegno di questo governo dai problemi concreti del Paese. L’Italia fa poco e male per l’agricoltura, settore primario per definizione; fondamentale per l’economia, ma anche per l’ambiente e per il turismo. E quel poco che fa, comunque, lo fa a singhiozzo, cioè in modo frammentario e contingente. Ecco perché l’appello lanciato dal Fai, sollecitando una programmazione continua e duratura, corrisponde a un’esigenza effettiva di governo del territorio come presupposto indispensabile per sostenere l’attività agricola, salvaguardare la qualità della vita e tutelare la salute dei cittadini.

D’accordo: siamo in piena crisi economica e bisogna ridurre le spese. Ma, come ha detto la presi-

dente Crespi, non si può tagliare a danno di un settore vitale come l’agricoltura, mentre si dovrebbe iniziare piuttosto dagli sprechi di Stato. Ed è già tanto che il ministro Galan, reduce da una riunione del Cipe, abbia potuto presentarsi al Convegno di Bologna con uno stanziamento di 100 milioni di euro per il settore agroalimentare e un altro di 177 per interventi nel settore irriguo e della bonifica. A Roma, invece, il ministro Prestigiacomo si accontenta di 35 milioni per i parchi nazionali, quando si sa che per garantire la loro sopravvivenza ne occorrono almeno 50: e dire che continua a riscuotere l’indulgenza di alcune associazioni ambientaliste, come il Wwf Italia, in ragione di una “realpolitik” che rischia di sconfinare nella compiacenza.

Sarà pur vero – secondo l’infelice battuta del ministro Tremonti, a proposito dei tagli alla cultura – che “la Divina Commedia non si mangia”. Ma poi crolla la Domus di Pompei e crollano anche l’immagine e la credibilità internazionale dell’Italia che rischia così di perdere “appeal” sul mercato del turismo. L’agricoltura, invece, si mangia: o meglio, si mangiano i suoi prodotti. E se crolla l’agricoltura, crollano anche gli argini dei fiumi, i versanti delle montagne o delle colline, i paesi, le case e i campanili che compongono il nostro principale patrimonio collettivo: quel paesaggio in cui sono racchiuse l’identità e l’anima del nostro Paese.



Moretti: «Utili Fs a 80 mln nel 2010» Parte Frecciarossa targato Telecom

L'ad: «Concorrenza alla pari sulle tratte profittevoli e in perdita». Dossier Ipo nel 2011. Telefono e wi-fi a bordo: intesa da 50 mln con la società di Bernabè. In pista anche Wind e Vodafone



FAUSTA CHIESA

Le Fs alzano le stime sull'utile 2010, che potrebbe arrivare fino a a 80 milioni. Lo ha detto ieri l'ad Mauro Moretti, a margine della presentazione - fatta assieme all'ad di Telecom Italia Franco Bernabè - dei nuovi servizi di connettività dei treni Frecciarossa. «Sara il terzo anno di utili, che abbiamo stimato intorno ai 70-80 milioni di euro - ha precisato, dopo che qualche giorno fa aveva annunciato profitti a 72 milioni e un Mol a 1,35 miliardi - . Ci serve per potere andare avanti nella ricapitalizzazione e per la riduzione del debito». Cifre che rendono possibile la quotazione in Borsa. «Per l'Ipo vedremo con il prossimo piano industriale quinquennale che stiamo predisponendo e che presenteremo all'inizio del prossimo anno». Il problema, per mantenere l'utile, è la concorrenza. «Liberalizzare va bene - ha detto Moretti - ma soltanto se per tutti vale la regola del *cherries and potatoes*». Per capire: la concorrenza nel trasporto ferroviario è alla pari soltanto se si mettono a gara sia le tratte profittevoli (le ciliegie) sia quelle in perdita (le patate). «In Italia 150 tratte su 400 a lunga percorrenza sono in perdita - ha detto Moretti - . I nuovi arrivano soltanto dove si fanno i soldi, ma così facendo svuotano elementi di compensazione con le altre tratte». La soluzione è fare come nel Regno Unito,

cioè mettere *cherries e potatoes* assieme. Moretti ha ribadito che l'Italia è l'unico Paese che sta liberalizzando. Ma, se Francia e Germania ostacolano l'entrata dei concorrenti stranieri, le Fs trovano comunque un varco. Moretti ha confermato l'accordo con il gruppo francese Veolia per realizzare treni notturni tra Italia e Francia a partire dalla prossima estate e ha messo un piede in Germania nel trasporto merci.

Per quanto riguarda i servizi al cliente, dal 12 dicembre sui Frecciarossa sarà attiva la piattaforma di Telecom Italia che garantirà la copertura totale della rete di banda larga 3G (che serve per cellulari e chiavette Internet) e il Wi-Fi a bordo (la connessione sarà gratuita per il primo mese e poi a pagamento, con tariffe da definire). Da settembre 2011, il servizio arriverà anche sul Freccia Argento. Ferrovie e Telecom hanno investito circa 25 milioni a testa. In ogni caso, tutte le nuove installazioni e le nuove infrastrutture per la copertura delle gallerie sono state predisposte per ripetere anche il segnale degli altri operatori mobili, che già ieri hanno annunciato la loro partecipazione. Vodafone e Wind in testa. Sempre ieri, intanto, si è appreso che l'udienza al Tar del Lazio per il ricorso di Alstom contro l'aggiudicazione a ATI Ansaldo-Breda/Bombardier della maxi-gara Fs per i treni AV è stata rinviata al 2 dicembre.



Zona euro Aiuti imminenti. L'Ocse alza le stime di pil in Europa, lieve riduzione per l'Italia. In Grecia, in vendita anche gli aerei pubblici

Prestito per l'Irlanda. L'accusa di Trichet

Il presidente Bce ai politici: serve un sistema di governo più efficace. Migliorano Borse e titoli di Stato

La cancelliera

Merkel ha ribadito la «questione di principio» di un meccanismo salva-stati permanente «in futuro»

FRANCOFORTE — Si allentano i timori sull'Irlanda, e salgono l'euro e le Borse, nutriti dalle attese del governatore della Banca centrale irlandese Patrick Honohan di un «consistente pacchetto» di aiuti europei, dell'ordine di «decine di miliardi» in arrivo per Dublino. Anche il ministro delle Finanze Brian Lenihan ha riconosciuto che sarà necessario. Mentre il tempo stringe, il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet, da un congresso della Bce in corso anche oggi a Francoforte, ha lanciato un messaggio di «grave preoccupazione» per gli emendamenti insufficienti al Patto di stabilità, richiamando la necessità urgente di «un salto di qualità» nella governance europea.

Un risanamento delle finanze pubbliche permetterà di «preservare e rafforzare la credibilità» dei governi, che costituisce il fondamento necessario per mantenere la crescita economica e la fiducia dei mercati, ora intaccata dalla nuova crisi del debito alla periferia di Eurolandia. Trichet ha avvertito che i provvedimenti straordinari in atto devono rimanere temporanei e non generare «dipendenza» nelle banche, come accade ora per l'Irlanda, Portogallo e Grecia, perché gli aumenti dei tassi di interesse (previsti nel terzo trimestre del 2011) possono arrivare durante l'exit strategy.

Ieri è stato il governatore Honohan a rafforzare i segnali di un'imminente richiesta di aiuto da parte di Dublino, che ieri ha iniziato «discussioni serie» sui conti e le banche con la missione di esperti del Fmi, della Commissione e della Bce. Speranze che unite alle previsioni positive dell'Ocse sulla crescita europea (+1,7% nel 2010 e nel 2011, anche se per l'Italia c'è una revisione al ribasso a 1,1% e 1,5%) e a dati incoraggianti dagli Usa, hanno spinto il recupero dell'euro a quota 1,359 e il calo degli «spread» rispetto ai Bund. In crescita anche le Borse: Milano ha guadagnato l'1,17%, Londra l'1,34%, Parigi l'1,99% e Francoforte l'1,97%.

Ieri la cancelliera Angela Merkel ha ribadito la «questione di principio» di avere «in futuro», un meccanismo salva-stati permanente con il coinvolgimento degli investitori privati, nel corso di un congresso di assicuratori a Berlino. Ma l'attenzione dei mercati era concentrata sui segnali della periferia di Eurolandia. E in particolare sul Portogallo, giudicato un altro candidato potenziale per una richiesta di aiuti. Mentre la Grecia, che retrocederà del 3% nel 2011, ha assicurato il rispetto del Patto nel 2014, e ha annunciato una vendita accelerata di partecipazioni statali e perfino degli aerei di stato. Ancora tensioni inoltre sull'asta di bond da 3,6 miliardi della Spagna, alle prese con un duro risanamento. I rendimenti sono saliti al 4,6% per i titoli a 10.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Irlanda insegna che le crisi non vengono solo dai bilanci pubblici

I CREDITI VERSO L'ESTERO DELLE BANCHE TEDESCHE

Dati al 31 luglio 2010 - In milioni di euro

Paese debitore	Totale	di cui, nei confronti di:		
		banche	imprese non bancarie	enti governativi
◆ Mondo	2.422.698	822.624	1.375.450	224.624
◆ Paesi membri dell'eurozona	994.101	401.470	456.013	136.618
di cui: Irlanda	111.494	39.944	69.173	2.377
◆ Altri Paesi dell'Ue	511.321	190.541	292.388	28.392
◆ Economie industriali esterne alla Ue				
Australia	33.013	10.369	22.347	297
Canada	24.112	6.912	10.710	6.490
Giappone	43.244	7.138	29.784	6.322
Stati Uniti	412.324	78.159	318.669	15.496

Fonte: Bri

DI GUIDO SALERNO ALETTA*

Sulla crisi dell'Irlanda c'è molto da riflettere. Diversamente da quella che ha colpito la Grecia lo scorso inverno, non ci sono le scusanti di allora della spesa pubblica fuori controllo e dei conti taroccati per agevolare l'ingresso nell'euro. Stavolta, la Commissione Ue addirittura fa pressing perché Dublino accetti le misure di salvataggio predisposte a maggio. E contemporaneamente si muovono, seppure su piani diversi, sia la Gran Bretagna, che si è detta disponibile a soccorrere direttamente l'Irlanda, sia la Germania. Quest'ultima in modo indiretto, attraverso l'Austria, che in questi giorni ha puntato i piedi sull'erogazione della nuova tranche di versamenti alla Grecia, rilevando che il piano di riequilibrio di Atene non seguirebbe le prescrizioni concordate. Ma ha in mente ben altro: l'insufficienza strutturale del Fondo di garanzia in discussione. C'è un rapporto tra sistema finanziario e Stati che va rimesso a nuovo.

Ci sono geometrie diverse, che emergono dai dati pubblicati dalla Bundesbank, aggiornati a luglio. Mentre nei confronti della Grecia il sistema bancario tedesco è esposto complessivamente per 29 miliardi di euro, di cui ben 18 relativi al debito pubblico, nei confronti dell'Irlanda la situazione è opposta. L'esposizione delle banche tedesche ai titoli pubblici irlandesi è infima: appena 2,3 miliardi di euro. Non è quindi il debito pubblico irlandese a impensierire Berlino. Al contrario, è l'esposizione tedesca verso le banche

e le imprese irlandesi a destare timore: si tratta di crediti per oltre 111 miliardi di euro. Solo per fare un paragone, i crediti complessivi del sistema bancario tedesco verso l'Italia ammontano a poco più di 134 miliardi. La differenza negli affidamenti è di 23 miliardi, ma il pil italiano è 7,7 volte quello irlandese. C'è un evidente squilibrio. Nei confronti del sistema bancario britannico, l'esposizione irlandese è altrettanto alta: a settembre 2009 ammontava a circa 192,9 miliardi di dollari: quello verso il sistema bancario tedesco era di 193,2 miliardi di dollari. È il debito estero irlandese che è andato fuori controllo in questi anni. A settembre 2009 ammontava a 709,8 miliardi di dolla-

ri, di cui ben 606,5 nei confronti di banche europee. Quello verso l'Italia è limitato: si tratta di appena 22,6 miliardi di dollari. Una cifra nove volte inferiore a quella dei debiti verso la Germania o la Gran Bretagna. A questo punto, sono le banche irlandesi che mettono in difficoltà quelle di Germania e Gran Bretagna. Ma mentre quest'ultima, anche per via della contiguità territoriale e la comunanza linguistica e storica, offre aiuto all'Irlanda per salvare i crediti delle sue stesse banche ormai quasi tutte nazionalizzate, la Germania aspetta di vedere l'esito della sua proposta di coinvolgere anche i creditori privati nella costruzione del veicolo finanziario da mettere a garanzia dei debiti pubblici dei Paesi in difficoltà.

Nel caso dell'Irlanda si ritorna indietro, un'altra volta, alla fase 1 della crisi: quella

del salvataggio del sistema finanziario da parte degli Stati. Per questo è una situazione più grave della crisi greca dello scorso inverno: le cifre in gioco sono molto più alte, mentre la dimensione dell'economia irlandese è addirittura più piccola di quella greca. Il pil irlandese, nel 2007, era di 273 miliardi di dollari, mentre quello greco era di 330 miliardi di dollari. L'esposizione irlandese sull'estero, a settembre 2009, era di

709,8 miliardi di dollari, mentre quella greca era appena di 298,3 miliardi di dollari. In pratica, mentre l'indebitamento complessivo della Grecia verso l'estero era pari al 90% del pil, quello dell'Irlanda arriva al 260%.

D'altra parte, era già tutto scritto: il debito delle famiglie irlandesi è cresciuto in questi anni in maniera abnorme, passando dal 97,5% del pil nel 2007 al 104,6% nel 2009; quello delle imprese non finanziarie è cresciuto dal 111,2% del 2007 al 138,4% del 2009. Il debito pubblico irlandese, che era appena il 25,1% del pil nel 2007, quest'anno arriverà all'82,9%. Il debito aggregato irlandese, la valutazione complessiva per cui si batte il nostro ministro dell'Economia Giulio Tremonti ai fini della individuazione dei parametri del nuovo Patto di stabilità europeo, è passato dal 233,7% del Pil nel 2007 al 325,9% nel 2010. Controllare le finanze pubbliche non basta: sono gli interi sistema-Paese che devono essere vigilati.

Il debito aggregato italiano sarà a fine d'anno pari al 235,9% del pil, molto vicino a quello francese, che arriverà al 237,7%. Quello tedesco ammonterà al 206,8%: dal 1995 sono cresciuti rispetti-



vamente di 42, 76 e 38 punti percentuali. Quello della Grecia è invece cresciuto, nell'arco dello stesso arco di tempo, di ben 102 punti percentuali, di cui 37 accumulati nel periodo 2007-2010. Quello irlandese si è impennato di ben 92 punti sul pil nel solo periodo 2007-2010.

Debitori e creditori ora si fronteggiano, e lo Stato irlandese si trova di fronte a responsabilità non sue: non sono state le finanze pubbliche fuori controllo a determinare la crisi attuale. La differenza con la Grecia balza ancor più all'evidenza, così come l'insufficienza dello strumento di garanzia messo a disposizione dell'Unione Europea.

Quello della stabilità finanziaria si dimostra, ancora una volta, un tema complessivo, che è vano confinare nella responsabilità degli Stati e nella disciplina delle finanze pubbliche, come si fece ai tempi di Maastricht. Né, come si dimostra, il sistema europeo delle banche centrali è stato costruito su solidi presupposti: considerare solo la stabilità della moneta non è sufficiente. Mentre gli Stati sono stati messi sotto sorveglianza, e chi l'ha elusa come la Grecia sta pagando, gran parte del sistema economico europeo ha assunto debiti fuori controllo. La prudenza dell'affidamento del credito, in questo caso da parte delle banche britanniche e tedesche, ha lasciato molto a desiderare.

C'è una questione che va al di là del dibattito sulla cosiddetta banca universale: bisogna ritornare ai solidi, vecchi principi del controllo della espansione creditizia rispetto al pil. Questo è il vero presupposto per la stabilità del sistema finanziario: altrimenti, le regole di Basilea 3 rischiano di essere calate nel vuoto. Le Banche centrali devono tornare a controllare la complessiva dinamica creditizia, d'intesa con i governi. Non possono ridursi a determinare tassi e liquidità. In Europa non possiamo dare la colpa a istituzioni pubbliche corrette verso il credito facile, come Fannie Mae e Freddie Mac: i governi c'entrano ben poco con l'erogazione di mutui subprime in Irlanda, Spagna e Gran Bretagna.

Ci sono ora questioni fondamentali da affrontare, a livello europeo, con due sistemi bancari, quello britannico e quello tedesco, ora assai esposti. Non si tratta più di rivangare le ragioni della costruzione dell'euro, ma di ripensare l'intera costituzione monetaria. La crisi irlandese non può riassumersi in un nuovo racconto della gente di Dublino. A meno di non voler aggiungere, alle paure e alle fughe già narrate da James Joyce, la paura del futuro e la fuga dalle responsabilità. (riproduzione riservata)

Le banche sono molto più esposte sull'Irlanda che sulla Grecia

Cresce la pressione sugli stati perché si prendano in carico gli istituti finanziari in difficoltà Trichet striglia le banche «Bce-dipendenti»

SOS A FRANCOFORTE

Alla fine di ottobre le società irlandesi hanno ricevuto quasi il 25% dei fondi prestati dalla banca centrale alle istituzioni europee

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea continua a fare pressione sui governi perché si prendano in carico le banche in crisi. Mentre l'Irlanda è lenta ad accettare l'aiuto europeo per evitare il tracollo, la Bce ha messo in guardia ieri contro una eccessiva «dipendenza» delle istituzioni creditizie dalle operazioni di rifinanziamento dell'istituto monetario. Nel contempo, ha espresso «grave preoccupazione» per il sistema di governo della zona euro.

«La banca centrale deve premunirsi contro il pericolo che le misure necessarie durante la crisi provochino dipendenza dinanzi a una normalizzazione della situazione», ha avvertito il presidente Jean-Claude Trichet, parlando a un convegno a Francoforte. Il banchiere centrale ha inoltre esortato autorità pubbliche e istituzioni private ad affrontare rapidamente i nodi del momento: i conti pubblici e le banche in crisi.

Il momento è delicatissimo. Il governo irlandese deve decidere se e come accettare il sostegno europeo per evitare un fallimento delle proprie banche e un drammatico effetto a catena. Gli istituti irlandesi hanno bisogno urgente di essere ricapitalizzati, e non passa ormai giorno senza che la Bce esorti i governi, e in particolare Dublino, a compiere questo passo, per rompere la dipendenza delle istituzioni creditizie dalle operazioni di rifinanziamento dell'istituto monetario.

Nick Matthews, economista della Royal Bank of Scotland a

Londra, calcola infatti che «tra il 24 settembre e il 29 ottobre il finanziamento delle banche irlandesi presso la Bce è salito da 119 a 130 miliardi di euro». Alla fine di ottobre, gli istituti irlandesi beneficiavano di quasi il 25% dei fondi prestati dalla banca centrale alle istituzioni europee. La Bce è preoccupatissima e vorrebbe mettere la parola fine a questa pericolosa forma di dipendenza.

In dicembre, il consiglio direttivo deve decidere se proseguire con le operazioni a tre mesi a tasso fisso e ad ammontare illimitato, o continuare a smantellare le misure straordinarie di liquidità, tornando al tasso variabile e all'ammontare limitato. La crisi irlandese sta complicando questa decisione. Ieri Trichet non ha dato indicazioni chiare, ribadendo solo che è possibile per la Bce eliminare misure d'emergenza anche senza toccare il costo del denaro (oggi all'1%).

Una possibilità, da introdurre in gennaio o più tardi, potrebbe essere di creare un doppio sistema: imporre il tasso variabile alle banche in buona salute, mentre le istituzioni in crisi potrebbero essere costrette a rifinanziarsi a un tasso più elevato, per esempio quello sui prestiti, oggi all'1,75%. A vedersi imposte questo tasso potrebbero essere le banche che chiedono un rifinanziamento eccessivo rispetto al proprio bilancio o ai livelli di riserva obbligatoria.

Sempre con un occhio al caso irlandese, ieri il presidente Trichet è anche tornato all'attacco sul governo della zona euro, in particolare sulla necessità di un nuovo e impegnativo Patto di stabilità, chiedendo «un salto quantico». Il banchiere centrale ha infine sottolineato che i governi devono assolutamente proteggere il proprio «merito di credito».



Debito e Stati

QUEI MERCATI PRONTI A SFRUTTARE L'INSTABILITÀ

» **L'analisi** Il nodo del debito

Quei mercati pronti a sfruttare l'instabilità della politica

di **FEDERICO FUBINI**

A volte sembra che sia una mano diabolica a disegnare il calendario di certe vicende che non dovrebbero mai incrociarsi. Non dovrebbero, ma lo fanno. Mentre il governo in Italia iniziava a scricchiolare, le banche e i conti dell'Irlanda cedevano progressivamente sotto il peso dell'insolvenza. Mentre la Germania ci metteva del proprio impaurendo gli investitori privati dell'area-euro, la legge finanziaria a Roma entrava nella fase decisiva.

E quando Camera e Senato voteranno la fiducia all'esecutivo di Silvio Berlusconi, l'Europa sarà negli ultimi momenti di una tappa vitale: la riscrittura delle regole di governo dell'euro, nella sua fase più delicata dall'esordio dodici anni fa. Gli scherzi del calendario (salvo ritocchi) fanno sì che il premier potrebbe andare a Bruxelles per quel negoziato di metà dicembre da dimissionario. Per allora le fibrillazioni che scuotono il sistema della moneta unica potrebbero essersi calmate. Oppure no. L'Italia tra tre settimane può entrare in una crisi di governo, che secondo al-

cuni può essere un cambio d'epoca, mentre anche la moneta nella quale il Paese si finanzia ogni giorno vive la sua prova della verità.

Opportuno allora cercare di tracciare bene queste navigazioni parallele, sperando che restino tali: senza collisioni. Il punto di partenza, è che oggi stiamo meglio di ieri o piuttosto meglio di venerdì. Alla fine della settimana scorsa, in un punto acuto delle convulsioni attorno all'Irlanda, il premio di rischio dei Btp italiani a dieci anni rispetto agli omologhi Bund tedeschi era arrivato al 1,91%. Il massimo da quando esiste la moneta unica. Da allora questo «spread» si è ristretto e ieri ha fluttuato poco sopra l'1,60%. Anche i derivati che funzionano come un'assicurazione sulla vita (finanziaria) dell'Italia, i vituperati «credit default swap», ieri hanno limato i loro premi. Assicurare l'Italia dalla bancarotta ieri costava un po' meno di mercoledì.

Ma il recente contenimento della deriva non può anestetizzarci al punto da dimenticare la nuova, spiacevole realtà. Quando la Grecia era scivolata malamente in primavera, l'Italia aveva tenuto sui mercati (quasi) alla perfezione. Quando l'Irlanda è precipitata in autunno, gli investitori hanno iniziato a uscire — in punta di piedi — dai titoli di una Repubblica indebitata per oltre 1.800 miliardi di euro. I tecnici dicono che abbiamo «allargato», ci siamo allontanati dal-

l'area sicura la cui ancora è il Bund. Il contagio non è qui, ma neanche troppo lontano da qui.

E il margine di errore per le classi politiche, in Europa e in Italia, ormai è inesistente: basta guardare al tracciato dell'area-euro nelle prossime tre settimane per rendersene conto. L'Irlanda entro pochi giorni sarà nelle mani dei suoi «salvatori» dell'Ue e dell'Fmi. Il Portogallo rischia di seguire a stretto giro, anche se oggi nega. A quel punto tre Paesi «troppo grandi per poter fallire» saranno sottoposti a una terapia da circa 300 miliardi di euro e resteranno sulle loro gambe solo Paesi «troppo grandi per poter essere salvati». Sono quelli che a nessun costo devono mettersi in condizioni di aver bisogno di soccorso. In queste ore il governo di José Luis Zapatero a Madrid è sotto pressione da tutta Europa perché chiuda in fretta e con decisione sulla riforma pensioni. Agli italiani invece non c'è neanche bisogno di dire alcunché: sanno da soli gli scherzi che possono permettersi e quelli proibiti. O almeno si spera.

L'allarme

Tre giorni fa le tensioni sull'allarme del presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy (foto), sul debito nell'Eurozona. Ieri la marcia indietro

L'uscita

Dopo la crisi irlandese, gli investitori hanno cominciato a uscire dai titoli del nostro mercato, appesantito da un debito pubblico di oltre 1.800 miliardi di euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles. Competitività a rischio per i tagli al bilancio

L'industria spaziale europea perde quota

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Nel mondo in questo decennio saranno costruiti e lanciati qualcosa come 1.220 nuovi satelliti, a una media di 122 all'anno. Un bel balzo in avanti rispetto ai 77 all'anno che hanno popolato lo spazio negli ultimi 10 anni. Fatturato totale: 194 miliardi di dollari. Un boccone allettante. Ma saranno ancora americani e europei a dominare il mercato o dovranno spartirselo con le new entry, indiani e cinesi?

Lo spazio oggi è molto di più di un semplice business: è la nuova frontiera dello sviluppo socio-economico, un bacino di eccellenza, innovazione tecnologica e competitività, la promessa di una società migliore e più sicura tra trasporti intelligenti, medicina a distanza, ambiente e clima sotto controllo. In un crescendo di offerta di servizi sempre più sofisticati: dalle comunicazioni all'osservazione della terra, alla sorveglianza del traffico aereo e marittimo agli aiuti allo sviluppo fino alla sicurezza. Militare compresa, nuovi sistemi di difesa, controllo dei missili balistici.

Come nel caso dell'aeronautica, anche nell'industria spaziale l'Europa si difende ancora bene. Arianespace è un campione mondiale con il 50% del mercato dei "biglietti di volo": 6-7 lanci all'anno, 39 riusciti di seguito senza un fallimento. Nell'accesso allo spazio, satelliti civili e militari e servizi collegati, al primo e secondo posto nella classifica mondiale ci sono le americane Boeing e Lockheed Martin. Al terzo, ma prima in Europa, con un fatturato di 4,8 miliardi nel 2009 e ordini da 14,7, c'è l'europea Astrium, figlia dei campioni nazionali di Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda e Spagna. Seconda nella graduatoria Ue con 2 miliardi di fatturato è TAS, nata da Thales e Alenia Spazio. Europeo è il 50% del merca-

La spesa aerospaziale

Dati in miliardi di dollari

	2005	2009
Usa	36,69	48,75
Ue	6,42	7,94
Russia	0,84	2,84
Cina	1,11	2,25
India	0,61	0,91
Giappone	2,34	3,01

Fonte: Euroconsult

NUOVI CONCORRENTI

Ai tradizionali rivali americani si aggiungono India e Cina che stanno recuperando a grande ritmo lo svantaggio tecnologico

to dei satelliti per telecomunicazioni. Il 70% di quello dell'osservazione della terra. Galileo punta a garantire l'indipendenza Ue nella navigazione satellitare.

A prima vista, dunque, tutto bene. Anche perché il Trattato di Lisbona riconosce per la prima volta all'Unione una competenza spaziale, finora invece tuttanazionale. Perché nella politica industriale europea che Antonio Tajani, il commissario Ue competente, sta elaborando è prevista la voce spazio. Perché in marzo il vertice dei 27 capi di governo Ue discuterà di questa priorità strategica. E prima, il 27 novembre a Bruxelles, saranno i ministri Ue ad affrontare il dossier.

Invece no. Come al solito il piatto piange pericolosamente

in Europa mettendone a rischio leadership e competitività globali. Galileo, bilancio pluriennale da 3,4 miliardi, deve fronteggiare costi imprevisi per 1,2, al momento irreperibili. L'industria spaziale europea, che già non vive per l'80-90% di commesse pubbliche come i concorrenti americani ma deve battersi sul mercato commerciale, lo fa con un bilancio sei volte inferiore, che per di più nell'ultimo decennio è sceso del 30% in termini reali. Tagliato ovunque tranne che in Germania.

«Come si fa a destinare 60 miliardi di fondi strutturali Ue alla Polonia e niente all'industria spaziale?» chiede un imprenditore del ramo, che spera in aiuti Ue al settore per 1,5-3 miliardi all'anno nel settennato 2014-20. Nell'Europa sempre più intergovernativa che lesina fondi alle politiche comuni sembra una speranza spericolata. Ma necessaria.

«L'India ha lanciatori, satelliti e servizi. Sta dove l'Europa era 15 anni fa. Alla velocità con cui avanza tra 10 anni ci giocherà contro» dice uno dei manager di Astrium. La Cina, che ha appena presentato il suo C919 per tagliare l'erba sotto i piedi dell'Airbus 320 e del Boeing 737, nell'industria spaziale a tutto campo investe al ritmo del 10% all'anno. «Hanno tutto, compresa la volontà di utilizzare lo "spaziotecnica", forse non hanno ancora una qualità di produzione ottimale. Comunque ogni anno scambiano un satellite contro petrolio, lo fanno con Venezuela e Nigeria», dice il nostro. Conquista, controllo e sfruttamento dello spazio ormai sono scelte obbligate per chi voglia esistere sulla scena globale. L'hanno capito tutti. L'Europa invece perde tempo gingillandosi con i cordoni della sua borsa. A stringerli troppo però rischia di strangolarsi da sola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

